

**Luca Tiberi**

*La biblioteca di Alessandria e l'incendio che non la distrusse.  
I: Riflessioni moderne fino a Giusto Lipsio\**

*Introduzione*

Da qualche anno a questa parte, soprattutto in seguito alle ricerche di Luciano Canfora,<sup>1</sup> è riaperta una interessante pagina di storia relativa a uno dei tre eventi distruttivi che avrebbero riguardato nel corso dei secoli la biblioteca di Alessandria: tali sono l'incendio cesariano del 47 a.C., la guerra condotta da Aureliano contro la regina Zenobia (273 d.C.), che comportò la completa distruzione del quartiere del *Brouchion*, sede del Museo, e la conquista araba del 642 d.C.<sup>2</sup>

In modo particolare sarà oggetto di questo studio il primo di questi tre accadimenti, a proposito del quale vi sarebbero fondati motivi per ritenere come esso non sia stato affatto distruttivo, anzi la biblioteca

---

\* Biblioteca centrale 'G. Marconi', Consiglio nazionale delle ricerche, Roma.

<sup>1</sup> Pubblicate soprattutto in Canfora 1990 e 1996.

<sup>2</sup> I tre avvenimenti sono sommariamente descritti in Rico 2017, p. 296-298, il quale prende in considerazione anche il decreto di Teodosio del 391 d.C., in seguito al quale venne distrutta la biblioteca del Serapeo; più probabilmente il Museo cessa di esistere insieme al quartiere che lo ospitava, il *Brouchion*, con Aureliano un centinaio di anni prima (273 d.C.).

non sarebbe stata per nulla coinvolta nell'incendio ad eccezione dei suoi depositi portuali, contenenti materiali destinati al commercio librario, a stare alla polemica senecana, oppure opere selezionate per il futuro accessionamento da parte della biblioteca del Museo, secondo la testimonianza di Galeno.

La tradizione antica circa l'accaduto si può dividere in due grandi filoni: Livio,<sup>3</sup> Seneca,<sup>4</sup> Cesare,<sup>5</sup> Lucano,<sup>6</sup> Cassio Dione<sup>7</sup> e Orosio<sup>8</sup> da una parte e Plutarco,<sup>9</sup> Gellio<sup>10</sup> e Ammiano Marcellino<sup>11</sup> dall'altra. I primi, alcuni *e silentio* (Cesare e Lucano), altri espressamente ricordano come a bruciare furono gli edifici vicini al porto, arricchendo il quadro con la cifra relativa al numero dei rotoli perduti (40.000); gli altri al contrario si pronunciano chiaramente – con qualche distinguo – in favore del rogo della biblioteca.

Tutti gli autori del primo gruppo concordano nel sostenere che nel disastro si persero innumerevoli rotoli di ottima qualità e di squisita fattura, dettaglio che, a una lettura disattenta e in presenza di un testo il più delle volte ambiguo, può senz'altro aver ingenerato confusione tra i depositi e il vero e proprio posseduto della biblioteca.

Tra gli autori rappresentati nel secondo gruppo spicca la testimonianza di Gellio, probabilmente frutto di una interpolazione, secondo l'ipotesi di Luciano Canfora,<sup>12</sup> nella quale è contenuta la notizia relativa alla responsabilità dell'incendio, che graverebbe sul conto delle truppe non romane inviate in soccorso di Cesare, assediato all'interno della reggia di Alessandria. Il dettaglio verrebbe fornito in polemica

---

<sup>3</sup> Si veda *infra* nota 3.

<sup>4</sup> Si veda *infra* nota 8.

<sup>5</sup> *Bellum civile* III, 111.

<sup>6</sup> Si veda *infra* nota 11.

<sup>7</sup> Si veda *infra* nota 13.

<sup>8</sup> Si veda *infra* nota 15.

<sup>9</sup> Si veda *infra* nota 17.

<sup>10</sup> Si veda *infra* nota 19.

<sup>11</sup> Si veda *infra* nota 21.

<sup>12</sup> Si veda *infra* la sezione Roberto Valturio, Gellio e Ammiano Marcellino.

con Plutarco, secondo il quale l'incendio della biblioteca sarebbe stato diretta conseguenza dell'ordine dato da Cesare di distruggere con il fuoco la flotta ormeggiata nelle acque del porto sottostante; altra particolarità di questo ramo della tradizione è rappresentata dall'errore nel quale sarebbe incorso Ammiano, secondo cui nell'incendio cesariano sarebbe andato bruciato non il posseduto della biblioteca del Museo, ma addirittura quello del Serapeo.<sup>13</sup> Tale notizia, a prima vista erronea, unitamente all'interrogativo ricavabile dal testo di Orosio, se cioè all'interno del Serapeo vi fosse traccia o meno di materiali provenienti dal Museo, ormai a quell'epoca distrutto, ha autorizzato a pensare come una parte del posseduto della biblioteca del Museo dopo il passaggio distruttivo di Aureliano della fine del III secolo d.C. sia stato recuperato all'interno delle collezioni del Serapeo, che da quel momento diventa 'la' biblioteca di Alessandria.<sup>14</sup>

Nel corso di questo lavoro si tenterà di disporre su un asse cronologico le testimonianze moderne sull'accaduto fino a Giusto Lipsio (inizi del '600), tentando di accertare il quadro di conoscenze che via via con il passare dei secoli risulta dall'esame critico condotto sulle fonti antiche. Ricordiamo a questo proposito come le due entità di cui stiamo parlando (la Biblioteca di Alessandria e il Museo) non siano necessariamente nella riflessione classica e moderna la stessa cosa: al contrario è ipotesi recente quella di ritenere che l'edificio del Museo ospitasse anche la biblioteca, dato che in questo lavoro si darà per acquisito.<sup>15</sup>

### *La bipartizione della tradizione classica relativa all'incendio della biblioteca*

È interessante osservare come la notizia della supposta distruzione della biblioteca di Alessandria, occorsa durante la guerra alessandrina

<sup>13</sup> Si veda *infra* la sezione riservata a Roberto Valturio, Gellio e Ammiano Marcellino.

<sup>14</sup> Si veda *infra* la sezione riservata a Dione Cassio e Orosio.

<sup>15</sup> Si veda sul problema Canfora 1990, p. 146-151.

(48-47 a.C.), sia recepita dalla trattatistica moderna in modi abbastanza diversi, dipendenti sostanzialmente dal sempre più ampio quadro di conoscenza delle fonti, che dell'avvenimento danno ricostruzioni tutto sommato riconducibili ad una sovrainterpretazione del perduto passo liviano del libro CXII.<sup>16</sup>

L'interesse di tale sovrainterpretazione consiste nel fatto che con il rogo cesariano della biblioteca di Alessandria si realizza compiutamente una sorta di luogo comune per questo tipo di istituzioni, sorte per custodire i valori di riferimento delle comunità umane, cioè la distruzione tra le fiamme, provocate più o meno accidentalmente. Ciò è tanto più vero per Alessandria, dove aveva avuto concreta attuazione il progetto di raccogliere addirittura tutti i libri del mondo, da una parte da intendere puramente come *elegantiae regum curaeque egregium opus*, come recita la citazione di Livio in Seneca,<sup>17</sup> ma dall'altra in chiave di strumento di governo, quale antica prefigurazione del concetto moderno di 'conoscere per decidere'.

La tradizione classica<sup>18</sup> prende dunque le mosse dalla narrazione di un incendio, che, partendo dalle navi tirate in secca per le normali operazioni di manutenzione all'interno del porto, si sarebbe propagato fino a distruggere involontariamente un certo numero di rotoli di papiro, ubicati presso i magazzini del porto (Livio citato da Seneca,<sup>19</sup> Lucano,<sup>20</sup> Dione Cassio,<sup>21</sup> Orosio<sup>22</sup>), e arriva, passando per l'automatica identificazione di tali libri con il posseduto della biblioteca del

---

<sup>16</sup> Quel che ne resta è il riassunto contenuto nella *periocha* CXII, 11-15: «Caesar dictator creatus Cleopatram in regnum Aegypti reduxit et inferentem bellum Ptolemaeum isdem auctoribus, quibus Pompeium interfecerat, cum magno suo discrimine evicit.», *cf.* Berti-Costa 2010, p. 172-173 e nel più dettagliato resoconto di Floro (*Epitome*, II, 13, 2, 58-59), per il quale si veda *infra*, nota 35.

<sup>17</sup> Si veda la seguente nota 19.

<sup>18</sup> Brevemente riassunta in Berti-Costa 2010, p. 36-37, nota 90.

<sup>19</sup> *De tranquillitate animi* IX, 4-5.

<sup>20</sup> *Bellum civile* X, 486-505.

<sup>21</sup> *Historiae* XLII, 38, 2.

<sup>22</sup> *Historiae adversus paganos* VI, 15, 31-32.

Museo, fino ad accertare la distruzione della preziosa collezione messa insieme dai Tolomei (Plutarco,<sup>23</sup> Gellio,<sup>24</sup> Ammiano Marcellino<sup>25</sup>).

Su questo progressivo sfocamento della riflessione antica, che di fatto divide in due parti la tradizione, si innestano altri motivi collegati, quali il numero dei pezzi andati distrutti nel disastro, la responsabilità dell'incendio, che viene variamente attribuita a Cesare o alle truppe giunte in suo soccorso da Pergamo, e la parallela esistenza all'interno del Serapeo di una biblioteca, figlia di quella ben più prestigiosa del Museo<sup>26</sup> e poi con questa confusa.<sup>27</sup>

<sup>23</sup> *Caes.* 49.

<sup>24</sup> *Noctes Atticae* VII, 17; Fraser 1972, II, p. 493, nota 224, nota giustamente, crediamo in virtù del dettato testuale, come non sia probabile che il passo gelliano dipenda da Livio.

<sup>25</sup> *Historiae* XXII, 16, 13, passo riportato da Berti-Costa 2010, p. 35-36.

<sup>26</sup> Sono parole di Epifanio, *De mensuris et ponderibus*, cap. 11C Dindorf: «Καὶ οὕτως αἱ βιβλοὶ εἰς ἑλληνίδα μετενεχθεῖσαι ἀπετέθησαν ἐν τῇ πρώτῃ βιβλιοθήκῃ τῇ ἐν τῷ Βρουχίῳ οἰκοδομηθείσῃ, ὡς ἤδη ἔφην. Ἐγένετο δὲ αὐτῇ τῇ βιβλιοθήκῃ ἕτερα, ἡ θυγάτηρ αὐτῆς ὀνομασθεῖσα ἄνω ἐν τῷ Σεραπεῖῳ.»; la notizia, benché più generica, è presente in Giorgio Sincello (circa 750-814 d.C.), *Ecloga Chronographica* p. 327, 19 (che dubbiosamente cita Eusebio, *Chronicon*, I p. 52 Scaliger: «Πτολεμαίου τοῦ Λάγου κεραυνῷ τεθνεῶτος, ὡς προλέλεκται, ἐν τῇ κατὰ τῶν Γαλατῶν μάχῃ, τὴν μὲν Αἰγύπτου ἀρχὴν κληροῦται μετ' αὐτὸν Πτολεμαῖος ὁ Φιλάδελφος παῖς αὐτοῦ, ἀνὴρ τὰ πάντα σοφὸς καὶ φιλοπονώτατος, ὃς πάντων Ἑλλήνων τε καὶ Χαλδαίων, Αἰγυπτίων τε καὶ Ῥωμαίων τὰς βιβλοὺς συλλεξάμενος καὶ μεταφράσας τὰς ἀλλογλώσσους εἰς τὴν Ἑλλάδα γλῶσσαν, μυριάδας βιβλῶν ἰ' ἀπέθετο κατὰ τὴν Ἀλεξάνδρειαν ἐν ταῖς ὑπ' αὐτοῦ συστάσαις βιβλιοθήκαις.»; si veda nota 235) e in Tzetzes, *Prolegomena de Comoedia Graeca*, pr. II, 4-13 («ὁ γὰρ ῥηθεὶς βασιλεὺς Πτολεμαῖος ἐκεῖνος, ἡ φιλοσοφωτάτῃ τῷ ὄντι καὶ θεῖα ψυχῇ, καλοῦ παντὸς καὶ θεάματος καὶ ἔργου καὶ λόγου τελῶν ἐπιθυμητής, ἐπεὶ διὰ Δημητρίου τοῦ Φαληρέως καὶ γερουσιῶν ἑτέρων ἀνδρῶν δαπάναις βασιλικαῖς ἀπανταχόθεν τὰς βιβλοὺς εἰς Ἀλεξάνδρειαν ἤθροισε, δυσὶ βιβλιοθήκαις ταύτας ἀπέθετο, ὧν τῆς ἐκτὸς μὲν ἦν ἀριθμὸς τετρακισμῦρια δισχίλια ὀκτακόσια, τῆς δ' ἔσω τῶν ἀνακτόρων καὶ βασιλείου βιβλῶν μὲν συμμικτῶν ἀριθμὸς τεσσαράκοντα μυριάδες, ἀπλῶν δὲ καὶ ἀμιγῶν βιβλῶν μυριάδες ἐννέα, ὡς ὁ Καλλιμάχος νεανίσκος ὢν τῆς αὐτῆς ὑστέρως μετὰ τὴν ἀνόρθωσιν τοὺς πίνακας αὐτῶν ἀπεγράψατο.»), *cf.* Berti-Costa 2010, p. 18, 36, 41, nota 98 e 93-95, che riuniscono su ciò varie altre testimonianze antiche. Diversamente il passo di Ter-

In realtà sappiamo che la biblioteca non andò per nulla distrutta,<sup>28</sup>

---

tulliano (*Apologeticum*, cap. XVIII, col. 436-437: «Ptolemaeorum eruditissimus, quem Philadelphum supernominant, et omnis litteraturae sagacissimus, cum studio bibliothecarum Pisistratum, opinor, aemularetur, inter cetera memoriarum, quibus aut vetustas aut curiositas aliqua ad famam patrocinebatur, ex suggestu Demetri<i> Phalerei, grammaticorum tunc probatissimi, cui praefecturam mandaverat, libros a Iudaeis quoque postulavit, proprias atque vernaculas litteras, quas soli habebant. Ex ipsis enim et ad ipsos semper prophetae peroraverant, scilicet ad domesticam dei gentem ex patrum gratia. Hebraei retro, qui nunc Iudaei; igitur et litterae Hebraeae et eloquium. Sed ne notitia vacaret, hoc quoque a Iudaeis Ptolemaeo subscriptum est septuaginta et duobus interpretibus indultis, quos Menedemus quoque philosophus, providentiae vindex, de sententiae communione suspexit. Affirmavit haec vobis etiam Aristaeus. Ita in Graecum stilum exaperta monumenta reliquit; hodie apud Serapeum Ptolemaei bibliothecae cum ipsis Hebraicis litteris exhibentur.») va considerato alla luce dei versi 64-66 («Actibus ex priscis, quibus est translatio sena, impenso studio Ptholomei bibliothecae Aeolicis eius transmissae tempore libris») del prologo della Bibbia di San Paolo, se è vero che qui *bibliothecae* vale *biblia*, si veda Canfora 1996, p. 105-109. Decisamente contrario Hendrickson 2016, p. 459-460 e 462-463, che declina il concetto epifaniano di 'biblioteca figlia' come 'biblioteca discendente', datandola all'epoca dei Severi in ragione dell'assenza di testimonianze precedenti, fatta tuttavia eccezione per quelle tarde di Eusebio, Epifanio e Tzetze, riportate *supra*; la biblioteca del Serapeo è infine ricordata da Aftonio (*Progymn.* X, 40: «Καὶ τὴν μὲν αὐτὴν στοαὶ διαδέχονται, στοαὶ δὲ ἴσαις διαιρούμεναι κίοσι, καὶ μέτρον αὐταῖς, μεθ' ὃ τι πλέον οὐχ ὑπάρχει λαβεῖν. ἐκάστη δὲ στοὰ τελευτᾷ πρὸς ἐγκαρσίαν ἐτέραν, καὶ κίων διπλῆ πρὸς ἐκατέραν διαιρεῖται στοάν, τῆς μὲν αὖ λήγουσα, τῆς δὲ αὖ πάλιν κατάρχουσα. παρφοκδομήνται δὲ σηκοὶ τῶν στοῶν ἔνδοθεν, οἱ μὲν ταμεῖα γεγεννημένοι ταῖς βίβλοις, τοῖς φιλοπονοῦσιν ἀνεωγμένοι φιλοσοφεῖν καὶ πόλιν ἅπασαν εἰς ἐξουσίαν τῆς σοφίας ἐπαίροντες, οἱ δὲ τοὺς πάλαι τιμᾶν ἰδρυμένοι θεοῦς. ὁροφὴ δὲ στοαῖς, ἦν χρυσὸς κατεσκεύασε, καὶ κορυφαὶ κίοσι χαλκῷ μὲν δεδημιουργημένοι, χρυσῷ δὲ συγκροπτόμεναι.»), prima della sua definitiva distruzione avvenuta nel 391 d.C., su cui si veda *infra* nota n. 49.

<sup>27</sup> Nesselrath 2012, p. 66: dalla fine del III secolo d.C. quella del Serapeo era da intendersi come 'la biblioteca di Alessandria' per antonomasia; una convincente spiegazione in Berti-Costa 2010, p. 95-96.

<sup>28</sup> Si veda su questo già Teggart 1899, p. 475; più recentemente Hemmerdinger 1985, p. 76-77 citato da Canfora 1990, p. 148 (*cf.* p. 90-91) e 2002, p. 86-87, Heller-Roazen 2002, p. 150, Carlucci 2012, p. 170, nota 178, Rico 2017, p. 309,

anche se non possiamo escludere che abbia riportato dei danni, almeno per quanto riguarda una parte del posseduto, dislocato per caso all'interno dei depositi portuali e destinato probabilmente in modo esclusivo o parziale, se non al futuro accessionamento, al commercio librario o al dono,<sup>29</sup> circostanza dalla quale scaturisce la polemica senecana; è tuttavia utile osservare più nel dettaglio come le testimonianze antiche vengano recepite dagli autori moderni che raccontano tale episodio nel quadro delle loro trattazioni e come la migliore co-

---

Hendrickson 2016, p. 461; meno categorico Fraser 1972, I p. 335, Blum 1991, p. 99, Casson 2001, p. 45-46 e Berti-Costa 2010, p. 37 e 164-185.

<sup>29</sup> Canfora 1990, p. 141-142; a questo proposito vale la pena di prendere in considerazione la testimonianza su Tolomeo Evergete di Galeno (*In Hippocr. librum III epidemiarum* 17a, 605, 10-607, 4 Kühn) il quale ci informa sul cosiddetto 'fondo delle navi', custodito in edifici privati (forse i nostri depositi?) prima di arrivare in biblioteca: «καὶ νῦν οὖν ἔρῳ τὴν περὶ τῶν χαρακτήρων ἱστορίαν ἅπασαν, ἐπειδὴ τοῦτο δοκεῖ τοῖς τε φίλοις καὶ τοῖς ἐταίροις ἅπαζ ἐνθάδε γενέσθαι βέλτιον εἶναι. λέλεκται μὲν οὖν ἅ μέλλω λέγειν ὑπὸ <Ζεύξιδος> ἐν τῷ πρώτῳ τῶν εἰς τὸ προκείμενον βιβλίον ὑπομνημάτων· καὶ ἦν ἴσως ἄμεινον, ὥσπερ εἶωθα ποιεῖν ἐν τοῖς τοιούτοις, ἀναπέμψαι τοὺς βουλομένους τὴν ἱστορίαν ταύτην γνῶναι πρὸς ἐκεῖνο τὸ βιβλίον, ἀλλ' ἐπειδὴ τὰ τοῦ <Ζεύξιδος> ὑπομνήματα μηκέτι σπουδαζόμενα σπανίζει, διὰ τοῦτ' ἠξίωσαν ἐμὲ διελεθῆναι αὐτὰ τὴν ἀρχὴν ἀπὸ τοῦ <Μνήμονος> ποιησάμενον. ἔνιοι μὲν γὰρ φασιν αὐτόν, λαβόντα τὸ τρίτον τῶν Ἐπιδημιῶν ἐκ τῆς ἐν <Ἀλεξανδρείᾳ> μεγάλης βιβλιοθήκης ὡς ἀναγνωσόμενον, ἀποδοῦναι παρεγγράψαντα ἐν αὐτῷ καὶ μέλανι καὶ γράμμασι παραπλησίσις τοὺς χαρακτήρας τούτους. ἔνιοι δὲ παρ<εγγεγραμμένον τὸ βιβλίον> αὐτόν ἐκ <Παμφυλίας> κεκομικέναι, φιλότιμον δὲ περὶ βιβλία τὸν <τό>τε βασιλέα τῆς <Αἰγύπτου Πτολεμαῖον> οὕτω γενέσθαι φασίν, ὡς καὶ τῶν καταπλεόντων ἀπάντων τὰ βιβλία κελεῦσαι πρὸς αὐτόν κομίζεσθαι καὶ ταῦτ' εἰς καινοὺς χάρτας γράψαντα διδόναι μὲν τὰ γραφέντα τοῖς δεσπótαις, ὧν καταπλευσάντων ἐκομίσθησαν αἱ βίβλοι πρὸς αὐτόν, εἰς δὲ τὰς βιβλιοθήκας ἀποτίθεσθαι τὰ κομισθέντα, καὶ εἶναι τὴν ἐπιγραφὴν αὐτοῖς <Τῶν ἐκ πλοίων>. ἐν δὲ τι τοιοῦτόν φασιν εὑρεθῆναι καὶ τὸ τρίτον τῶν Ἐπιδημιῶν ἐπιγεγραμμένον· <Τῶν ἐκ πλοίων κατὰ διορθωτὴν Μνήμονα Σιδήτην>, ἔνιοι δ' οὐ <κατὰ διορθωτὴν> ἐπιγεγράφθαι φασίν, ἀλλ' ἀπλῶς τοῦνομα τοῦ <Μνήμονος>, ἐπειδὴ καὶ τῶν ἄλλων ἀπάντων τῶν καταπλευσάντων ἅμα βιβλίους ἐπέγραφον οἱ τοῦ βασιλέως ὑπέρηται τὸ ὄνομα τοῖς ἀποτιθεμένοις εἰς τὰς ἀποθήκας. οὐ γὰρ εὐθέως <ειώθησαν> εἰς τὰς βιβλιοθήκας αὐτὰ φέρειν, ἀλλὰ πρότερον ἐν οἴκοις τισὶ κατατίθεσθαι σωρηδόν.». In generale sul fondo delle navi si veda Berti-Costa 2010, p. 78-81.

noscenza di esse abbia modificato nel corso del tempo la ricostruzione dell'avvenimento nell'ambito degli studi di storia delle biblioteche.

L'obiettivo è quello di seguire passo dopo passo la successione delle testimonianze degli autori moderni per individuare le varie fasi della deriva che ha condotto all'appiattimento delle fonti classiche sul dettato gelliano e ammiano, gettando infine le basi per una successiva opera di analisi dei singoli passi ai fini di una loro riclassificazione e valutazione. In questa prospettiva si tenterà anche di prendere posizione su una serie di varianti testuali presenti nei testi antichi, che, poste nella loro giusta luce, consentono di segnare alcuni punti fermi in questa intricata questione.

*Francesco Patrizi, Orosio, Petrarca e Seneca*

Vorrei prendere le mosse da Francesco Patrizi<sup>30</sup> quale esempio di quanto detto qui sopra a proposito del progressivo appiattimento delle testimonianze antiche su una versione 'standard', capace di dare un quadro univoco, quanto stereotipato della vicenda: il caso di Patrizi è infatti piuttosto emblematico perché egli, pur partendo da una fonte che fa esplicito riferimento ai depositi portuali, finisce per ricadere nel più generale quadro relativo alla distruzione del posseduto della biblioteca di Alessandria, che la tradizione che fa capo alla sua fonte – ma in questo le parole di Orosio non lo aiutano – non intende sostenere. Inoltre il testo del senese ci consente di affrontare la questione partendo proprio dal ramo più autentico della tradizione che, come si è detto, è rappresentato *in primis* da Livio e poi prosegue con Seneca, Lucano, Dione Cassio e infine Orosio; in questo senso, come si vedrà, le testimonianze di Plutarco, Gellio e Ammiano, per una serie di motivi, non possono che occupare una posizione di minor rilievo quanto alla ricostruzione dell'avvenimen-

---

<sup>30</sup> Nato a Siena nel 1413, nel 1461 fu nominato governatore di Foligno, successivamente fu vescovo di Gaeta fino alla sua morte avvenuta nel 1492; cenni biografici in *DBI*, v. 81, s. v.



to che sulla base dei dati disponibili si tenta di effettuare.

Ecco quindi nel 1520, quando cioè già si è consolidata sulla base della tradizione classica – e segnatamente su quanto è affermato da Gellio in *Noctes Atticae* VII, 16 – la notizia della distruzione della biblioteca tra le fiamme causate dalle truppe ausiliarie di Cesare, il senese Francesco Patrizi riportare nel suo postumo *De institutione reipublicae*, lib. VIII, cap. 15:<sup>31</sup>

*Hi omnes libri fortuito incendio perierunt in pr<oe>lio<sup>32</sup> Caesaris co<n>tra Achilam regiae militiae praefectum. Nam cum regia classis forte subducta iuberetur incendi, ea flamma urbis partem invasit, et aedes in quibus libri reconditi erant, omni ex parte exussit: quo quidem incendio miserandam iacturam disciplinae omnium bonarum artiu<m> feceru<n>t.*

Tutti questi testi per capriccio della sorte andarono perduti in un incendio durante il conflitto tra Cesare e il capo della della milizia del re Achilla. Infatti, ricevuto la flotta reale, in quell'occasione in secca, l'ordine di autodistruggersi con il fuoco, l'incendio che ne risultò si propagò ad una parte della città e distrusse completamente gli edifici in cui erano stati collocati i libri: di certo in quell'incendio fecero una fine deplorabile le trattazioni di tutte le discipline più illustri.

Si parla qui non esplicitamente di *bibliotheca* ma di *aedes in quibus libri reconditi erant*: può quindi trattarsi sia dell'edificio che ospitava la biblioteca, cioè del Museo, sia dei depositi librari, dove erano custoditi i volumi destinati, evidentemente, al commercio con Roma e altre zone del Mediterraneo o ad altre funzioni. In questo senso dalla fonte antica si recepisce il generale concetto della distruzione di vo-

---

<sup>31</sup> Il testo qui riportato è quello dell'edizione del 1594: Francisci Patricii Senesis Pontificis Caietani, *De institutione reipublicae libri IX*. Ad senatum populumque senensem scripti. Opus, sententiarum ac Historiarum varietate refertissimum: cum Annotationibus margineis; Indiceque vocabulorum, factorum dictorumque memorabilium, copiosissimo, serie Alphabetica digesto. Editio postrema. Argentinae, Impensis Lazari Zetzneri, MDXCIV.

<sup>32</sup> Nel testo erroneamente *praelio*.

lumi, ma non se ne precisa né il numero, né la collocazione, se cioè si parli di materiali custoditi in biblioteca o nei depositi portuali.

Il dettato testuale pare richiamarsi alla più recente delle testimonianze antiche, quella di Orosio (VI, 15, 31-32), che vedremo più avanti,<sup>33</sup> ma dell'approccio orosiano alla vicenda il Patrizi perde la valenza originaria, quando fa, come peraltro la sua fonte, esplicito riferimento alla *miseranda iactura* che le *disciplinae omnium bonarum artium* avrebbero fatto, lasciando intendere come nell'incendio andasse perduto il prezioso posseduto della biblioteca del Museo – circostanza che non viene espressamente ricordata da Orosio – e non quello per caso presente nei depositi del porto. Nonostante dunque la fonte sia, pur a suo modo, ottima, si tratta di una versione dell'accaduto che risente della *communis opinio* in materia di quell'epoca, che, a prescindere dalla verità storica, si colloca nell'alveo delle conoscenze provenienti dalla tradizione classica, di matrice gelliana, sulla fine di questa grande biblioteca dell'antichità.

A testimonianza della pressione operata dalla versione vulgata sugli autori che si occupano della questione, si può citare a questo proposito, quale autorevole antecedente, un passo del Petrarca, *De remediis* 1.43 (è *Ratio* a parlare in risposta a *Gaudium*, che ha appena affermato di possedere una notevolissima quantità di libri):<sup>34</sup>

*Maiorne tibi quam Ptolemeo Philadelpho regi Egypti? Quem Alexandrinae bibliothecae quadraginta librorum milia coacervasse compertum est, qui tamen diversis ex locis diu magno studio quesiti, simul omnes arserunt; quod elegantiae regum curaeque opus egregium fuisse ait Livius, quem Seneca reprehendit, non id elegantiae curaeque regiae opus dicens sed studiosae luxuriae, immo ne id quidem, sed se ipsam conquisitis spectaculis inaniter ostentantis.*

<sup>33</sup> La richiamo qui in nota per comodità (VI, 15, 31-32): «In ipso proelio regia classis forte subducta iubetur incendi. Ea flamma cum partem quoque urbis invasisset, quadringenta milia librorum proximis forte aedibus condita exussit, singulare profecto monumentum studii curaeque maiorum, qui tot tantaque inlustrium ingeniorum opera congesserant.»

<sup>34</sup> Su questo passo si veda Canfora 1995, p. 384-385 e 1996, p. 54-55.

Più di quanti ne possedette il re d'Egitto Tolomeo Filadelfo? Questi si sa come collezionasse all'interno della biblioteca di Alessandria quarantamila volumi, che tuttavia, nonostante fossero stati a lungo ricercati con grande impegno in varie parti del mondo, bruciarono tutti in una volta; come la collezione fosse lo splendido risultato dell'elegante passione del re viene sostenuto da Livio, che Seneca critica, affermando come in realtà non si trattasse di un'elegante passione del re, ma di lusso, camuffato da amore per la cultura, anzi neppure di questo, ma di semplice ostentazione, realizzata attraverso l'inutile sfoggio di attrazioni spettacolari.

Il riferimento esplicito è all'importante brano di Seneca, *De tranquillitate animi*, IX, 4-5, che in polemica e sulla scorta di un perduto passo di Livio,<sup>35</sup> testimonia come ad Alessandria in quell'occasione bruciassero ben quarantamila libri.<sup>36</sup>

*Studiorum quoque quae liberalissima impensa est tam diu rationem habet, quam diu modum. Quo innumerabiles libros et bybliotheas, quarum dominus vix tota vita indices perlegit? Onerat discentem turba, non instruit, multoque satius est paucis te auctoribus tradere, quam errare per multos. Quadraginta<sup>37</sup> milia librorum Alexandriae arserunt; pulcherrimum regiae opulentiae monumentum alius laudaverit, sicut T. Livius, qui elegantiae regum curaeque egregium id opus ait fuisse. Non fuit elegantia illud aut cura, sed studiosa luxuria, immo ne studiosa quidem, quoniam non in studium sed in*

<sup>35</sup> L'Epitome di Floro (II, 13, 2, 58-59), che compendia l'opera di Livio, fa un chiaro riferimento a 'edifici vicini' interessati dall'incendio: «*Quam ubi Caesar restitui iussit in regnum, statim ab isdem percussoribus Pompei obsessus in regia quamvis exigua manu ingentis exercitus molem mira virtute sustinuit. Ac primum proximorum aedificiorum atque navalium incendio infestorum hostium tela summovit, mox in paeninsulam Pharos subitus evasit*», cfr. Canfora 1990, p. 140 e 142-143 e Berti-Costa 2010, p. 173, i quali tuttavia immaginano come l'incendio non sia partito dalla flotta alla fonda nel porto, bensì direttamente dagli edifici vicini alla reggia, così da rendere possibile l'ipotesi di un eventuale coinvolgimento nel disastro anche della biblioteca del Museo.

<sup>36</sup> Berti-Costa 2010, p. 170-171.

<sup>37</sup> L'apparato *ad loc.* (p. 224) di Reynolds 1977 riporta: «*Quadringenta Pinc. (cf. Oros. hist. 6.15.31).*».

*spectaculum comparaverant, sicut plerisque ignaris etiam puerilium litterarum libri non studiorum instrumenta sed cenationum ornamenta sunt. Paretur itaque librorum quantum satis sit, nihil in apparatus.*

Anche le relevantissime somme di denaro spese per gli studi hanno un senso nella misura in cui sono commisurate all'impiego. A quale scopo accumulare collezioni di libri e biblioteche intere, dei quali il possessore nell'arco dell'intera sua vita legge appena i titoli? Chi studia da quella mole di materiale viene spaventato, non istruito ed è molto meglio concentrarsi su pochi autori piuttosto che perdersi tra molti di essi. Quarantamila libri bruciarono ad Alessandria; bellissima e concreta prova della grandezza di quei sovrani, si potrebbe osservare, come fa Tito Livio, che definisce quella collezione 'meraviglioso risultato dell'elegante passione dei re'. Ma non si trattò di eleganza, né di passione, ma di lusso camuffato da amore per la cultura, anzi la cultura non c'entra per nulla, perché quei libri sono stati accumulati non per studiare, ma per fare impressione, così come per molti ignoranti anche i libri per imparare a leggere non sono strumenti di studio, ma ornamenti per le sale da pranzo. Si comprino dunque quanti libri si voglia, ma per leggerli!

Da notare come Seneca si limiti ad evidenziare una perdita di testi, precisandone il numero, ma non fa alcun accenno alla distruzione della biblioteca. Peraltro la polemica senecana nei confronti delle 'tombe di libri',<sup>38</sup> cioè di quei personaggi interessati più al collezionismo librario che non alla diffusione della cultura, parrebbe rafforzare l'ipotesi di Luciano Canfora<sup>39</sup> in virtù della quale quei quarantamila libri sarebbero stati proprio quelli destinati al commercio con l'estero e quindi ad arredare le pareti delle case dei ricchi romani, contro i quali si scaglia Seneca nel suo dialogo.

### *Cesare e Lucano*

D'altra parte, pur contemplandosi in questo un lieve conflitto di

<sup>38</sup> Su ciò diffusamente Baldi 2019, p. 82-83.

<sup>39</sup> Canfora 1990, p. 78-79 e 143.

interesse, neppure dalle parole di Cesare è lecito supporre che la biblioteca del Museo sia stata distrutta durante il conflitto (*Bellum civile* III, 111),<sup>40</sup> dal momento che egli non ne fa il benché minimo accenno:

*His copiis fidens Achilles paucitatemque militum Caesaris despiciens occupabat Alexandriam praeter eam oppidi partem, quam Caesar cum militibus tenebat, primo impetu domum eius inrumpere conatus. Sed Caesar dispositis per vias cohortibus impetum eius sustinuit. Eodemque tempore pugnatum est ad portum, ac longe maximam ea res adtulit dimicationem. Simul enim diductis copiis pluribus viis pugnabatur, et magna multitudine navis longas occupare hostes conabantur. Quarum erant L auxilio missae ad Pompeium proelioque in Thessalia facto domum redierant, quadriremes omnes et quinqueremes aptae instructaeque omnibus rebus ad navigandum, praeter has XXII, quae praesidii causa Alexandriae esse consueverant, constratae omnes. Quas si occupavissent, classe Caesari erepta portum ac mare totum in sua potestate haberent, commeatu auxiliisque Caesarem probiberent. Itaque tanta est contentione actum, quanta agi debuit, cum illi celerem in ea re victoriam, hi salutem suam consistere viderent. sed rem obtinuit Caesar omnesque eas naves et reliquas, quae erant in navalibus, incendit, quod tam late tueri parva manu non poterat, confestimque ad Pharum navibus milites exposuit.*

Achilla, potendo contare su queste forze e giudicando un punto a suo favore la scarsità di truppe di Cesare, stava già occupando Alessandria, ad eccezione di quella parte della città tenuta da Cesare con i suoi soldati, con l'intenzione di irrompere nei suoi alloggi al primo assalto. Ma Cesare, disposte delle forze nelle strade di accesso, contenne l'attacco di Achilla. Nello stesso tempo si combatté al porto e su quel fronte si produsse lo scontro di gran lunga più duro, perché, schierate le truppe, si combatteva in parecchie strade e i nemici con attacchi di massa avevano l'obiettivo di impadronirsi delle navi da carico. Queste erano state mandate in appoggio a Pompeo e, dopo aver combattuto in Tessaglia, erano tornate alla base; si trattava di cinquanta quadriremi e quinqueremi, attrezzate ed equipaggiate con tutte le dotazioni per prendere il mare, tranne ventidue, che erano di stanza ad Alessandria in funzione di presidio; tutte erano dotate di ponte superiore. Si valutava che se i nemici fossero riusciti ad impossessarsi di queste navi, strappata la flotta a Cesare, essi avrebbero avuto il controllo del porto e di tutto lo specchio di mare

<sup>40</sup> Berti-Costa 2010, p. 167-168.

antistante e avrebbero tagliato fuori Cesare dalla possibilità di ricevere viveri e rinforzi. Per questo motivo si combatté con l'accanimento di cui si doveva dar prova, visto che gli Egiziani con quell'attacco avevano a portata di mano una rapida vittoria, mentre per i Romani resistere era l'unica possibilità di salvezza. Ma Cesare riuscì a spuntarla e fece incendiare tutte le navi, di cui abbiamo detto, comprese quelle ormeggiate per riparazioni nella rada, dal momento che con le esigue forze disponibili non si potevano difendere su un terreno così vasto, e rapidamente trasferì per mare i soldati a Faro.

Come si vede, si fa cenno soltanto all'incendio appiccato per motivi strategici alla flotta tirata in secco nell'arsenale e non c'è alcuna testimonianza relativa a conseguenze sulla città, che esolino dall'aspetto militare della vicenda.<sup>41</sup>

Lucano (X, 486-505) aggiunge qualche particolare sul disastro e segnatamente sulla propagazione dell'incendio agli edifici vicini al porto, scrivendo:<sup>42</sup>

*Nec non et ratibus temptatur regia, qua se  
protulit in medios audaci margine fluctus  
luxuriosa domus. Sed adest defensor ubique  
Caesar et hos aditus gladiis, hos ignibus arcet,  
obsessusque gerit, tanta est constantia mentis,  
expugnantis opus. Piceo iubet unguine tinctas  
lampadas inmitti iunctis in vela carinis;  
nec piger ignis erat per stuppea vincula perque  
manantis cera tabulas, et tempore eodem  
transtraque nautarum summique arsere ceruchi.  
Iam prope semustae merguntur in aequora classes,  
iamque hostes et tela natant. Nec puppibus ignis  
incubuit solis; sed quae vicina fuere  
tectis mari longis rapuere vaporibus ignem,  
et cladem fovere Noti, percussaque flamma  
turbine non alio motu per tecta cucurrit  
quam solet aetherio lampas decurrere sulco*

<sup>41</sup> Si veda Berti-Costa 2010, p. 164-170.

<sup>42</sup> Berti-Costa 2010, p. 169.

*materiaque carens atque ardens aere solo.  
illa lues paulum clausa revocavit ab aula  
urbis in auxilium populos.*

La reggia viene attaccata anche con le navi, nella parte in cui la lussuosa costruzione si protende tra le onde del mare, audacemente sovrastandole. Ma Cesare dovunque s'erge a difensore e respinge gli sbarchi con la spada e con il fuoco; assediato, assume una condotta da attaccante, tanto è grande la determinazione che egli pone nella sua condotta. Ordina che vengano preparate con della pece frecce incendiarie e che vengano scagliate sulle vele delle navi ormeggiate l'una all'altra; il fuoco non tarda a divampare sugli ormeggi e sui ponti ben cerati e nello stesso tempo prendono fuoco i banchi dei rematori e in alto il sartame. Già quasi tutte in fiamme affondano in acqua le navi e armi e nemici sono ormai sommersi. Né il fuoco coinvolge le sole navi, ma le costruzioni che si trovano vicino al mare alimentano l'incendio con alte fiamme e i venti propagano la distruzione; il fuoco rattivato dalla vampa passa di edificio in edificio con andamento non dissimile da quello con cui suole precipitare nella sua celeste corsa una meteora, che brucia l'aria sola, non avendo corpo. Quel cataclisma allontanò un poco dalla reggia assediata gli uomini, accorsi in aiuto della città che bruciava.

### *Dione Cassio e Orosio*

Come notato da Luciano Canfora,<sup>43</sup> questa testimonianza si accorda pienamente, in virtù del dettato testuale, con quelle offerte da Dione Cassio (XLII, 38, 2),<sup>44</sup> che parla esplicitamente di depositi di libri in stretta connessione con le installazioni militari del porto:

---

<sup>43</sup> Canfora 1990, p. 140-141, *cf.* Dorandi 1988, p. 124 e 1990, p. 226, che, pur puntualizzando come si tratti di fogli di papiro e non di rotoli già vergati, conferma la validità della fonte nel suo riferirsi ai soli depositi portuali: già dunque sarebbero stati tratti in inganno Livio e coloro i quali lo citano, se nell'incendio fossero bruciate delle semplici merci e non delle opere letterarie; la questione è riassunta in Rico 2017, p. 310-311, il quale tuttavia attraverso il raffronto con altri passi dionei per τὰς ... ἀποθήκας ... τῶν βιβλίων intende il posseduto del Museo e non i depositi.

<sup>44</sup> Berti-Costa 2010, p. 180.

καὶ τούτου πολλαὶ μὲν μάχαι καὶ μεθ' ἡμέραν καὶ νύκτωρ αὐτοῖς ἐγίνοντο, πολλὰ δὲ καὶ κατεπίμπρατο, ὥστε ἄλλα τε καὶ τὸ νεώριον τὰς τε ἀποθήκας καὶ τοῦ σίτου καὶ τῶν βίβλων, πλείστων δὴ καὶ ἀρίστων, ὡς φασι, γενομένων, καθῆναι.

Da quel momento le parti in lotta ebbero diversi scontri sia di giorno, che di notte e si ebbero incendi tanto vasti da distruggere tra l'altro anche l'arsenale e i depositi di grano e di libri che, a quanto si dice, erano moltissimi e di ottima qualità;

e da Orosio (VI, 15, 31-32),<sup>45</sup> che, nonostante una discrepanza nella cifra fornita – quattrocentomila, secondo una parte della tradizione manoscritta, contro i quarantamila di Seneca –, conferma la circostanza relativa alla presenza casuale di testi all'interno di magazzini nelle adiacenze del porto:

*In ipso proelio regia classis forte subducta iubetur incendi. Ea flamma cum partem quoque urbis invasisset, quadraginta<sup>46</sup> milia librorum proximis forte aedibus condita exussit, singulare profecto monumentum studii curaeque maiorum, qui tot tantaque inlustrum ingeniorum opera congesserant. Unde quamlibet hodieque in templis extant, quae et nos vidimus, armaria librorum, quibus direptis exinanita ea a nostris hominibus nostris temporibus memorent – quod quidem verum est –, tamen honestius creditur alios libros fuisse quaesitos, qui pristinas studiorum curas aemularentur, quam aliam ullam tunc fuisse bibliothecam, quae extra quadringenta milia librorum fuisse ac per hoc evasisse credatur.*

Nel corso dello scontro la flotta reale, allora in secca, ricevette l'ordine di autodistruggersi. L'incendio, dopo essersi propagato anche ad una parte della città, bruciò quarantamila libri, per caso depositati negli edifici vicini,

<sup>45</sup> Berti-Costa 2010, p. 181-183.

<sup>46</sup> L'apparato di Zangemeister 1882, *ad loc.*, p. 402 riporta: «1 CCCC PRKM TW, v; XL L (idem § 32 quadringenta, cf. 4, 20 § 33 et 6, 11 § 4) quadragenta D, eundem num. exhibent GN Bern. 128, Senecae codex Mediol. (ed. Koch 1879); cf. Parthey, *Alex. Bibl.* p. 32 et 77; Ritschl, *Opp.* 1 p. 28, 152, 226. ; 10 quadringenta] Lv CCCC PRKMTW quadragenta D; XL GN quadragenta E CCCCXL O», *cf.* Canfora 1990, p. 139; per tutto ciò si veda *infra*.



straordinario monumento della passione e dell'amore per la cultura dei sovrani del passato, che avevano raccolto tante importanti opere degli ingegni più illustri. Benché anche al giorno d'oggi, come noi abbiamo visto, sopravvivano vuoti nei templi gli scaffali per i libri, i quali, una volta dispersi, denunciano come quei mobili siano stati svuotati ai nostri tempi da Cristiani come noi – cosa che è effettivamente vera –, tuttavia è parere maggiormente equilibrato credere che quelli fossero altri libri, raccolti al fine di rinnovare l'antica passione per gli studi, che supporre che derivassero da altra biblioteca, accreditata di possedere quattrocentomila libri e più e quindi in virtù di questo di esser sopravvissuta alla distruzione.

Va detto a questo proposito che all'epoca di Orosio (375 circa – 420 circa d.C.) la biblioteca del Museo già non esisteva più, se dobbiamo prestare fede alle parole di Epifanio,<sup>47</sup> più o meno suo contemporaneo (315 circa - 403 d.C.), che riporta come il quartiere del *Brouchion* all'epoca sua – ma già dagli anni '70 del III secolo – fosse una zona ormai deserta della città.<sup>48</sup>

Orosio probabilmente qui vuol dire che, nonostante egli abbia avuto prova concreta delle distruzioni di libri, operate dai Cristiani, per aver direttamente osservato gli scaffali in rovina del Serapeo,<sup>49</sup> dove esisteva una biblioteca figlia di quella ben più prestigiosa del Museo,<sup>50</sup>

---

<sup>47</sup> *De mensuris et ponderibus*, cap. 9, cfr. Berti-Costa 2010, p. 41 e 185-190; si aggiunga la notizia di Girolamo, *Vita Hilarionis*, XXXIII, redatta nel 390 d.C.: «Et quia numquam ex quo coeperat esse monachus, in urbibus manserat, divertit ad quosdam fratres sibi notos in Bruchio, haud procul ab Alexandria;», da cui si ricava che il quartiere all'epoca era ormai fuori città e considerato luogo da eremiti.

<sup>48</sup> Cfr. la testimonianza di Ammiano, XXII, 16, 15: «Alexandria ipsa non sensim, ut aliae urbes, sed inter initia prima aucta per spatiosos ambitus, internisque seditionibus diu aspere fatigata, ad ultimum multis post annis Aureliano imperium agente, civilibus iurgiis ad certamina interneciva prolapsis dirutisque moenibus amisit regionis maximam partem, quae Brouchion appellabatur, diuturnum praestantium hominum domicilium.». Diffusamente su questo Berti-Costa 2010, p. 40-41 e 185-190.

<sup>49</sup> Sulla distruzione del Serapeo si veda Hahn 2006, Berti-Costa 2010, p. 190-193, Rico 2017, p. 298.

<sup>50</sup> Si veda *supra*, nota 26.

a suo giudizio tali scaffali non avrebbero ospitato i rotoli scampati alla distruzione del Museo un centinaio di anni prima, circostanza che, se rovesciata, avrebbe assicurato la sopravvivenza di quest'ultima all'interno del Serapeo; al contrario Orosio immagina che si tratti di copie di altra provenienza, che nulla avrebbero avuto a che fare con quelle custodite all'interno della biblioteca madre, il cui sterminato posseduto viene dato dall'autore ormai definitivamente per perduto. In questo senso da Orosio si ricaverebbe l'informazione secondo la quale la biblioteca dei Tolomei al momento della distruzione possedesse oltre quattrocentomila rotoli; inoltre l'autore, esaminando la questione, evidentemente dibattuta ancora all'epoca sua, se cioè fosse sostenibile l'ipotesi di una sopravvivenza della biblioteca reale all'interno del Serapeo, mostra di trattare i depositi portuali e la biblioteca vera e propria come se fossero la stessa cosa: è lecito dunque ipotizzare come tali depositi non contenessero esclusivamente materiali in copia e destinati al commercio, ma probabilmente opere selezionate per l'accessionamento, come, seppur in altro contesto, sostiene anche Galeno.

Le sue parole sarebbero inoltre in polemica con quelle di Ammiano,<sup>51</sup> quando quest'ultimo parla di *Bybliothecae inaestimabiles* all'interno del Serapeo, se sotto il plurale si cela la confluenza del posseduto del Museo, una volta distrutto, in quello del Serapeo ancora in attività, circostanza peraltro abbastanza probabile e che spiegherebbe senza alcuna difficoltà le parole di Ammiano sopra riportate – *bybliothecae inaestimabiles* appunto.<sup>52</sup> Se a questo punto sfumiamo la testimonianza di Orosio, ricordando le sue parole – *honestius creditur* – e mettendole in relazione con i passi citati sopra di Tzetzes e di altri,<sup>53</sup> non apparirà del tutto fuor di luogo immaginare che una seppur minoritaria linea di continuità tra il posseduto del Museo, ormai in disgrazia dall'epoca di Caracalla e del tutto in rovina a partire dalla fine del III

<sup>51</sup> Si veda *infra* a proposito della testimonianza di Ammiano.

<sup>52</sup> Va in questa direzione la non necessaria congettura del Bentley al passo di Ammiano *in quo duae bibliothecae*, si veda *infra* nota 78.

<sup>53</sup> Si veda *supra*, nota 26.

secolo d.C.,<sup>54</sup> e quello del Serapeo deve esserci stata; la conferma di questa circostanza viene fornita dal citato passo di Epifanio, *De mensuris et ponderibus*, cap. 11C Dindorf: egli infatti, nella sola redazione di alcuni codici,<sup>55</sup> che danno del resto il testo migliore anche almeno in un altro caso,<sup>56</sup> testimonia come 450<sup>57</sup> anni dopo la traduzione dei Settanta (cioè fine del II secolo d.C.), depositata nella biblioteca del Museo, nella biblioteca figlia del Serapeo trovassero posto i testi di Aquila, Simmaco, Teodoziona e altri traduttori della sacra scrittura:<sup>58</sup>

<sup>54</sup> Si veda ad esempio Delia 1992, p. 1462-1463.

<sup>55</sup> Si veda l'apparato in Moutsoulas 1973, *ad loc.* p. 171.

<sup>56</sup> Si tratta di J (Jenensis Bose 1), L (Laurentianus VI 12), VS (Vindobonensis Suppl. Gr. 91) e Lag<sup>r</sup> (edizione della versione siriana del *De mensuris* a cura di Paul De Lagarde pubblicata nel 1880; tutte queste stesse redazioni danno il testo migliore al cap. 9C, *cf.* Tiberi 2019, p. 15 e 24-25).

<sup>57</sup> Il numero di 250 fornito dal testo di Epifanio è senz'altro erroneo e va confrontato con quello fornito dalla tradizione araba nel cosiddetto *Opuscolo delle sette traduzioni*, si veda Canfora 1996, p. 109, nota 12. Cade così la supposizione di Rico 2017, p. 304-305, che ricava proprio dal passo epifaniano come il Serapeo fosse in attività all'epoca di Cesare.

<sup>58</sup> L'intento di Epifanio, come ben messo in evidenza da Hendrickson 2016, p. 463, è forse quello di correggere le erronee affermazioni di Filastrio (*De Haeresibus* in *PL* XII, col. 1278: «Cumque suscepisset eos Ptolomaeus rex Aegypti, tentare volens si esset eorum divina Scriptura, quam legebant Iudaei, separatim quemque jussit includi in cubiculum, nullumque videre alium, nisi solo excepto eo, qui interpretem exciperent dictantem: omniumque accipiens postea interpretationem quotidie, cum consentientem in unum inveniret, editionem omnium jussit conscribi, atque poni in templum, ut venientibus de Achaia, atque aliis provinciis, philosophis, poetis, et historiographis, cupientibus legendi copia non negaretur.») e di Giovanni Cristostomo (*Adversus Iudaeos* I, 6 in *PG* 48, col. 851: «Καὶ ἵνα μάθητε, ὅτι οὐχ ἀγιάζει τὸν τόπον τὰ βιβλία, ἀλλὰ βέβηλον ποιεῖ τῶν συνιόντων ἢ προαίρεσις, ἱστορίαν ὑμῖν διηγῆσομαι παλαιάν. Πτολεμαῖος ὁ Φιλάδελφος τὰς πανταχόθεν βίβλους συναγαγὼν, καὶ μαθὼν ὅτι καὶ παρὰ Ἰουδαίοις εἰσὶ γραφαὶ περὶ Θεοῦ φιλοσοφοῦσαι, καὶ πολιτείας ἀρίστης, μεταπεμπάμενος ἄνδρας ἐκ τῆς Ἰουδαίας, ἡρμήνευσεν αὐτὰς δι' ἐκείνων, καὶ ἀπέθετο εἰς τὸ τοῦ Σεράπιδος ἱερόν· καὶ γὰρ ἦν Ἕλληνας ὁ ἀνὴρ· καὶ μέχρι νῦν ἐκεῖ τῶν προφητῶν αἱ ἐρμηνευθεῖσαι βίβλοι μένουσι.»), secondo i quali, causa il fraintendimento del testo di Tertulliano (*Apologeticum*, cap. XVIII, col. 436-437, riportato *supra*), sarebbe stato il Fila-

Ἔτι δὲ ὕστερον καὶ ἑτέρα ἐγένετο βιβλιοθήκη ἐν τῷ Σεραπίῳ μικρότερα τῆς πρώτης, ἣτις καὶ θυγάτηρ ὠνομάσθη αὐτῆς, ἐν ἧ ἀπετέθησαν αἱ τοῦ Ἀκύλα καὶ Συμμάχου καὶ Θεοδοτίωνος καὶ τῶν λοιπῶν ἐρμηνεῖαι μετὰ <τετρακοσιοστὸν> καὶ πεντηκοστὸν ἔτος.

Successivamente vi fu un'altra biblioteca all'interno del Serapeo, più piccola della prima, chiamata anche biblioteca figlia, nella quale 450 anni dopo furono depositate le traduzioni di Aquila, Simmaco, Teodoziona e altri.

Se è lecito, dunque, relativizzare la testimonianza di Orosio, che, come abbiamo visto, tende ad escludere che nel Serapeo vi fossero i resti del posseduto della biblioteca del Museo, questo brano ci consente da un parte di concludere come fin dall'epoca di Tolomeo III Evergete, che ne fu il fondatore,<sup>59</sup> fosse in attività una biblioteca all'interno del Serapeo, dall'altra come essa operasse in continuità con la struttura madre, nonostante una serie di incendi occorsi durante il II secolo d.C., ben messi in evidenza da Rico e da Hendrickson, che ne interruppero parzialmente l'attività.<sup>60</sup>

---

delfo in persona a far copiare e a depositare il testo dei Settanta all'interno del Serapeo; tuttavia il motivo resiste ancora in Eutichio di Costantinopoli (X sec.), PG 111, col. 974: «Post ipsum Ptolemaeus, cui nomen Alexander, cognomen Galeb-Ur, annos viginti septem. Hic anno regni sui vicesimo Hierosolyma mittens inde septuaginta viros e Iudaeis Alexandriam adduci curavit, quos sibi legem librosque Propheticos e lingua Hebraica in Graecam transferre iussit, ipsorum singulis seorsim ab aliis in domo sibi propria collocatis, ut ita quomodo se habitura esset uniuscuiusque interpretatio videret. Cum ergo, postquam istos libros transtulissent, interpretationes ipsorum inspexissent, uniusmodi erat versio nulla prorsus discrepantia. Libros igitur in unum collectos et anulo suo signatos in templo idoli, Serapidis dicti, reposuit.». Il testo originale arabo si trova in *Contextio gemmarum sive Eutychiei Patriarchae Alexandrini annales interprete Edwardo Pocockio*, Oxoniae, Impensis Humphredi Robinson, 1658, vol. 1, p. 296, cfr. Canfora 1996, p. 45-46 e nota 16.

<sup>59</sup> Hendrickson 2016, p. 454.

<sup>60</sup> Rico 2017, p. 305-306 cita Clemente Alessandrino (*Protr.* IV 53, 2-3) e Eusebio (da Giorgio Sincello, *Ecloga chron.* 433, 4: l'incendio risalirebbe al 181 d.C.), cfr.

Da Orosio dunque si trarranno le seguenti informazioni: a) citando Livio, la sua testimonianza suffraga l'ipotesi che a bruciare non fu la grande biblioteca, ma materiali depositati presso i magazzini portuali, b) la biblioteca del Museo doveva contenere oltre quattrocentomila pezzi,<sup>61</sup> c) si crede poco probabile – ma non impossibile – che il Serapeo contenesse i libri del Museo scampati alla distruzione di Aureliano.<sup>62</sup>

Dando dunque per assodato secondo le testimonianze che fanno capo a Livio e che arrivano fino ad Orosio, come l'incendio non in-

---

tuttavia Hendrickson 2016, p. 458 che immagina come la biblioteca all'interno del Serapeo dati proprio al periodo successivo all'incendio tra la fine del II e l'inizio del III secolo d.C.; il fatto che Strabone (XVII 1, 10: «εξῆς δ' Εὐνόστου λιμὴν μετὰ τὸ ἐπαστάδιον, καὶ ὑπὲρ τούτου ὁ ὄρυκτός ὄν καὶ Κιβωτὸν καλοῦσιν, ἔχων καὶ αὐτὸς νεώρια. ἐνδοτέρω δὲ τούτου διῶρυξ πλωτὴ μέχρι τῆς λίμνης τεταμένη τῆς Μαρεώτιδος· ἔξω μὲν οὖν τῆς διῶρυγος μικρὸν ἔτι λείπεται τῆς πόλεως· εἴθ' ἡ Νεκρόπολις τὸ προάστειον, ἐν ᾧ κηποί τε πολλοὶ καὶ ταφαὶ καὶ καταγωγαὶ πρὸς τὰς ταριχείας τῶν νεκρῶν ἐπιτήδεια. ἐντὸς δὲ τῆς διῶρυγος τό τε Σαράπειον καὶ ἄλλα τεμένη ἀρχαῖα ἐκλελειμμένα πῶς διὰ τὴν τῶν νέων κατασκευὴν τῶν ἐν Νικοπόλει· καὶ γὰρ ἀμφιθέατρον καὶ στάδιον καὶ οἱ πεντετηρικοὶ ἀγῶνες ἐκεῖ συντελοῦνται· τὰ δὲ παλαιὰ ὀλιγώρηται.») definisca 'abbandonati' all'epoca sua il Serapeo e i templi attigui in favore dei nuovi santuari costruiti a Nicopoli non deve necessariamente far pensare al fatto che non sia mai esistita una biblioteca al suo interno prima dell'epoca di Tertulliano, ma soltanto che essa può aver funzionato fin dalla sua fondazione in modo alternante, *cf.* Berti-Costa 2010, p. 95.

<sup>61</sup> La cifra si ritrova nello storico bizantino Costantino Manasse, *Syn. Chron.* v. 947-952: «τοῦ πρώτου Πτολεμαίου δὲ τὸν βίον ἐκλιπόντος τὸν μετ' αὐτὸν Φιλάδελφον ἐπέκλην Πτολεμαῖον Αἴγυπτος ἔσχεν ἀρχηγόν, ὃς πρώτος βασιλέων τὴν Ἀλεξάνδρου τέθεικε βιβλίων πολλῶν μητέρα· ἀπειραρίθμους γὰρ φασιν βίβλους αὐτὸν ἀθροῖσαι, εἰς ὅλας τεσσαράκοντα φθανούσας μυριάδας.», *cf.* Parthey 1838, p. 77.

<sup>62</sup> Che nel Serapeo abbia trovato continuità non già un pur parziale sopravviven- te posseduto del Museo, ma addirittura l'istituzione Museo, come pare desumersi dal dettato di Suida, s. v. Θεῶν, astronomo, padre di Ipazia, vissuto nel IV sec. d.C., è fortemente revocato in dubbio da Schiano 2002, p. 129-143, secondo il quale sarebbero confluiti sotto il nome dello scienziato più personaggi, vissuti in epoche differenti, naturalmente precedenti la distruzione del *Brouchion* da parte di Aureliano avvenuta nel 273 d.C.

teressasse il Museo, ma magazzini librari nelle adiacenze del porto, nondimeno una certa tendenza a confondere depositi portuali e biblioteca vera e propria con il passare dei secoli si fa sempre più evidente a partire dalle fonti antiche (Plutarco e Gellio, come vedremo), fino a diventare dato acquisito per gli autori moderni, che, come nel caso citato sopra relativo a Francesco Patrizi, immaginano che a subire l'immane danno sia stata proprio la biblioteca del Museo.

*Roberto Valturio, Gellio e Ammiano Marcellino*

Tocca quindi già alla fine del '400 a Roberto Valturio<sup>63</sup> fornire un quadro più articolato sulle fonti relative al disastro: egli infatti nella sua opera *De re militari*, apparsa a Verona nel 1472, chiama in causa, oltre ai passi già visti di Seneca e Orosio, anche Gellio e Ammiano Marcellino, così esprimendosi (lib. I, cap. 3):<sup>64</sup>

*Sic magnus atq<ue> inge<n>s postea libroru<m> numerus, ac pene incredibilis in Aegypto co<n>quisitus atq<ue> co<n>fectus est: ad quadraginta enim, vel, ut alibi reperio quadringenta, ut Orosio et Senecae, septingenta ferme, ut Gellio et Am<m>iano Marcellino placet, septinge<n>ta voluminu<m> milia Ptolomaeis regibus, vigiliis inte<n>tis, co<m>posita bello priore Alexa<n>dri-no, dum diripitur civitas, dictatore Caesare a militibus forte auxiliariis incensa classe, flam<m>a parte<m> urbis invadente, qua tum singulare prof<e>cto<sup>65</sup> monume<n>tu<m> curae studiiq<ue> maioru<m> condebatur, conflagrasse produ<n>tur:*

<sup>63</sup> Nato a Rimini nel 1405, studiò a Bologna e divenne consigliere di Sigismondo Pandolfo Malatesta, morì nel 1475; cenni biografici in *LUI*, v. 24, s. v..

<sup>64</sup> Il testo qui riportato è quello dell'edizione di Parigi del 1534, p. 11-12 (En tibi lector Robertum Valturium ad illustrem heroa Sigismundum Pandulphum Malatestam Ariminensium regem, de re militari Libris XII multo emaculatus, ac picturis, quae plurimae in eo sunt, elegantioribus expressum, quam cum Veronae inter initia artis chalcographicae Anno M.cccclxxxiiii invulgaretur. Parisiis, Apud Christianum Wechelum, sub insigni scuti Basiliensis. M.DXXXIII).

<sup>65</sup> Nel testo erroneamente *profecto*.

Così in seguito una quantità importante ed elevata, e quasi incredibile, di libri fu procurata e messa insieme in Egitto: infatti fino a quarantamila volumi o – come trovo altrove – quattrocentomila, come scrivono Orosio e Seneca, oppure settecentomila, come riportano Gellio e Ammiano, collezionati dai re Tolomei con vigile attenzione, si tramanda che siano andati perduti tra le fiamme, nel corso della prima guerra alessandrina, quando la città fu messa a ferro e a fuoco: sotto il comando di Cesare fu dato l'ordine alle truppe ausiliarie, che partecipavano per avventura allo scontro, di dare alle fiamme la flotta e l'incendio che ne risultò, si estese a quella parte della città, dove si trovava allora quello straordinario monumento all'amore per la cultura nutrito dai re del passato.

In virtù della sua buona conoscenza delle testimonianze antiche al riguardo, il Valturio evidenzia il contrasto tra le cifre date da Seneca e Orosio (quarantamila o quattrocentomila secondo le varianti testuali o le proposte di correzione indicate *supra*)<sup>66</sup> e da Gellio e Ammiano (settecentomila),<sup>67</sup> chiamando in causa appunto i relativi passi *Noctes Atticae* VII, 17<sup>68</sup> e *Historiae* XXII, 16, 13.<sup>69</sup> Di Gellio riportiamo l'intero capitolo con il sommario iniziale:<sup>70</sup>

<sup>66</sup> Si vedano le note 37 e 46.

<sup>67</sup> Tale numero è già spesso citato anche in contesti non strettamente inerenti al mondo delle biblioteche, ma relativi all'aspetto architettonico, *cfr.* Leon Battista Alberti, *De re aedificatoria*, lib. VIII, cap. 9 (circa 1450): «In Aegyptio Ptolomei reges bibliothecam habuere voluminum septingentorum millium».

<sup>68</sup> Passo già molto noto e citato; ricordiamo, oltre al Petrarca, come abbiamo visto, Richard De Bury e il suo *Philobiblon* (cap. VII): «Horribilem tamen stragem, quae per auxiliares milites secundo bello Alexandrino contigit in Aegyptio, stilo flebili memoramus, ubi septingenta (*v. l.* septuaginta) millia voluminum ignibus conflagrarunt, quae sub regibus Ptolemaeis per multa curricula temporum sunt collecta, sicut recitat Aulus Gellius, Noctium Atticarum libro septimo, capitolo septimo decimo.». Nella citazione si notano due incongruenze, delle quali la prima è di natura cronologica (secundo bello Alexandrino), mentre la seconda riguarda il numero dei pezzi andati perduti che oscilla tra septingenta (dal testo citato di Gellio) e septuaginta (da Isidoro, *Or.* VI, 3, 5), su cui si veda *infra*.

<sup>69</sup> Sul passo del Valturio si veda Muccioli 2013, p. 342-343.

<sup>70</sup> Berti-Costa 2010, p. 178.

*Quis omnium primus libros publice praebuerit legendos; quantusque numerus fuerit Athenis ante clades Persicas librorum in bibliothecis publicorum.*

*Libros Athenis disciplinarum liberalium publice ad legendum praebendos primus posuisse dicitur Pisistratus tyrannus. Deinceps studiosius accuratiusque ipsi Athenienses auxerunt; sed omnem illam postea librorum copiam Xerxes Athenarum potitus urbe ipsa praeter arcem incensa abstulit asportavitque in Persas.*

*Eos porro libros universos multis post tempestatibus Seleucus rex, qui Nicanor appellatus est, referendos Athenas curavit.*

*Ingens postea numerus librorum in Aegypto ab Ptolemaeis regibus vel conquisitus vel confectus est ad milia ferme voluminum septingenta;<sup>71</sup> sed ea omnia bello priore Alexandrino, dum diripitur ea civitas, non sponte neque opera consulta, sed a militibus forte auxiliariis incensa sunt.*

Chi per primo abbia offerto libri alla pubblica lettura e quanto grande sia stato il numero dei libri nelle biblioteche di Atene prima delle guerre persiane.

Si dice che il primo ad offrire libri di materie liberali alla pubblica lettura sia stato ad Atene il tiranno Pisistrato. In seguito gli Ateniesi accrebbero il numero delle opere in modo piuttosto attento ed accurato; ma successivamente quella grande quantità di libri fu sottratta da Serse, quando si impadronì della città – ma non dell'acropoli –, e portata in Persia. Peraltro dopo molte vicende il re Seleuco, detto Nicanore, si occupò di far riavere tutti quei libri ad Atene. In seguito un gran numero di testi fu ricercato e messo insieme in Egitto dai re Tolomei, fino a raggiungere la cifra di settecentomila rotoli; ma tutti quei libri nel corso della prima guerra alessandrina, quando la città fu messa a ferro e a fuoco, furono distrutti dalle fiamme non secondo un piano preciso, né intenzionalmente, ma ad opera delle truppe ausiliarie, casualmente coinvolte nello scontro.

---

<sup>71</sup> L'apparato di Marshall 1968, *ad loc.* (p. 273) riporta: «septingenta V et Amm. Marc. 22.16.13: septuaginta ζ cum Isid. 6.3.5.». Si capisce come la variante sia da imputarsi alla pressione del testo di Isidoro su quello di Gellio ai fini di una armonizzazione del dato; interessante anche la distribuzione codicologica del dato, dal momento che la famiglia ζ raggruppa codici recenziatori, nei quali la penetrazione della variante, provocata dal raffronto dei testi, sarebbe più che mai normale, *cfr.* Rico 2017, p. 310-311, nota 60.



Per l'interpretazione del passo, che costituisce una ulteriore validissima conferma dell'avvenuta confusione, di cui si rintraccia l'origine già in antico, tra depositi portuali e biblioteca vera e propria ad opera di un presunto interpolatore, rimando totalmente alle pagine conclusive di Luciano Canfora sull'argomento:<sup>72</sup> l'ipotesi è che il brano gelliano sia interpolato nel capitoletto finale, circostanza suffragata da una parte dall'assenza di qualsiasi riferimento all'incendio nel sommario premesso al capitolo (*Quis omnium primus libros publice praebuerit legendos; quantusque numerus fuerit Athenis ante clades Persicas librorum in bibliothecis publicorum*),<sup>73</sup> dall'altra dall'uso dell'avverbio *postea* che parrebbe fuori posto se è vero che Seleuco (358-281 a.C.) non precede cronologicamente il primo Tolomeo (367-282 a.C.) ed è poco più anziano del secondo (308-246 a.C.)<sup>74</sup>; inoltre proprio la ripetizione dell'avverbio, che compare già alla fine del primo capoverso, sembra voler introdurre una sorta di aggiunta ad un brano in sé concluso e compiutamente descritto nel sommario iniziale, di qui l'ipotesi dell'interpolazione.

La peculiarità della testimonianza presente in questa parte del brano gelliano è il fatto che l'interpolatore attribuisca la responsabilità dell'incendio non direttamente a Cesare, ma alle truppe pergamene giunte in suo aiuto,<sup>75</sup> circostanza testimoniata solo in questo passo, no-

<sup>72</sup> Canfora 1990, p. 130-132; per un inquadramento più generale del passo gelliano si veda anche Canfora 1996, p. 109, nota 8.

<sup>73</sup> Canfora 1990, p. 131.

<sup>74</sup> Canfora 1990, p. 131; un senso migliore potrebbe avere l'avverbio *postea* se messo in relazione con il capoverso precedente in cui si parla di Pisistrato.

<sup>75</sup> Canfora 1990, p. 131-132, come si ricava dal *Bellum Alexandrinum* 26 («Sub idem tempus Mithridates Pergamenus, magnae nobilitatis domi scientiaeque in bello et virtutis fidei dignitatisque in amicitia Caesaris, missus in Syriam Ciliciamque initio belli Alexandrini ad auxilia arcessenda, cum copiis, quas celeriter et propensissima civitatum voluntate et sua diligentia confecerat, itinere pedestri, quo coniungitur Aegyptus Syriae, Pelusium advenit idque oppidum firmo praesidio occupatum Achillae propter opportunitatem loci — namque tota Aegyptus maritimo accessu Pharo, pedestri Pelusio velut claustris munita existimatur —, repente magnis circumdatum copiis [multiplici praesidio] pertinaciter propugnans et copiarum magnitudine quas integras vulneratis defessisque subiciebat, et

vità assoluta nel panorama documentario in materia, poi destinata ad avere moltissima fortuna in età moderna. È pensabile che questo passo costituisca una sorta di risposta polemica a Plutarco, *Caes.* 49, il quale aveva attribuito la distruzione della biblioteca all'incendio provocato da Cesare: non solo dunque il generale romano non avrebbe colpa del rogo, ma la testimonianza tenderebbe addirittura a scagionare l'intero popolo romano da una simile sciagura, rovesciandola invece sulle truppe ausiliarie non romane, provenienti, come detto, da Pergamo.

Da Gellio<sup>76</sup> dipenderebbe la testimonianza di Ammiano Marcellino (XXII, 16, 12-13):<sup>77</sup>

*His accedunt altis sufflata fastigiis templa, inter quae eminent Serapeum, quod licet minuatur exilitate verborum, atriis tamen columnatis amplissimus, et spirantibus signorum figmentis, et reliqua operum multitudine ita est exornatum, ut post Capitolium, quo se venerabilis Roma in aeternum attollit, nihil orbis terrarum ambitiosius cernat. In quo vero bybliothecae fuerunt in-aestimabiles: et loquitur monumentorum veterum concinens fides, septingenta voluminum milia, Ptolomaeis regibus vigiliis intentis composita, bello Alexandrino, dum diripitur civitas, sub dictatore Caesare conflagrasset.*

Si aggiungono a questi alti edifici superbi templi, tra i quali spicca il Serapeo, che, benchè possa risultare sminuito dalla brevità della mia descrizione, tuttavia, essendo molto esteso con i suoi atrii colonnati, con i suoi gruppi statuari, che sembrano avere vita, e con il suo numero impressionante di capolavori, è così ricco di sfarzo che dopo il Campidoglio, con il quale la venerabile Roma si staglia nell'eternità, il mondo intero non possa contemplare nulla di più sontuoso. Qui<sup>78</sup> vi furono delle preziosissime

---

perseverantia constantiaque oppugnandi, quo die est adgressus, in suam redegit potestatem praesidiumque ibi suum collocavit.») e da Cassio Dione XLII, 41 («κάν τούτω Μιθριδάτης ὁ Περγαμηνὸς ἐπικληθεὶς ἐπεχείρησε μὲν ἐς τὸ στόμα τοῦ Νείλου τὸ κατὰ Πηλούσιον ταῖς ναυσὶν ἀναβῆναι, ἀποφραζάντων δὲ τῶν Αἰγυπτίων τοῖς πλοίοις τὸν ἔσπλον προσεκομίσθη νυκτὸς ἐπὶ τὴν διώρυχα»).

<sup>76</sup> Canfora 1990, p. 130-131, Nesselrath 2012, p. 65.

<sup>77</sup> Si veda Berti-Costa 2010, p. 36.

<sup>78</sup> L'apparato di Seyferth 1978, *ad loc.* p. 291, riporta: «quod vero V Em2B quo v. (*lac. 2 litt.*) G quo delubro Gron. Quo duae Btl. Momms. (Nm2) q. duo Her.»;

biblioteche: la unanime testimonianza delle fonti antiche riporta che settecentomila volumi, raccolti dai re Tolomei con vigile attenzione, andarono perduti tra le fiamme nel corso della guerra alessandrina, quando la città fu messa a ferro e a fuoco dal dittatore Cesare.

Spicca qui la confusione dei piani storici relativi agli avvenimenti narrati: distrutto il *Brouchion* da Aureliano, una parte del posseduto superstite della biblioteca del Museo può essere andato a scaffale nel Serapeo, ma è semmai il Museo l'edificio distrutto dal sacco cesariano.<sup>79</sup>

---

leggo *in quo vero bibliothecae* (correzione cinquecentesca dell'Accursius: Ammianus Marcellinus a Mariangelo Accursio mendis quinque millibus purgatus, et libris quinque auctus ultimis, nunc primum ab eodem inventis. [coloph.] Augustae Vindellicorum, in aedibus Silvani Otmar, mense Maio M. D. XXXIII., p. 153) per il tramandato *in quod vero bibliothecae* che non dà senso, si veda sull'intera questione Hendrickson (2016) p. 456, che giudica la congettura del Bentley erronea; possibile anche *in quo delubro* del Gronovius (Ammiani Marcellini Rerum gestarum qui de XXXI supersunt, libri XVIII. Ope MSS. codicum emendati ab Frederico Lindenbrogio et Henrico Hadrianoque Valesiis cum eurundem integris observationibus et annotationibus, item excerpta vetera de Gestis Constantini et Regum Italiae. Omnia nunc recognita ab Iacobo Gronovio, qui suas quoque notas passim inseruit et necessariis ad Ammiani illustrationem antiquis nummis ac figuris exornari curavit. Lugduni Batavorum, apud Petrum vander Aa, MDC XCIII, p. 266, *ad loc.*: «Opinor scripsisse: *In quo delubro bibliothecae*»). Non ci possono tuttavia essere dubbi sul fatto che *in quo* qui vale *in Serapeo* e non *in Alexandria*, cfr. Fraser 1972, II, p. 493, nota 224.

<sup>79</sup> La svista è già segnalata dal De Magistris in Δανιὴλ κατὰ ἑβδομήκοντα ἐκ τῶν τετραπλῶν Ὠριγένης. Daniel secundum Septuaginta ex tetraplis Origenis nunc primum editus e singulari chisiano codice annorum supra DCCC. Cetera ante praefationem indicantur. Romae, typis Propagandae fidei, M DCC LXXII, *Diss.* I, p. 313: «Ammianus ipse, qui aperte labitur dum ait: *Serapei Bibliothecas, sub Dictatore Caesare conflagrassae, quum Bruchii non Serapei dicere debuisset, is inquam sub Aureliano tandem scribit Alexandriam ipsam ... civilibus jurgiis ad certamina interneciva prolapsis, dirutisque moenibus, amisisse regionis maximam partem, quae Brouchion appellabatur, diuturnum praestantium hominum domicilium. De Museo loquitur, Bruchii Bibliothecae adjuncto; quod est argumento, non omnem illam regionem sub Dictatore Caesare combustam, sed alteri incendio fuisse reservatam.*».

### *Analisi dei dati offerti dalla tradizione*

Possiamo dunque constatare come la tradizione antica circa la distruzione dei soli depositi portuali (Livio [e quindi Floro], Seneca, Lucano, Dione Cassio e Orosio da una parte e Cesare *ex silentio* dall'altra), confusi successivamente con la biblioteca vera e propria, in quanto contenenti anche materiali da accessionare (Plutarco, come vedremo, Ammiano Marcellino e l'interpolatore di Gellio), sia confluita in una versione dei fatti che vuole l'incendio partire dal porto ed estendersi alla biblioteca interna al Museo. Tale versione è completamente operante negli autori moderni e ormai data per accettata, tanto da entrare ufficialmente nelle trattazioni dedicate alle grandi biblioteche dell'antichità. Degno di nota il fatto che il Valturio, mettendo a confronto le sue fonti, si ponga il problema del numero dei pezzi andati distrutti, che oscilla infatti tra i quarantamila (Seneca e Orosio) e i settecentomila (Gellio, Ammiano).<sup>80</sup> Non viene tuttavia effettuato alcun tentativo di spiegazione della difformità del dato, né si dà conto della cifra di settantamila fornita da Isidoro (*Or.* VI, 3, 5),<sup>81</sup> che infatti Valturio non cita. La testimonianza di quest'ultimo ci obbliga quindi a tentare un chiarimento sulle cifre fornite da Seneca e Orosio da una parte e Gellio e Ammiano dall'altra, accantonando per il momento il dato difforme di settantamila offerto da Isidoro, sul quale torneremo

---

<sup>80</sup> Uno sguardo d'insieme su questi numeri si trova in Canfora 1990, p. 194-195, Bagnall 2002, p. 351-352, Berti-Costa 2010, p. 36-37, nota 90 e p. 93-100, Nesselrath 2013, p. 77; *cfr.* già Parthey 1838, p. 76-80.

<sup>81</sup> Riporto qui per comodità le parole di Isidoro, *Or.* VI, 3, 5, su cui si veda *infra*: «Dehinc magnus Alexander vel successores eius instruendis omnium librorum bibliothecis animum intenderunt; maxime Ptolomaeus cognomento Philadelphus omnis litteraturae sagacissimus, cum studio bibliothecarum Pisistratum aemularetur, non solum gentium scripturas, sed etiam et divinas litteras in bibliothecam suam contulit. Nam septuaginta milia librorum huius temporibus Alexandriae inventa sunt.».

a proposito di Giusto Lipsio, che ha al riguardo la sua soluzione.<sup>82</sup>

In primo luogo va ricordato come con tali cifre questi autori antichi si riferiscano a cose diverse, sarebbe perciò improprio cercare di uniformare a tutti i costi il loro dato,<sup>83</sup> se è vero che Seneca e Orosio si riferiscono ai depositi portuali, mentre Gellio (o il suo interpolatore), Ammiano (e Isidoro) ad un presunto posseduto totale della biblioteca del Museo, desunto probabilmente sulla base dei calcoli più vari.<sup>84</sup> Metodologicamente dunque, se bisogna intervenire sui testi, andrebbe da una parte, se possibile, uniformato il dato fornito da Seneca e da Orosio, dall'altra andrebbe giustificata la cifra di settecentomila fonita da Gellio e da Ammiano: in conseguenza di ciò in primo luogo sarebbe il caso di respingere la proposta di correzione, suggerita al Pincianus proprio dal confronto con Gellio,<sup>85</sup> al passo di Seneca,<sup>86</sup> la cui tradizione manoscritta unanimemente fornisce la cifra di quarantamila volumi, secondariamente di leggere in Orosio una prima volta «XL milia librorum» – i depositi portuali – e successivamente «extra quadringenta milia librorum» – il posseduto della biblioteca del Museo –, come conferma uno dei codici più autorevoli delle *Historiae*, il Laurenziano 65.1.<sup>87</sup>

<sup>82</sup> Si veda su ciò *infra*.

<sup>83</sup> Come al contrario è stato tentato da White 1914, p. XXXIV, nota 1, *cfr.* Canfora 1990, p. 150.

<sup>84</sup> Un'ipotesi è data *infra* alla nota 88.

<sup>85</sup> L. Annaei Senecae philosophi stoici opera quae extant omnia. M. Antonii Mureti, P. Pinciani, aliorumque eruditissimorum virorum opera et studio innumeris locis emendata, notisque illustrata. Accessit Index rerum et verborum copiosissimus. Parisiis, apud Nicolaum Nivellium, via Iacobaea, sub signo Columnarum. M. D. LXXXVII, p. 58: «Quadraginta milia librorum Alexandria arserunt.] lege<n>dum videtur *Quadringenta potius quam quadraginta*. Ceterum Gellius libro sexto capite ultimo septingenta prodit fuisse librorum milia.»

<sup>86</sup> Così Canfora 1990, p. 139, *cfr.* Orrù 2002, p. 36; da ultimo, sulla base del confronto con Orosio, tenta di attaccare il dato senecano Almagor 2017, p. 267.

<sup>87</sup> Così Canfora 1990, p. 139, *cfr.* l'apparato *ad locum* dell'edizione orosiana a cura di Zangemeister, p. 402; la cifra di quattrocentomila pezzi è attribuita dal Fraser 1972, I, p. 334 a Livio, fonte di Orosio sulla vicenda; preferiscono leggere

Infine sulla cifra testimoniata da Gellio e da Ammiano di settecentomila pezzi, che andrebbe a quantificare, come detto, il posseduto totale della biblioteca del Museo all'epoca di Cesare e dell'ipotetico incendio, non si possono che citare le parole di Luciano Canfora: «È chiaro d'altronde che, stabilito il nesso Seneca-Livio-Orosio intorno alla 'modesta' cifra di 40.000 rotoli, le iperboliche cifre di Gellio (e del suo derivato Ammiano), i quali parlano di 700.000 rotoli bruciati, perdono ogni credito. E si rivelano per quello che probabilmente sono: una congettura sviluppatasi secondo il seguente schema: a) la biblioteca fu distrutta, b) i rotoli erano 700.000, c) ergo furono bruciati 700.000 rotoli.»<sup>88</sup> Per concludere dunque l'interpolatore di Gellio e Ammiano avrebbero seguito una fonte comune, del tutto ignota

---

*quadringenta milia* anche Berti-Costa 2010, p. 182-183 e nota 34 e Nesselrath 2013, p. 83, nota 85.

<sup>88</sup> Canfora 1990, p. 150-151; per quanto riguarda il modo in cui si arriva a tale cifra sulla base del testo della lettera di Aristeia (200.000 rotoli raccolti e 500.000 come obiettivo finale) riportato da Eusebio, *Praeparatio Evangelica* VIII, 2 «παρόντων οὖν ἡμῶν ἐρωτηθεὶς πόσαι τινὲς μυριάδες τυγχάνουσι βιβλίων, εἶπεν· Ὑπὲρ τὰς εἴκοσι, βασιλεῦ· σπουδάσω δ' ἐν ὀλίγῳ χρόνῳ πρὸς τὸ πληρωθῆναι πεντήκοντα μυριάδας τὰ λοιπά.» e da Giuseppe, *Antiquitates Judaicae* XII, 2 «ἐρομένου δ' αὐτόν ποτε τοῦ Πτολεμαίου, πόσας ἤδη μυριάδας ἔχει συνευεγμένας βιβλίων, τῶν μὲν ὑπαρχόντων εἶπεν εἶναι περὶ εἴκοσι, ὀλίγου δὲ χρόνου εἰς πεντήκοντα συναθροίσειν.», l'ipotesi di Luciano Canfora è sostenibile solo immaginando che l'interpolatore di Gellio e Ammiano fraintendano la loro fonte, se è vero che nella cifra finale prevista è già compresa quella effettivamente realizzata; un'ipotesi alternativa e molto più convincente, prospettata dallo stesso Canfora 1996, p. 69, che prevede anch'essa il fraintendimento della fonte, è invece quella secondo la quale la cifra di settecentomila sia ottenuta, immaginando come ai duecentomila pezzi già posseduti se ne sarebbero dovuti aggiungere altri cinquecentomila per il raggiungimento dell'obiettivo finale, cioè appunto settecentomila, dato che ad una lettura disattenta potrebbe essere tranquillamente desunto dal testo di Aristeia in Eusebio (l'espressione «σπουδάσω δ' ἐν ὀλίγῳ χρόνῳ πρὸς τὸ πληρωθῆναι πεντήκοντα μυριάδας τὰ λοιπά.» potrebbe equivalere a: «Ne procurerò in breve tempo, perché le collezioni siano completate, altri cinquecentomila per la parte restante»). Se questo è vero diverrebbe abbastanza semplice da spiegare la fortuna di cui ha goduto il numero di settecentomila nella tradizione dei testi.

o fraintesa da Isidoro, che fornisce la 'sua' cifra, consegnando così agli studi futuri in materia di storia delle biblioteche antiche un dato completamente svincolato da quello di Seneca e di Orosio, per quanto riguarda la cifra dei pezzi perduti, arricchito per giunta del particolare relativo alla responsabilità dell'incendio, attribuita espressamente alle truppe ausiliarie di Cesare.<sup>89</sup>

### *Polidoro Virgili e il trionfo della versione gelliana*

Tornando al nostro tema, perfettamente allineato sulla versione gelliana, esplicitamente dichiarata, è anche Polidoro Virgili,<sup>90</sup> che nel suo *De inventoribus rerum* (1499),<sup>91</sup> dopo aver riferito del sacco delle biblioteche ateniesi ad opera di Serse e della restituzione dei libri ad opera di Seleuco, scrive:

*Ingens post ea numerus libroru<m> in Aegypto a Ptolemaeis regib<us> co<n>fectus est, ad millia ferme voluminum DCC.,<sup>92</sup> sed ea omnia priore bello Alexa<n>drino incensa sunt.*

<sup>89</sup> Così Canfora 1990, p. 134-138, che dà un panorama piuttosto problematizzante delle probabili fonti di Gellio e di Isidoro nel merito di questa questione.

<sup>90</sup> Nato a Urbino nel 1470, ebbe una formazione umanistica e studiò teologia, filosofia e storia presso le università di Bologna e Padova. Ordinato sacerdote nel 1496, si pose al servizio di Guidobaldo da Montefeltro, divenendone il segretario. Ritornò definitivamente a Urbino nel 1551, dove morì quattro anni dopo. Su Polidoro si veda Serrai 1991, p. 147-153.

<sup>91</sup> Il testo qui riportato è quello dell'edizione apparsa a Strasburgo nel 1606, libro II, cap. VII, p. 96 (Polydori Vergilii urbinatis De rerum inventoribus Libri octo. Ejusdem in Orationem Dominicam Commentariolum. Nova Editio, in qua praeter Corollaria margini sive orae libri apposita, Index quoq<ue> locupletissimus, priori multo castigatior, lectori exhibetur. Accesserunt C. Plinii, Alexandri Sardi, aliorumque de eadem materia collectanea, sequenti pagella consignata. Argentorati, Sumptibus Lazari Zetzneri Bibliop., M.DC.VI.).

<sup>92</sup> A margine annota: Bibliotheca Ptolemaeoru<m>.

Successivamente una grande collezione di libri fu messa insieme in Egitto dai sovrani tolemaici fino ad arrivare a settecentomila pezzi, ma tutti andarono perduti tra le fiamme durante la prima guerra alessandrina.

### *Il Cinquecento*

A partire dal '500 la versione tramandata della vicenda è ormai soltanto quella, secondo la quale l'incendio, sviluppatosi nel porto, si propaga alla città e distrugge all'interno della biblioteca ben settecentomila volumi; la responsabilità non sarebbe di Cesare, secondo il passo gelliano, ma delle truppe ausiliarie venute in soccorso da Pergamo:<sup>93</sup> su questa linea infatti si muovono una serie di autori, quali gli antiquari italiani Andrea Fulvio<sup>94</sup> e Alessandro Sardi,<sup>95</sup> gli enciclopedisti Raffaele Maffei<sup>96</sup> e Alessandro D'Alessandro,<sup>97</sup> gli eruditi Vincen-

---

<sup>93</sup> Si veda *supra* nota 75.

<sup>94</sup> Nato all'incirca nel 1470 presumibilmente a Palestrina, Andrea Fulvio ricevette una formazione archeologico-antiquaria, studiando presso l'accademia di Pomponio Leto a Roma. Insegnante delle *litterae* latine, ricoprì la carica di maestro regionario nel rione di Sant'Eustachio. Su richiesta di una sua allieva, Dianora Leoli, compilò la sua prima opera, ossia l'*Ars metrica*, pubblicata tra il 1510 e il 1512. Al 1513 risalgono gli *Antiquaria Urbis*, mentre nel 1527 videro la luce i cinque libri delle *Antiquitates Urbis*. Di lui non vi sono notizie successive a questo anno; cenni biografici in *DBI*, v. 50, s. v..

<sup>95</sup> Nato a Ferrara nel 1520, ebbe una solida preparazione umanistica frequentando i corsi dell'erudito Marco Antonio Antimaco. Pubblicò alcune opere antiquarie, tra le quali il *De moribus et ritibus gentium* e un trattato di numismatica. Morì nel 1588. Su di lui sono scarse le notizie e poco circostanziate. Cenni biografici in *ED*, v. 5, s. v..

<sup>96</sup> Nato nel 1451, ebbe una formazione improntata alle discipline filosofiche e teologiche; nel 1468 a Roma sotto Paolo II divenne *scriptor apostolicus*. Nel 1502 si allontanò da Roma per Volterra, dove morì nel 1522; cenni biografici in *DBI*, v. 67, s. v.

<sup>97</sup> Nato a Napoli nel 1461 da famiglia illustre, ebbe una formazione umanistico-giuridica. Al 1520 risalgono i suoi *Geniales dies*, destinati ad avere un buon successo editoriale in Europa. Muore forse a Roma nel 1523; cenni biografici in



zo Castellani<sup>98</sup> e Guido Panciroli,<sup>99</sup> gli studiosi mitteleuropei Johannes Alexander Brassicanus,<sup>100</sup> Theodor Zwinger<sup>101</sup> e Johann Lange<sup>102</sup> ed

---

*DBI*, v. 31, s. v.

<sup>98</sup> Nato nel 1528 a Reforzate, nei pressi di Fossombrone, il Castellani studiò Diritto a Padova. Grazie alla sua formazione letteraria ottenne la carica di pubblico docente presso Fossombrone nel 1558 e fu in amichevoli rapporti con molti eruditi della sua epoca. Morì nel 1601; cenni biografici in *DBI*, v. 21, s. v.

<sup>99</sup> Nato a Reggio Emilia il 17 aprile 1523, ricevette una formazione letteraria, per poi attendere agli studi di diritto dapprima a Ferrara, poi a Pavia, successivamente a Bologna e infine a Padova, dove si laureò *in utroque iuris* nel 1547. Nella stessa città insegnò fino al 1570, anno in cui si spostò a Torino su invito del duca di Savoia Emanuele Filiberto. Nel 1582 tornò ad insegnare presso lo *studium* di Padova, dove rimase fino alla sua morte, avvenuta il 5 marzo 1599; cenni biografici in *DBI*, v. 80, s. v.

<sup>100</sup> Nato nel 1500, probabilmente a Cannstatt, dall'antica famiglia dei Köl o Köll. Dotato di eccellenti qualità intellettuali, Brassicanus si iscrisse all'università di Tübingen nel 1514, laureandosi nel 1517. L'anno successivo venne incoronato Poeta et orator laureatus dall'imperatore Massimiliano in persona. Presso la corte dell'imperatore Brassicanus iniziò nel 1519 la sua carriera diplomatica, che lo portò più volte in missione in vari paesi europei senza tuttavia impedirgli di continuare i suoi studi, culminati con la laurea in Legge del 1521 presso l'università di Ingolstadt. Qui, nell'anno successivo, gli venne affidata la cattedra di Filologia che fu di Reuchlin. Nel 1524 passò ad insegnare Retorica e Diritto presso l'università di Vienna, cui affiancò, nel 1528, Letteratura Greca. All'arrivo dei Turchi a Vienna tornò alla sua città natale, dove rimase a lungo attendendo a varie edizioni critiche di autori classici e padri della Chiesa. Malfermo di salute, si spense a Vienna il 25 novembre 1539; cenni biografici in *DBE*, v. 2, s. v.

<sup>101</sup> Nato a Basilea nel 1533, ebbe una solida preparazione letteraria frequentando la scuola di Thomas Plater negli anni della sua gioventù e proseguendo i suoi studi a Parigi. Dal 1548 al 1553 fu a Lione, dove lavorò presso la tipografia dei Bering. Tornato a Basilea, intraprese gli studi medici, conclusi a Padova nel 1559. Dal 1565 al 1571 insegnò medicina presso l'ateneo della sua città natale, divenendo poi docente di medicina teoretica nel 1580. Morì nel 1588; cenni biografici in *DBE*, v. 10, s. v.

<sup>102</sup> Johann Lange nasce nel 1485 a Löwenberg. Attende i suoi studi di filosofia e scienze naturali a Leipzig, dove si laurea nel 1514. Ottenuta la nomina di lettore di medicina dapprima a Ferrara e poi a Bologna, consegue infine il dottorato a Pisa, nel 1522. Tornato in patria, diviene archiatra dell'elettore del Palatinato, posizione

altri che vedremo nel dettaglio.

Nel 1506 Raffaele Maffei nei suoi *Commentaria urbana* si occupa della vicenda alessandrina in due passi<sup>103</sup>; questo il primo, piuttosto compendioso:

*Alexandriae insuper nobilis illa bibliotheca a Philadelpho instituta fuit, quae per obsidionem postea Caesaris flagravat.*

Ad Alessandria inoltre fu fondata dal Filadelfo la famosa biblioteca, che successivamente bruciò in occasione dell'assedio subito da Cesare.

Poche pagine più avanti invece, a proposito della biografia del Filadelfo, più distesamente riporta:

*Pharum apud Alexandriam excitavit, Iudaeos liberos esse iussit, Eleazaro sacerdoti mandavit, ut sacros libros in Graecum sermonem versos traderet, quos bibliothecae dedicaret, quam nobilissimam DCC. circiter milium voluminum Alexandriae constituerat: quae postea periit dum Alexandria a Caesare diripitur, non sponte sed forte ab auxiliariis incensa.*

Egli costruì il Faro presso Alessandria, decretò la libertà per tutti gli Ebrei e affidò al sacerdote Eleazaro il compito di tradurre le sacre scritture in lingua greca, che poi consegnò alla biblioteca che aveva fondato e che conservava circa settecentomila volumi; essa poi andò perduta, quando Alessandria fu messa a ferro e a fuoco da Cesare, incendiata non deliberatamente, ma per un caso sfortunato dalle truppe inviate in suo soccorso.

---

ricoperta fino alla sua morte, avvenuta nel 1565 a Heidelberg; cenni biografici in *DBE*, v. 6, s. v.

<sup>103</sup> Il testo qui riportato è quello dell'edizione apparsa ad Hannover nel 1603 (Raphaelis Volaterrani, *Commentariorum urbanorum libri octo et triginta*, accuratius quam antehac excusi. Cum variis locorum, virorum, plantarum, Indicibus recognitis. Item Oeconomicus Xenophontis, ab eodem Latio donatus. Accesserunt huic novae editioni Indices duo, prior capitum totius operis: posterior vero rerum, ac verborum memorabilium locupletissimus. Apud Claudium Marnium, et haeredes Ioannis Aubrij, M. DC. III., libro. XII, col. 426 e 430).

Nel 1522 è Alessandro D'Alessandro a fare, piuttosto disordinatamente bisogna ammettere, il punto della situazione all'interno del capitolo XXX del secondo libro dei suoi *Geniales dies*<sup>104</sup> dedicato ai supporti scrittori:

*Nam aliam Ptolemaeus Philadelphus,<sup>105</sup> plus ducentorum millium voluminum in Alexandria disposuit. Quam M. Antonium<sup>106</sup> Cleopatrae largitum fuisse, nonnulli ad primum durasse bellum cum Augusto, asseverant: quae mox incendio absumpta fuit.<sup>107</sup>*

Infatti Tolomeo Filadelfo fondò ad Alessandria un'altra biblioteca ricca di più di duecentomila volumi, che, data in dono a Cleopatra da Antonio, alcuni attestano come sia esistita fino alla prima guerra contro Augusto: successivamente andò perduta in un incendio.

Come si vede la testimonianza presenta alcune incongruenze:<sup>108</sup> il

---

<sup>104</sup> Il testo qui riportato è quello dell'edizione apparsa a Leida nel 1673 (Alexandri ad Alexandro jurisperiti Neapolitani Genialium dierum libri sex, cum integris commentariis Andreae Tiraquelli, Dionysii Gothofredi, J. C. Christophori Coleri et Nic. Merceri. Accessere indices capitum, rerum et verborum locupletissimi. Tomus primus. Lugduni Batavorum, Ex officina Hackiana, M D LXXIII, p. 526); sull'opera in generale si veda Baldi 2017, p. 101-102.

<sup>105</sup> A pie' di pagina annota: Ptolomaeus Philadelphus.] Strabo lib. 17. Sed vide Gellium lib. 6. c. 16. eodemque ult.

<sup>106</sup> A pie' di pagina annota: M. Antonium.] Plutarchus in vita illius.

<sup>107</sup> A pie' di pagina annota: Incendio absumpta fuit.] Gellius ubi supra. Plutarchus in Caesare eam dicit absumptam fuisse a Caesare coacto periculum igne propulsare. Orosius scribit ex bibliotheca absumpta fuisse incendio librorum 400. millia.

<sup>108</sup> Infatti coloro i quali citano il passo dell'Alessandri (Notitia cardinalatus in qua nedum de S.R.E. cardinalium Origine, Dignitate, Preeminentia, et Privilegiis, sed de praecipuis romanae aulae officialibus uberrime pertractatur. [...] a Iacobo Cohellio I.U.C. Urbevetano et Universitatum Ditionis Ecclesiasticae Agente generali lucubratum, Caroli Cartharii I.C. Urbevetani Advocatorum sacri Consistorij Decani opera promeritae luci expositum. Romae sumptibus Ioannis Casonij, M. DC. LIII, cap. XV, p. 111, nota a; *La galleria di Minerva ovvero Notizie universali di quanto è stato scritto da Letterati d'Europa* [...]. Tomo terzo. Con Indice esatto di

numero di pezzi è stimato in duecentomila, la biblioteca sarebbe andata in dono a Cleopatra da parte di Antonio e distrutta dalle fiamme nella guerra contro Augusto. Probabilmente qui il D'Alessandro confonde elementi diversi: in primo luogo duecentomila è il numero dei pezzi della biblioteca di Pergamo che sarebbero stati donati da Antonio a Cleopatra secondo il noto passo di Plutarco<sup>109</sup> e secondariamente l'incendio sarebbe avvenuto nel corso della prima guerra aleksandrina e non della seconda.<sup>110</sup>

Nel 1527 esce a Roma il trattato di Andrea Fulvio sulle antichità di Roma *Antiquitates urbis*,<sup>111</sup> all'interno del quale (libro IV, fol. LXXXIII) egli riporta la solita testimonianza di Gellio, dalla quale tuttavia l'autore si discosta nel particolare della cifra fornita. Per spiegare la condotta di Fulvio si è quindi dal Baldi formulata l'ipotesi<sup>112</sup> secondo la quale egli si allontanerebbe deliberatamente dal dettato

---

quanto si contiene distribuito per ordine di Materie. Consacrata all'Illustrissimo, ed Eccellentissimo Signor Vincenzo Gradenigo, Procurator di San Marco Dignissimo. In Venezia, M. DCC, presso Girolamo Albrizzi, p. 258), lo fanno omettendo la seconda parte del brano.

<sup>109</sup> *Antonius*, 58, 9: «ἐπεφύετο δὲ τῶν γεγραμμένων μάλιστα τῷ περὶ τῆς ταφῆς. ἐκέλευε γὰρ αὐτοῦ τὸ σῶμα, κἂν ἐν Ῥώμῃ τελευτήσῃ, δι' ἀγορᾶς πομπευθὲν εἰς Ἀλεξάνδρειαν ὡς Κλεοπάτραν ἀποσταλῆναι. Καλοῦσιος δὲ Καίσαρος ἐταῖρος ἔτι καὶ ταῦτα τῶν εἰς Κλεοπάτραν ἐγκλημάτων Ἀντωνίῳ προῦφερε· χάρισασθαι μὲν αὐτῇ τὰς ἐκ Περγάμου βιβλιοθήκας, ἐν αἷς εἴκοσι μυριάδες βυβλίων ἀπλῶν ἦσαν», *cf.* Canfora 1990, p. 149, Berti-Costa 2010, p. 98, Rico 2017, p. 313.

<sup>110</sup> Il De Bury commette lo stesso errore, si veda *supra* n. 68.

<sup>111</sup> *Antiquitates urbis* per Andream Fulvium antiquarium nuperrimae aeditae. [Coloph.]: Datum Romae apud Sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris. Die XV. Februarii. M.D.XXVII.

<sup>112</sup> Baldi 2014, p. 30-31, nota 61; in subordinate è anche possibile che Fulvio leggesse la variante septuaginta nel testo di Gellio, *cf.* nota 54; la stessa ipotesi resta valida per interpretare la testimonianza di Coluccio Salutati, *Ep.* IX, 12 indirizzata a Giovan Francesco Gonzaga (1395): «Sentio, magnificentissime domine mi, penes te maximam copiam esse librorum, multosque te congregasse, qui non possent alibi forsitan reperiri, regia vere cura et diligentia, in qua Ptolomaeus Philadelphus adeo famosus fuit, quod ipsum in bibliotheca Alexandrina congessisse legamus, incredibile dictu, septuaginta millia librorum.».

gelliano, che pure conosce, ritenendo più verosimile la cifra data da Isidoro (*Or.* VI, 3, 5):

*Una Alexandriae in Egipto memoranda LXX voluminum millia Ptolom<a>eis regibus vigiliis intentis composito bello alexandrino, dum diripitur Civitas a dictatore Caesare conflagrasse dicitur.*

Da ricordare una biblioteca in Egitto ad Alessandria, contenente settantamila volumi, messi insieme grazie alle amorevoli cure dei re tolemaici, che si dice andò distrutta tra le fiamme, quando la città fu messa a ferro e a fuoco dal dittatore Cesare in occasione della guerra alessandrina.

In Francia nel 1529 esce il *Catalogus gloriae mundi* del giurista francese Barthelemy de Chasseneuz,<sup>113</sup> che all'interno di un capitolo dedicato alla storia delle biblioteche, riferisce soltanto della distruzione della biblioteca durante la guerra alessandrina,<sup>114</sup> citando il trattato storico *Supplementum chronicarum*<sup>115</sup> del monaco bergamasco Giacomo Filippo Foresti.<sup>116</sup>

---

<sup>113</sup> Nato nel 1480, studiò legge a Dole, Poitiers, Torino e Pavia, laureandosi nel 1502. Dopo aver prestato servizio presso il ducato di Milano e poi presso Giulio II, tornò in patria dove divenne, nel 1525, membro del parlamento di Dijon. La sua opera principale, i *Commentaria in consuetudines ducatus Burgundiae*, vide la luce nel 1517. Si spense nel 1541; cenni biografici in *DBF*, v. 8, fasc. 45, s. v.

<sup>114</sup> Il testo qui riportato è quello dell'edizione apparsa a Ginevra nel 1617 (*Catalogus gloriae mundi D. Bartholomaei Chassanaei Burgundi apud Aquas Sextias in senatu decuriae praesidis, ac viri clarissimi. Genevae, apud Philippum Albertum, M. D.C. XVII, XII pars, LXXIII cons.*, p. 586); sull'opera in generale si veda Baldi 2017, p. 119-120.

<sup>115</sup> *Supplementum supplementi chronicarum ab ipso mundi exordio usque ad redemptionis nostrae annum 1510 editum. Et novissime recognitum. Et castigatum a venerando patre Iacobo Phillippo Bergomate ordinis heremitarum. Additis per eundem auctorem quampluribus utilissimis & necessarijs additionibus. Necnon eleganti tabula nouiter excogitata quae omnia mirifice demonstrat, [coloph.] Venetiis impressum, opere et impensa Georgii de Rusconibus, 1513 die XX Augusti, lib. VII, p. 92.*

<sup>116</sup> Storico e biografo, nato da famiglia nobile, nacque a Bergamo nel 1451, diven-

*Fertur Ptolomaeum secundum, Aegypti Regem, Bibliothecam omnium pulcherrimam congregasse, et in toto orbe terrarum nominatissimam construxisse, quae usque ad primum Alexandrinum cum Romanis bellum, perduravit, teste Philippo Bergomate in suo supplemento Chronic. lib. 7.*

Si dice che il re d'Egitto Tolomeo II avesse formato la collezione di libri più prestigiosa di tutte e che l'abbia poi fatta confluire nella sua biblioteca, famosissima in tutto il mondo; essa sopravvisse fino alla prima guerra alessandrina contro i Romani, come scrive Filippo Bergomate nel suo *Supplementum chronicarum*, lib. 7.

Su questa linea in ambito mitteleuropeo si muove anche Johannes Alexander Brassicanus, che nella sua lettera prefatoria all'edizione del *De vero iudicio et providentia Dei* di Salviano<sup>117</sup> (1530) riporta:

*Quanquam autem ex Catalogis virorum illustrium scriptis ab Hieronymo, Gennadio, Isidoro, ad Ildefonso (qui scripti etiamnum, necdum pervulgati apud nos habentur)<sup>118</sup> ad haec ex innumera illa veterum scriptorum nomenclatura, qua Plutarchus, Athenaeus, Pausanias, Suidas, Laërtius, Pollux, Stephanus, atque alij subinde utuntur, satis appareat quantum optimorum utriusque linguae auctorum interierit, et A. Gellius scribat Alexandriae milia voluminum septingenta per milites combusta esse.<sup>119</sup>*

Anche se dagli elenchi di uomini illustri redatti da Girolamo, Gennadio, Isidoro e Ildefonso (opere che si ritiene ad oggi sopravvissute, ma non pubblicate) fino a queste menzionate nell'interminabile sfilza di scrittori antichi, di cui fanno uso Plutarco, Ateneo, Pausania, la Suida, Laerzio,

---

ne priore nei conventi di Imola e poi di Forlì. Tornato a Bergamo nel 1499 qui morì nel 1520; cenni biografici in *DBI*, v. 48, s. v.

<sup>117</sup> D. Salviani Massyliensis episcopi, *De vero iudicio et providentia Dei*, ad S. Salonium Episcopum Viniensem Libri VIII cura Io. Alexandri Brassicani Iureconsulti editi, ac eruditis et cum primis utilibus Scholijs illustrati. Anticimenon lib. III in quibus quaestiones veteris Testamenti, de locis in speciem pugnantibus, incerto Auctore. Basileae, anno M. D. XXX. Cum gratia et privilegio Caesareo.

<sup>118</sup> A margine annota: *Catalogi virorum illustrium*.

<sup>119</sup> A margine annota: A. Gellius libro 6. Cap. 17. A. Marcellinus lib. 22.

Polluce, Stefano e altri, appare abbastanza chiaramente quanti autori delle due lingue siano andati perduti e Aulo Gellio testimonia come ad Alessandria siano andati distrutti tra le fiamme settecentomila volumi ad opera dei soldati.

Brassicano aveva visitato la biblioteca di Mattia Corvino a Buda qualche anno prima (1525), poi distrutta dai Turchi (1526) ed è piuttosto naturale come tra le due realtà l'erudito creasse uno stretto legame basato sul concetto di progressivo assottigliamento del patrimonio informativo proveniente dall'antichità, dovuto certo in parte alle catastrofi naturali, ma soprattutto all'agire dell'uomo.<sup>120</sup>

Conrad Gesner,<sup>121</sup> sulla scorta di Brassicano, si occupa della questione nelle dedicatorie di due sue opere: una prima volta all'interno della *Bibliotheca universalis* (1545)<sup>122</sup> nella lettera prefatoria indirizzata a Leonhard Beckh von Beckenstein, dove molto stringatamente scrive:

*Ubi nunc sunt septingenta milia librorum bibliothecae Ptolemaei Philadelphi, et Tyrannionis tria milia? A<ulus> Gellius scribit Alexandriae milia volumina septingenta per milites combusta esse.*

Dove si trovano ora le settecentomila copie della biblioteca di Alessandria di Tolomeo Filadelfo e le tremila di Tirannione?<sup>123</sup> Aulo Gellio scrive che quei

<sup>120</sup> Si veda su Brassicano Baldi 2011b, p. 170-172 e 2017, p. 105-108.

<sup>121</sup> Su cui si veda Serrai 1990, *passim*.

<sup>122</sup> *Bibliotheca universalis, sive Catalogus omnium scriptorum locupletissimus, in tribus linguis, Latina, Graeca, et Hebraica: extantium et non extantium, veterum et recentiorum in hunc usque diem, doctorum et indoctorum, publicarum et in Bibliothecis latentium. Opus novum, et non Bibliothecis tantum publicis privatisve instituendis necessarium, sed studiosis omnibus cuiuscunque artis aut scientiae ad studia melius formanda utilissimum: auctore Conrado Gesnero Tigurino doctore medico. Tiguri apud Christophorum Froschoverum mense septembri, Anno M. D. XLV.*

<sup>123</sup> Come nota Baldi 2017, p. 331, nota 1468, la fonte è la prefazione dell'*Officina* di Jean Tixier de Ravisi, apparsa a Basilea nel 1538: «Unde ergo septingenta voluminum millia sibi collegisset Ptolemaeus Philadelphus? unde tria millia Tyrannion

settecentomila volumi andarono perduti tra le fiamme per colpa dei soldati.

Successivamente l'autore si occupa dell'argomento nella dedica-  
toria a Jakob Fugger premessa all'edizione di Eliano del 1556:<sup>124</sup>

*Eodem nomine famam Ptolemaei reges, convectis undiq<ue> innumeris libris,  
perenne<m> sibi peperere: imprimis vero Philadelphus nobilissimam illam  
Bibliotheca<m> construxit, quae ad bellum usq<ue> Alexandrinum duravit.*

Allo stesso titolo i re Tolomei, raccolti dalle più varie provenienze innumerev-  
oli libri, si procurarono fama immortale: soprattutto il Filadelfo costituì la  
famosissima biblioteca che sopravvisse fino alla guerra alessandrina.

*A<ulus> Gellius auctor est Alexandriae millia voluminum septingenta per  
milites combusta esse.*

Aulo Gellio tramanda come ad Alessandria siano andati distrutti tra le  
fiamme settecentomila volumi ad opera dei militari.

Segue qualche anno dopo Johann Lange, *Epistolae medicales*, II,  
3 (1560):<sup>125</sup>

*Ad haec erat Alexandriae in Aegypto bibliotheca locuples, artium omnigenarum  
inventarium, et rerum memorabilium thesaurus, septingentoru<m>  
millium librorum dives, cum divite Persarum in Susis et Ecbatanis gaza non*

---

grammaticus?».

<sup>124</sup> ΑΙΛΙΑΝΟΥ ΤΑ ΕΥΡΙΣΚΟΜΕΝΑ ΑΠΙΝΤΑ. Claudii Aeliani Praenestini pontificis et sophistae, qui Romae sub Imperatore Antonino Pio vixit, Meliglossus aut Meliphthongus ab orationis suavitate cognominatus, opera, quae extant, omnia, Graece Latineque e regione, uti versa hac pagina commemorantur: partim nunc primum edita, partim multo quam antehac emendatiora in utraque lingua, cura et opera Conradi Gesneri Tigurini [...]. Tiguri, apud Gesneros fratres, [1556].

<sup>125</sup> Il testo qui riportato è quello dell'edizione apparsa ad Hannover nel 1605, p. 501 (Ioann. Langii Lembergii, V. Palatinorum Electorum archiatri, Epistolarum medicinalium volumen tripartitum, denuo recognitum, et dimidia sui parte auctum. [...] Cum Indice rerum et verborum copiosissimo. Hanoviae, Typis Wecheliani, apud Claudium Marnium et haeredes Ioann. Aubrii, MDCV).



*permutanda. Sed proh dolor, quum Caesar diu circa regiam Alexandriae dubio marte pugnasset, iussissetque tecta urbis incendi, tum quoque nobilissima illa Bibliotheca, quam Ptolomaeus Philadelphus congestis ex universo terrarum orbe libris construxit, subito quoque incendio deflagavit.<sup>126</sup> In qua septuaginta voluminum millia inexplebilis Vulcani voracitas deglutivit.*

Inoltre vi era in Egitto ad Alessandria una ricca biblioteca, vera e propria miniera di materie di ogni tipo e tesoro di tutte le cose degne di memoria, ricca di settecentomila volumi, da non scambiarsi con i ricchi tesori dei Persiani, custoditi a Susa ed Ecbatana. Ma purtroppo si verificò una dolorosa disgrazia: dopo aver a lungo combattuto Cesare con fortuna alterna intorno alla reggia di Alessandria e dopo aver dato ordine che fossero dati alle fiamme gli edifici della città, anche quella famosissima biblioteca, fondata da Tolomeo Filadelfo con i libri fatti venire da tutto il mondo, andò distrutta nell'improvviso incendio. All'interno l'insaziabile voracità di Vulcano inghiottì settantamila volumi.

Da Lange dipende alla lettera<sup>127</sup> Michael Neander nell'introduzione ai suoi *Graecae linguae erotemata*,<sup>128</sup> pag. 46-47 (1565); la dipendenza è così totale che l'autore accoglie senza alcuna osservazione anche le contrastanti cifre fornite da Lange relative al posseduto totale della biblioteca e al numero dei pezzi perduti:

*Atque haec erat Alexandriae in Aegypto bibliotheca locuples, artium omnigenarum inventarium, et rerum memorabilium thesaurus, septingentorum milium librorum dives, cum divite Persarum in Susis et Ecbatanis gaza non permutanda, pulcherrimum regiae opulentiae monumentum, elegantiae curaeque regum egregium opus. Sed proh dolor:<sup>129</sup> quum Caesar diu circa regiam Alexandriae dubio Marte pugnasset, iussissetque tecta urbis*

<sup>126</sup> A margine annota: Alexandriae biblioth. incendio periit, ut Plutarchus tradit.

<sup>127</sup> Sulla dipendenza di Neander da Lange si veda Baldi 2011a, soprattutto p. 105 e Baldi 2020, p. 93-94.

<sup>128</sup> *Graecae linguae erotemata*, quorum seriem versa pagina reperies [...] ad autore postremum diligenter recognita: cum praefatione Philippi Melancthonis [...] a Michaele Neandro Soraviense. Basileae, per Ioannem Oporinum, 1565.

<sup>129</sup> A margine annota: Seneca lib. 1. de tranquill. vitae: ubi etiam Livij extat de eadem Bibliotheca sententia, quam Sen. totam improbat.

*ince<n>di, tum quoq<ue> nobilissima illa bibliotheca, quam Ptolemaeus Philadelphus congestis ex universo terraru<m> orbe libris construxit, subito quoque incendio conflagravit, in qua septuaginta voluminum milia inexplebilis Vulcani voracitas deglutivit.*

Questa era in Egitto la ricca biblioteca di Alessandria, vera e propria miniera di materie di ogni tipo e tesoro di tutti gli avvenimenti degni di memoria, ricca di settecentomila volumi, da non scambiarsi con i ricchi tesori dei Persiani, custoditi a Susa ed Ecbatana, bellissimo monumento della grandezza di quei re, straordinaria dimostrazione dell'eleganza e dell'amore per la cultura dei faraoni. Ma purtroppo si verificò una dolorosa disgrazia: dopo aver a lungo combattuto Cesare con fortuna alterna intorno alla reggia di Alessandria e dopo aver dato ordine che fossero dati alle fiamme gli edifici della città, anche quella famosissima biblioteca, fondata da Tolomeo Filadelfo con i libri fatti venire da tutto il mondo, andò distrutta nell'improvviso incendio. All'interno l'insaziabile voracità di Vulcano inghiottì settantamila volumi.

Lange propone alcune novità nella ricostruzione della vicenda: in primo luogo fa uso della citata testimonianza di Plutarco, *Caes.* 49, cosa che Neander non fa, limitandosi a riportare la versione invalsa della distruzione della biblioteca del Museo, e secondariamente effettua un vago tentativo di sanare l'incongruenza tra la cifra fornita da Gellio (VII, 17) di settecentomila volumi e quella data da Isidoro (*Or.* VI, 3, 5) di settantamila, supponendo così che la perdita di materiali sia stata parziale:

*Dehinc magnus Alexander vel successores eius instruendis omnium librorum bibliothecis animum intenderunt; maxime Ptolomaeus cognomento Philadelphus omnis litteraturae sagacissimus, cum studio bibliothecarum Pisistratum aemularetur, non solum gentium scripturas, sed etiam et divinas litteras in bibliothecam suam contulit. Nam septuaginta milia librorum huius temporibus Alexandriae inventa sunt.*

In seguito Alessandro Magno o i suoi epigoni si dedicarono alla realizzazione di biblioteche comprendenti tutti i libri del mondo; soprattutto Tolomeo Filadelfo, appassionato di tutto l'insieme degli studi letterari, volendo emulare Pisistrato nell'interesse per le biblioteche, raccolse nella propria biblioteca non solo le opere dei popoli del mondo, ma anche gli scritti sacri. Infatti si trovarono ad Alessandria all'epoca sua settantamila volumi.

Sicché la biblioteca avrebbe posseduto settecentomila volumi, ma la distruzione avrebbe interessato soltanto settantamila volumi. Plutarco per parte sua (*Caes.* 49)<sup>130</sup> ha il merito di menzionare l'arsenale, dal quale si propaga l'incendio verso la 'grande biblioteca', ma non nomina affatto i depositi, né fornisce alcuna cifra: tutto ciò farebbe pensare che è proprio il biografo (o la sua fonte)<sup>131</sup> ad inaugurare la svista in base alla quale si scambiano i depositi portuali con la biblioteca vera e propria, la stessa svista che si ritrova poi accolta nel testo di Gellio:

ἐν ᾧ πρῶτον μὲν ἐκινδύνευσεν ὕδατος ἀποκλεισθεῖς· αἱ γὰρ διώρυχες ἀπωκοδομήθησαν ὑπὸ τῶν πολεμίων· δεύτερον δὲ περικοπτόμενος τὸν στόλον, ἠναγκάσθη διὰ πυρὸς ἀπώσασθαι τὸν κίνδυνον, ὃ καὶ τὴν μεγάλην βιβλιοθήκην ἐκ τῶν νεωρίων ἐπινεμόμενον διέφθειρε· τρίτον δὲ περὶ τῆ Φάρω μάχης συνεστῶσης, κατεπήδησε μὲν ἀπὸ τοῦ χώματος εἰς ἀκάτιον καὶ παρεβοήθει τοῖς ἀγωνιζομένοις, ἐπιπλεόντων δὲ πολλαχόθεν αὐτῷ τῶν Αἰγυπτίων, ῥίψας ἑαυτὸν εἰς τὴν θάλασσαν ἀπενήξατο μόλις καὶ χαλεπῶς.

Innanzitutto Cesare corse il rischio di essere privato dei rifornimenti di acqua, dal momento che le condotte erano state tagliate dai nemici; poi, chiuso nel porto con la sua flotta, fu costretto ad allontanare la minaccia, dandola alle fiamme, che, sviluppatesi dall'arsenale, giunsero a distruggere anche la grande biblioteca; infine, verificatosi uno scontro a Faro, egli saltò giù dal molo su una barca e corse in aiuto dei suoi soldati, ma, dirigendosi contro di lui da ogni parte gli Egiziani, si gettò in acqua e a stento si salvò a nuoto.

<sup>130</sup> Berti-Costa 2010, p. 176-177; *cf.* Zonara, *Epit. Histor.* X, 10, 3: «Ἐστιωμένων δ' ἐπὶ ταῖς διαλλαγαῖς, ἐπιβουλήν φωράσας ὁ Καῖσαρ τυρευομένην ὑπ' Ἀχιλλᾶ τοῦ στρατηγοῦ καὶ Ποθεινοῦ τοῦ εὐνούχου, τὸν μὲν Ποθεινὸν ἀνείλεν, Ἀχιλλᾶς δὲ φυγὼν εἰς τὸ στρατόπεδον βαρὺν αὐτῷ περίστησι πόλεμον. ὅτε πῦρ ἐμβαλόντος Καίσαρος τῷ στόλῳ καὶ ἡ μεγάλη βιβλιοθήκη ἐμπέρηστο.»

<sup>131</sup> Un tentativo di giustificare la versione plutarchea si trova in Nesselrath 2012, p. 67-68 (ripreso da Rico 2017, p. 311-312), il quale pensa a testimonianze dirette, anche esagerate, sui danni provocati dall'incendio, riferite da parte di greci di Alessandria: l'episodio di Calvisio, pur revocato dallo storico in dubbio (*Ant.* 59, 1: «Ἀλλὰ τούτων μὲν ἔδοκει τὰ πλεῖστα καταψεύδεσθαι Καλοῦσιος.»), può esserne un esempio; si veda inoltre Delia 1992, p. 1461-1462 e nota 55.

Ancora nel 1565 appare il trattato enciclopedico *Theatrum vitae humanae* di Theodor Zwinger,<sup>132</sup> che, se da un lato costituisce un indubbio passo avanti nell'analisi del tema bibliotecario per l'accuratezza delle fonti riportate a documentazione delle singole voci, dall'altro per quel che riguarda specificamente la vicenda di cui ci occupiamo, aggiunge moltissimo, sia in termini di notizie, che di fonti citate. L'autore infatti sotto il lemma *Ptolomaeus* riferisce l'interessante dettaglio relativo all'opera di Ippocrate,<sup>133</sup> la versione vulgata dell'incendio della biblioteca, dandone la responsabilità a Cesare e le solite cifre già note – settecentomila secondo Gellio e duecentomila secondo Aristeo, che la intende come base di partenza per arrivare a cinquecentomila, riferendo le parole di Demetrio al suo re. Questo il testo dello svizzero:

*Ab Eleazaro summo Iudaeoru<m> pontifice, 72 Hebraicae legis interpretes impetravit, qui apud Pharum<m> Nili insula<m> in singulis casis singuli Biblia*

---

<sup>132</sup> *Theatrum vitae humanae*, Omnium fere eorum, quae in hominem cadere possunt, Bonorum atque Malorum Exempla historica, Ethicae philosophiae praeceptis accommodata, et in XIX. libros digesta, comprehendens: Ut non immerito Historiae promptuarium, vitaeque humanae speculum nuncupari possit. A Conrado Lycosthene Rubeaque, fel. et aet. mem. viro, iam pridem inchoatum: nunc vero Theodori Zvinggeri, Philosophi atque Medici Basiliensis opera, studio et labore, eo usque deductum, ut omnium ordinum hominibus ad vitam praeclare instituendam, maiorem in modum utile et iucundum sit futurum. Cum gemino indice. Cum gratia et privilegio Caes. Maies. et Christianiss. Galliarum Regis. Basileae, per Ioan. Oporinum, Ambrosium et Aurelium, Frobenios fratres, M D LXV, lib. I, p. 22.

<sup>133</sup> La fonte è Lange, *Epistolae medicinales*, II, 3, p. 500-501: «Quibus sacra divini Hippocratis volumina, digna certe ne unquam putrescerent, ut cedrinis includerentur forulis, quoque accesserunt. De quibus Xerxes et Mnemon, Hippocratis interpretes, tertium Epidemiorum librum acceperunt, ac obscuros illius characteres dilucide commentariis illustrarunt.», *cf.* Baldi 2011a, p. 74-76. Da notare che mentre Lange riporta soltanto come i libri di Ippocrate fossero degni di tali accortezze in termini di conservazione, da ritenere necessario che fossero riposti in armadi di cedro, che in questo senso offrivano le massime garanzie, Zwinger dà la circostanza per scontata.

*interpretati sunt, tanta Spiritus sancti virtute, ut in omnibus plane convenire<n>t, et ne in minimo quide<m> verbo discrepare<n>t. Itaq<ue> in 72 volumina digesta Biblia, in Alexandrina bibliotheca fuere reposita, quae, praeter Hippocratis opera, cedrinis forulis inclusa, septingenta, sive, ut alij, ducenta millia libroru<m> co<n>tinebat, ex qua Xerxes et Mnemon Hippocratis interpretes, tertiu<m> Epidemioru<m> libru<m> mutuati sunt, et co<m>-mentarijs illustrarunt. Bibliothecae praefectus erat Demetrius Phalereus, vir doctissimus. Bello tande<m> Alexandrino, cu<m> urbs a Caesare incensa esset, bibliotheca quoq<ue> ista deflagavit. Tertullianus, et Iustinus Martyr, Eusebius de Hist. eccles. lib. 5., Iosephus libri. <X>II. cap. 2., Zonaras.*

Egli dal sommo sacerdote dei Giudei Eleazaro ottenne la venuta di settantadue interpreti, i quali presso l'isola sul fiume Nilo chiamata Faro, tradussero ognuno per conto proprio la Bibbia: in virtù dell'intervento dello Spirito santo avvenne che essi si trovarono d'accordo assolutamente su tutto e non furono in contrasto neppure sul minimo dettaglio. Pertanto la Bibbia, raccolta in settantadue volumi, fu depositata nella biblioteca di Alessandria, che, oltre ai libri di Ippocrate, custoditi in armadi di cedro, conteneva settecentomila o, secondo altri, duecentomila volumi; da questa biblioteca gli interpreti di Ippocrate Serse e Mnemone, ebbero in consultazione il terzo libro delle Epidemie, che essi commentarono. Il direttore della biblioteca era Demetrio del Falero, uomo coltissimo. Alla fine nel corso della guerra alessandrina, data alle fiamme da Cesare la città, anche codesta biblioteca andò perduta. Tertulliano,<sup>134</sup> Giustino martire,<sup>135</sup> Eusebio, *Hist. Eccles.*, V,<sup>136</sup> Giuseppe, *Antiqui-*

<sup>134</sup> Si veda *supra* nota 26.

<sup>135</sup> *Apol.* 31, 2-4: «ὅτε δὲ Πτολεμαῖος, ὁ Αἰγυπτίων βασιλεὺς, βιβλιοθήκην κατεσκεύαζε καὶ τὰ πάντων ἀνθρώπων συγγράμματα συνάγειν ἐπειράθη, πυθόμενος καὶ περὶ τῶν προφητειῶν τούτων, προσέπεμψε τῷ τῶν Ἰουδαίων τότε βασιλεύοντι Ἡρώδη ἀξιῶν διαπεμφθῆναι αὐτῷ τὰς βίβλους τῶν προφητειῶν. καὶ ὁ μὲν βασιλεὺς Ἡρώδης τῇ προειρημένῃ Ἑβραΐδι αὐτῶν φωνῇ γεγραμμένας διεπέμψατο. ἐπειδὴ δὲ οὐκ ἦν γνώριμα τὰ ἐν αὐταῖς γεγραμμένα τοῖς Αἰγυπτίοις, πάλιν αὐτὸν ἠξίωσε πέμψας τοὺς μεταβαλοῦντας αὐτὰς εἰς τὴν Ἑλλάδα φωνὴν ἀνθρώπους ἀποστεῖλαι.».

<sup>136</sup> *Historia Ecclesiastica* V, 8, 11-12, dove sulla base di Ireneo viene citato l'episodio dei Settanta: «πρὸ τοῦ γὰρ Ῥωμαίους κρατῦναι τὴν ἀρχὴν αὐτῶν ἔτι τῶν Μακεδόνων τὴν Ἀσίαν κατεχόντων, Πτολεμαῖος ὁ Λάγου φιλοτιμούμενος τὴν ὑπ' αὐτοῦ κατεσκευασμένην βιβλιοθήκην ἐν Ἀλεξανδρείᾳ κοσμησάτω τοῖς πάντων ἀνθρώπων συγγράμμασιν ὅσα γε σπουδαῖα ὑπῆρχεν ἠτήσατο παρὰ τῶν Ἱεροσολυμιτῶν εἰς τὴν Ἑλληνικὴν διάλεκτον σχεῖν αὐτῶν μεταβεβλημένας τὰς γραφάς. οἱ δὲ ὑπήκουον γὰρ

*tates*, XII, 2,<sup>137</sup> Zonara.<sup>138</sup>

ἔτι τοῖς Μακεδόσιν τότε τοὺς παρ' αὐτοῖς ἐμπειροτάτους τῶν γραφῶν καὶ ἀμφοτέρων τῶν διαλέκτων ἐβδομήκοντα πρεσβυτέρους, ἔπεμψαν Πτολεμαῖω, ποιήσαντος τοῦ θεοῦ ὅπερ ἠβούλετο.», *cf. Praeparatio Evangelica* VIII, 2 (Aristea): «Κατασταθεὶς ἐπὶ τῆς τοῦ βασιλέως βιβλιοθήκης Δημήτριος ὁ Φαληρεὺς ἐχρηματίσθη πολλὰ διάφορα πρὸς τὸ συναγαγεῖν ἅπαντα τὰ κατὰ τὴν οἰκουμένην βιβλία, καὶ ποιούμενος ἀγορασμοὺς καὶ μεταγραφὰς ἐπὶ τέλος ἤγαγεν ὅσον ἐφ' ἑαυτῷ τὴν τοῦ βασιλέως πρόθεσιν. παρόντων οὖν ἡμῶν ἐρωτηθεὶς πόσαι τινὲς μυριάδες τυγχάνουσι βιβλίων, εἶπεν· Ὑπὲρ τὰς εἴκοσι, βασιλεῦ· σπουδάσω δ' ἐν ὀλίγῳ χρόνῳ πρὸς τὸ πληρωθῆναι πενήκοντα μυριάδας τὰ λοιπά. προσήγγελται δέ μοι καὶ τὰ τῶν Ἰουδαίων νόμιμα μεταγραφῆς ἄξια καὶ τῆς παρὰ σοὶ βιβλιοθήκης εἶναι. Τί τὸ κωλύον οὖν, εἶπεν, ἐστὶ σε τοῦτο ποιῆσαι; πάντα γὰρ ἀποτέτακται σοὶ τὰ πρὸς τὴν χρεῖαν. ὁ δὲ Δημήτριος εἶπεν· Ἑρμηνείας προσδεῖται· χαρακτηῖρσι γὰρ ἰδίους κατὰ τὴν Ἰουδαίαν χρῶνται, καθάπερ Αἰγύπτιοι τῇ τῶν γραμμάτων θέσει, καθὼ καὶ φωνῆν ἰδίαν ἔχουσιν. ὑπολαμβάνονται δὲ Συριακῇ χρῆσθαι· τὸ δ' οὐκ ἔστιν, ἀλλ' ἕτερος τρόπος. μεταλαβὼν δὲ ἕκαστα ὁ βασιλεὺς εἶπε γραφῆναι πρὸς τὸν ἀρχιερέα τῶν Ἰουδαίων, ὅπως τὰ προειρημένα τελείωσιν λάβη.»

<sup>137</sup> *Antiq. Jud.* XII, 2: «Βασιλεύσαντος δὲ Ἀλεξάνδρου ἔτη δώδεκα καὶ μετ' αὐτὸν Πτολεμαίου τοῦ Σωτήρος τεσσαράκοντα καὶ ἕν, ἔπειτα τὴν βασιλείαν τῆς Αἰγύπτου παραλαβὼν ὁ Φιλάделφος καὶ κατασχὼν αὐτὴν ἐπ' ἔτη ἐνὸς δέοντα τεσσαράκοντα τὸν τε νόμον ἠρμήνευσε καὶ τοὺς δουλεύοντας ἐν Αἰγύπτῳ τῶν Ἱεροσολυμιτῶν ἀπέλυσε τῆς δουλείας ὄντας περὶ δώδεκα μυριάδας ἐξ αἰτίας τοιαύτης: Δημήτριος ὁ Φαληρεὺς, ὃς ἦν ἐπὶ τῶν βιβλιοθηκῶν τοῦ βασιλέως, σπουδάζων εἰ δυνατόν εἶη πάντα τὰ κατὰ τὴν οἰκουμένην συναγαγεῖν βιβλία καὶ συνωνόμενος, εἴ τι που μόνον ἀκούσειε σπουδῆς ἄξιον ὄν, τῇ τοῦ βασιλέως προαιρέσει, μάλιστα γὰρ τὰ περὶ τὴν συλλογὴν τῶν βιβλίων εἶχεν φιλοκάλως, συνηγωνίζετο. ἐρομένου δ' αὐτὸν ποτε τοῦ Πτολεμαίου, πόσας ἤδη μυριάδας ἔχοι συνειλεγμένας βιβλίων, τῶν μὲν ὑπαρχόντων εἶπεν εἶναι περὶ εἴκοσι, ὀλίγου δὲ χρόνου εἰς πενήκοντα συναθροίσειν. μεμνηῦσθαι δ' ἔλεγεν αὐτῷ πολλὰ εἶναι καὶ παρὰ Ἰουδαίοις τῶν παρ' αὐτοῖς νομίμων συγγράμματα σπουδῆς ἄξια καὶ τῆς βασιλέως βιβλιοθήκης, ἃ τοῖς ἐκείνων χαρακτηῖρσιν καὶ τῇ διαλέκτῳ γεγραμμένα πόνον αὐτοῖς οὐκ ὀλίγον παρέξιν εἰς τὴν Ἑλληνικὴν μεταβαλλόμενα γλῶτταν. δοκεῖ μὲν γὰρ εἶναι τῇ ιδιότητι τῶν Συρίων γραμμάτων ἐμπερῆς ὁ χαρακτήρ αὐτῶν καὶ τὴν φωνὴν ὁμοίαν αὐτοῖς ἀπηχεῖν, ιδιότροπον δὲ αὐτὴν εἶναι συμβέβηκεν. οὐδὲν οὖν ἔλεγεν κωλύειν καὶ ταῦτα μεταβαλόντα, δύνασθαι γὰρ τῆς εἰς αὐτὸ χορηγίας εὐποροῦντα, ἔχειν ἐν τῇ βιβλιοθήκῃ καὶ τὰ παρ' ἐκείνοις. δόξας οὖν ὁ βασιλεὺς ἄριστα τὸν Δημήτριον φιλοτιμουμένῳ περὶ πλῆθος αὐτῶν βιβλίων ὑποτίθεσθαι γράφει τῷ τῶν Ἰουδαίων ἀρχιερεῖ ταῦτα γίνεσθαι.»

<sup>138</sup> *Epit. Histor.* IV, 16: «Τεσσαράκοντα δ' ἔτη τοῦ Λάγου Πτολεμαίου βασιλεύσαντος

Nel 1567 è Jakob Middendorp<sup>139</sup> a esaminare la questione della fine della Biblioteca di Alessandria all'interno dei suoi *De celebrioribus universi orbis Academiae libri II*:<sup>140</sup>

*Sed cum Achilles regiae militiae praefectus, Iulium Caesarem, occiso Pompeio invaderet, Caesar proxima circa regiam tecta incendi mandavit, ut igni hostem arceret. Qui ignis praeter pulcherrimas domos, nobilissimam quoque bibliotheca[m], quam Ptolomaeus Philadelphus instruxerat absumpsit, et septingenta lectissimorum librorum millia perierunt inquit Sabellicus Enneade 6. lib. 7. Aulus vero Gellius libro 6. cap. ultimo, scribit, quod ille librorum numerus priore bello Alexa[n]drino, dum diriperetur ea urbs, non spo[n]te, neque opera consulta, sed a militibus forte auxiliarijs, (ut Volaterrano etiam placet) incensus sit. Quae tamen paulo post restituta videtur. Nam Domicianus Imperator, Romani Imperij bibliothecas reparaturus, misit Alexandriam viros doctos, qui libros describerent, et alibi repertos descriptosve cum Alexandrinis conferrent, emendarentque, ut Tranquillus et Aurelius Victor in vita eius scriptum reliquerunt.*

---

τῆς Αἰγύπτου καὶ τελευτήσαντος ὁ παῖς αὐτοῦ Πτολεμαῖος ὁ Φιλάделφος διεδέξατο τὴν ἀρχήν. ὃς τὰς τε γραφὰς τὰς Ἑβραϊκὰς ἐκ τῆς πατρίου γλώττης εἰς Ἑλλάδα μεταβληθῆναι διάλεκτον ἔσπευσε, καὶ τοὺς δουλεύοντας ἐν Αἰγύπτῳ τῶν Ἱεροσολυμιτῶν ἠλευθέρωσε. συλλογὴν γὰρ βιβλίων ποιήσασθαι βουληθεὶς καὶ περὶ ταύτην φιλοτιμούμενος, τὸν Φαληρέα Δημήτριον ἐπὶ τῶν βιβλιοθηκῶν εἶχε. Καί ποτε τοῦ Πτολεμαίου τὸν Δημήτριον ἐρωτήσαντος πόσας ἤδη ἔχει μυριάδας βιβλίων, περὶ εἴκοσιν εἶπεν εἶναι τὰ συνειλεγμένα ἐκεῖνος· εἶναι δὲ καὶ παρ' Ἑβραίοις τῶν παρ' αὐτοῖς νομίμων συγγράμματα σπουδῆς ἄξια, καὶ δεῖν καὶ ταῦτα κτήσασθαι.»

<sup>139</sup> Nato nel 1537 a Oldenzaal, o forse Ootmarsum, si formò dapprima al ginnasio di Zwolle, per poi divenire teologo e giurista presso l'Università di Colonia, città in cui trascorse gran parte della sua vita. Nel 1580 divenne rettore dell'università di Colonia e nel 1602 fu nominato vicecancelliere. Morì nel 1611; cenni biografici in *CE*, v. 10, s. v.

<sup>140</sup> *De celebrioribus universi terrarum orbis academijs libri duo, quibus earum institutio, incrementa, et interitus, atque progressiones sic explicantur: ut ipsarum etiam artium originem, et uberrimos in Republica Christiana fructus, atque aliarum quarumdam hoc tempore utilium rerum, quae in Universitatibus observantur rationem reddant. Nunc recens conscripti et editi per Iacobum Middendorpium Otmersensem. [...] Coloniae, excudebat Petrus Horst, Anno 1567, lib. II, p. 129-130.*

Ma nel corso dello scontro condotto dal comandante della milizia reale Achilla contro Giulio Cesare, che seguì all'assassinio di Pompeo, Cesare diede l'ordine di dare alle fiamme gli edifici circostanti la reggia al fine di allontanare con il fuoco le truppe nemiche. L'incendio che ne risultò, oltre a interessare le bellissime costruzioni della città, distrusse anche la famosissima biblioteca fondata da Tolomeo Filadelfo e il Sabellico (Enneade VI, libro VII) sostiene che finirono bruciati settecentomila libri selezionatissimi. In verità lo dice Gellio (libro VI, ultimo capitolo) come quel numero di rotoli andasse perduto nel corso della prima guerra alessandrina, quando la città fu messa a ferro e a fuoco; ma ciò accadde per una fatalità, né secondo un piano preciso, ma ad opera dei soldati giunti in soccorso, come vuole il Volterrano. Essa tuttavia poco tempo dopo sembra risorta: infatti l'imperatore romano Domiziano, al fine di reintegrare le collezioni delle biblioteche di Roma, spedì ad Alessandria degli eruditi a copiare i libri e a collazionarne altri, reperiti e copiati altrove, con gli esemplari alessandrini, come riportarono Tranquillo e Aurelio Vittore nella vita di Domiziano.

Nel passo viene citato il trattato storico del Sabellico,<sup>141</sup> con il che la notizia gelliana fa il suo ingresso nei libri di storia, e i già visti *Commentaria urbana* del Maffei,<sup>142</sup> il quadro generale della ricostruzione poggiando ancora una volta su Gellio, espressamente nominato; si aggiunge inoltre la notizia, data da Svetonio<sup>143</sup> e da Aurelio Vit-

---

<sup>141</sup> Secunda pars eiusdem rapsodiae historiaru<m> M. Antonii Cocci Sabellici ab orbe condito ad annum salutis 1504. Co<n>tinens Enneades tris quinta<m> sexta<m> et septima<m> cu<m> earu<m>dem repertoriis et epitomis. Venundatur ubi et reliquae partes ab Ioanne Parvo et Io. Badio Ascensio, [1509], fol. CXLI v.: «Sed quum pugna circa regiam contracta in longu<m> procederet, iussit Caesar tecta prima incendi eoq<ue> igni hostis procul reiectus est: tu<m> bibliotheca illa nobilissima qua<m> Philadelphus Ptolemaeus co<n>stituit subito incendio deflagavit, in qua septinge<n>ta millia volumina libroru<m> co<n>sumpta esse proditu<m> est memoria.»; sulla figura del Sabellico cenni biografici in *DBI*, v. 89, s. v.

<sup>142</sup> Si veda *supra*.

<sup>143</sup> Svetonio, *Dom.* 20, riporta: «Liberalia studia imperii initio neglexit, quam bibliothecas incendio absumptas impensissime reparare curasset, exemplaribus undique petitis missisque Alexandream qui describerent emendarentque.»; cfr. Bagnall 2002, p. 357 e Rico 2017, p. 225-226.



tore,<sup>144</sup> secondo la quale la biblioteca doveva ancora essere in attività nel I secolo d.C., se Domiziano vi inviava degli addetti a fare copia del materiale perduto a Roma a causa degli incendi dell'epoca di Tito.<sup>145</sup> Come si vede, con la migliore conoscenza dei testi antichi, ci si comincia a porre il problema della loro congruenza, se è vero che, se da una parte con Cesare la biblioteca è data per distrutta, dall'altra affiorano incontrovertibili testimonianze che ne attestano la piena funzionalità in tempi immediatamente seguenti, come è appunto il caso di quanto affermato da Svetonio e Aurelio Vittore. Nell'edizione ampliata del trattato uscita nel 1602<sup>146</sup> il quadro è decisamente meno ricco e non si può non notare una ripresa alla lettera del testo di Francesco Patrizi,<sup>147</sup> riportato *supra*, arricchito del particolare dei pezzi andati perduti, che dai settecentomila della precedente edizione (da Gellio e Ammiano) si riducono in modo poco conseguente ai quarantamila testimoniati da Seneca e Orosio, ma da questi riferiti ai depositi portuali:

*Sic et Ptolomaeus Aegypti rex eodem studio ac cupiditate plectus, longe maiore impensa ac diligentia Alexandriae Bibliotheca<m> co<n>summavit, in qua quadraginta milia librorum volumina fuisse memorantur: hi omnes libri fortuito incendio perierunt in pr<oe>lio<sup>148</sup> Caesaris contra Achilan regiae militiae praefectum. Nam cum regia classis forte subducta iuberetur incendi, ea flamma urbis partem invasit, et aedes, in quibus libri reconditi erant, omni ex parte exussit: quo quidem incendio misera<n>dam iacturam disciplinae*

<sup>144</sup> Aurelio Vittore, *Epitome de Caesaribus* 11, 3-4, riporta: «Romae multa aedificia vel coepta, vel a fundamentis construxit. Bibliothecas incendio consumtas, petitis undique, praesertim Alexandria, exemplis, reparavit.».

<sup>145</sup> Si veda Baldi 2019, p. 89 e 170 nota 628 sulla base della testimonianza di Xifilino (*Dionis Histor. Rom. Exc. LXVI*, 24).

<sup>146</sup> *Academiaram celebrium universi terrarum orbis libri VIII. Partim recens conscripti, partim ita locupletati, ut plane novi videantur: auctore Iacobo Midendorpio, Theolog. Iurisp. et Academiae Coloniensis Procancellario. Praecipua capita post Praefationem indicantur. [...]. Coloniae Agrippinae, apud Gosuinum Cholinum, Anno Dom. MD. CII., p. 182.*

<sup>147</sup> Si veda su ciò Baldi 2019, p. 49-50.

<sup>148</sup> Nel testo erroneamente *praelio*.

*omnium bonarum artium fecerunt.*

Così anche il re d'Egitto Tolomeo, animato dallo stesso amore per la cultura, fondò ad Alessandria con risorse e cura molto maggiori una biblioteca, nella quale si riporta come si trovassero quarantamila volumi: tutti questi libri andarono perduti in occasione dello sventurato incendio sviluppatosi durante il conflitto tra Cesare e il capo della milizia regia Achilla. Infatti, ricevuto l'ordine la flotta reale di autodistruggersi con il fuoco, la vampa si propagò ad una parte della città e bruciò gli edifici nei quali erano stati collocati i libri: nell'incendio tutte le trattazioni delle più illustri materie trovarono tristemente la fine.

Sempre nel 1567 viene pubblicata la *Chronografia*<sup>149</sup> dell'ecclesiastico francese Gilbert Genebrard,<sup>150</sup> che ha il merito di portare all'attenzione generale un dato, scarsamente per la verità poi considerato, che è quello derivante dal testo di Epifanio, *De mensuris et ponderibus*, cap. 9, relativo al numero dei pezzi posseduti dalla biblioteca di Alessandria.<sup>151</sup> L'autore infatti, in luogo delle cifre normalmente citate

---

<sup>149</sup> Il testo qui riportato è quello dell'edizione apparsa a Parigi nel 1580, p. 159 e 160 (Gilb. Genebrardi theologi parisiensis divinarum hebraicarumque liturarum professoris regii Chronographiae libri quatuor. Piores duo sunt de rebus veteris populi, et praecipuis quatuor millium annorum gestis. Posteriores, e D. Arnaldi Pontaci Vasatensis Episcopi Chronographia aucti, recentes historias reliquorum annorum complectuntur. Universae historiae speculum, in Ecclesiae praesertim saeculo, a mendacijs, maculis, imposturis Centuriatorum, aliorumque haereticorum detersum. Subiuncti sunt libri Hebraeorum Chronologici eodem interprete. Parisiis, Apud Martinum Iuvenem, via S. Io. Lateranensis ad insigne Serpentis, 1580).

<sup>150</sup> Benedettino, nato nel 1535 a Riom e morto nel 1597, è stato un teologo ed ebraista francese, cenni biografici in *DBF*, v. 15, fasc. 88, s. v.

<sup>151</sup> La cifra fornita da Epifanio sembra già ripresa a metà del '400, arrotondata per eccesso (60.000), da Giannozzo Manetti nella biografia di Niccolò V (*De vita ac gestis Nicolai Quinti summi pontificis*, lib. II, cap. 20): «In quo quidem Ptolemeum Philadelphum, inclytum Aegypti regem, egregie admodum imitatus est, quem in construenda illa sua celebrata ac tam admirabili bibliotheca hunc congregandorum librorum modum apud idoneos auctores tenuisse legerat, ubi sexaginta circiter librorum duntaxat graecorum milia (incredibili dictu) collocasse traditur.», *cfr.* Canfora 1996, p. 68, che giustamente suppone come il numero derivi più convincente-

all'epoca, tratte, come abbiamo visto, da Gellio, Orosio, ecc., riporta il dato epifaniano senza alcun commento, preferendolo comunque a quello fornito dalla tradizione consolidatasi in materia.<sup>152</sup> Si delinea con questa testimonianza il contrasto tra le due versioni del colloquio tra il Filadelfo e Demetrio con il loro contorno di dati difformi: da una parte la redazione fornita da Aristeo, tramandata essenzialmente da Giuseppe e Eusebio – 200.000 volumi da portare a 500.000 in breve tempo –, dall'altra quella più tarda di Epifanio – 'solo' 54800 volumi –, che da molti punti di vista pare essere animata proprio da intenti normalizzatori intesi a riportare la vicenda, almeno dal punto di vista dell'autore, all'interno di un quadro più esatto.<sup>153</sup>

Due quindi i passi interessanti, dei quali il primo si riferisce alla fondazione della biblioteca, datata al 474 *ab urbe condita*, cioè al 280

---

mente da Epifanio che non da Isidoro, che testimonia il numero di settantamila (p. 70). Il numero si ritrova citato in un'orazione dell'ambasciatore bergamasco Leonardo Commenduni rivolta al senatore veneziano Leonardo Loredan: «Ptolomeus Philadelphus secundus post Alexandrum Aegypti Rex scientia captus sexaginta millia librorum (ut nonnulli scribunt), in una Bibliotheca Alexandria composuit et sacram Hebreorum paginam per duos et LXX. interpretes in graecam linguam transferri curavit primusque divinarum scripturarum archana libavit.» (Delle orazioni recitate a principi di Venetia da gli ambasciatori di diverse città libro primo. Nelle quali con grandissimo utile de' Lettori si vede la forza dell'Eloquenza di molti huomini illustri in una materia sola. Raccolte per Francesco Sansovino. In Venetia, MCLXII, p. 85 v.).

<sup>152</sup> Il numero fornito da Epifanio si ritrova citato polemicamente dal francese Ange Dalpas nel suo trattato *Expositionis in symbolum apostolorum Tomus Primus. Auctore F. Angelo del Pas Perpinianens ordinis Fratrum minorum Sancti Francisci. Romae, ex Typographia Vaticana, M.D.XCVI.*, p. 279: «Plures enim auctores, et Scriptores habent profana poemata, mundanae historiae, et hominum deliria plures descripsisse, et commentis illustrasse legimus, quam oracula, quae os Domini locutum est; adeo ut Ptolemaeus Philadelphus ex profanis Auctoribus olim Alexandriae Bibliothecam 54. millium, et Octingentorum librorum collegerit, quod si illius studium quispiam mox susciperet millium millia transcenderet.».

<sup>153</sup> Sulle peculiarità del racconto epifaniano sui Settanta a fronte delle redazioni di Giuseppe ed Eusebio si veda Canfora 1996, p. 24-27.

a.C., circostanza dalla quale si desume come il numero epifanio sia riferito dal Genebrard alla primissima fase del progetto del Filadelfo, cioè quella che vorrebbe la collezione libraria ancora priva dei libri di culture non greche:<sup>154</sup>

---

<sup>154</sup> Questo numero viene all'incirca ripreso (54.120 pezzi) in ambito arabo nel *Fibrist* di Al-Nadim, il catalogo dei libri greci tradotti in arabo, si veda su questo Canfora 1996, p. 25 e 44-45. Il fatto che Epifanio, nella sua versione del racconto di Aristeia, abbassi di molto l'entità numerica del posseduto della biblioteca è piuttosto sorprendente: una possibile interpretazione è quella secondo la quale Epifanio qui come in altre questioni, alle quali si è accennato *supra* (nota 43), voglia ristabilire una sorta di verità rispetto alle informazioni circolanti, immaginate inesatte o quanto meno non abbastanza fondate. È in ogni caso fuor di dubbio che la cifra rispecchierebbe un ipotetico punto di partenza (le sole opere greche?) dell'ambizioso progetto di biblioteca universale, che il racconto di Aristeia, fissando il numero in duecentomila pezzi già raccolti, può aver colto in una fase più avanzata; per quanto riguarda l'immaginario colloquio tra Demetrio e il Filadelfo sull'implementazione del posseduto della biblioteca, va per completezza qui citata anche la 'paradossale', se non comica, versione di Giuseppe Gorionides datata al X sec. d.C. (Josephus Gorionides sive Josephus hebraicus, juxta venetam editionem, ut et eam, quae superioribus annis Francofurti ad Moenum typis excusa est, latine versus et cum exemplari constantinopolitano, cujus parte Munsterus Basileae edidit, collatus atque notis inlustratus a Johanne Friderico Breithaupto, Consiliario saxon. Accessit rerum et verborum index locuples. Gothae, apus Jacobum Mevium, anno MDCCVII, lib. III, cap. 2, p. 173), che abbassa ulteriormente il numero di pezzi posseduto dalla biblioteca reale ad appena 1000: «Ptolemaeus autem Macedo, Alexandri, Macedoniae regis, proximus, qui Aegypti regno ejusque exercitui post mortem Alexandri praefuit, vir erat prudens ac sapiens, librosque cujuscunque artis, disciplinae aut gentis diligenter evolvebat, ac desiderio flagrabat colligendi volumina juris alteriusve, doctrinae, quoscunque regio studio conquerere poterat, ut ex illis artes ac disciplinas hominum totius mundi addisceret; duobus itaque principibus suis praecepit, ut multos colligerent libros, quoscunque invenire possent, horum Principum alter Aristaeus, alter Andreas nominabatur, hi, cum multa hinc inde volumina ex Medorum, Persarum aliorumque regnorum libris congregassent, tandem ad regem reversi sunt, ac Ptolemaeo interroganti, quotnam haberent libros, responderunt: nongentos ac nonaginta quinque; quamobrem rex admodum laetus ac subridens: eja, inquit, addamus illis quinque ita, ut mille possideamus libros, in quibus mille artes ac disciplinas hominum inveniemus.». Si po-

*Alexandriae bibliothecam 54. millium et octingentoru<m> librorum Philadelphus instruit.*

Il Filadelfo fonda ad Alessandria una biblioteca ricca di cinquantaquattromilaottocento volumi.

Il secondo passo si riallaccia invece alla ricostruzione tradizionale relativa alla distruzione della biblioteca, imputata all'incendio cesariano, e costituisce un primo accenno, poi destinato ad avere una eco in Angelo Rocca,<sup>155</sup> alla miracolosa sopravvivenza alla catastrofe del testo dei Settanta, conservato in quella prestigiosa struttura:

*Ut ut sit, non sine Dei erga Ge<n>tes, quas in suam Ecclesiam colligere paulo post cupiebat, mirabili providentia, qualiscunque servata est, cum reliqua bibliotheca bello Alexandrino, quod Iulius Caesar gessit co<n>tra Ptolomaeum, ut Cleopatram ab ipso pulsam restitueret, flammis concremata sit.*

In ogni caso, non senza l'intervento ammirevole della Provvidenza di Dio nei confronti dei popoli che Egli desiderava accogliere poco dopo nella sua Chiesa, [il testo dei Settanta] comunque fosse, si conservò, mentre il restante posseduto della biblioteca venne distrutto all'epoca della guerra alessandrina che Giulio Cesare condusse contro Tolomeo, per reintegrare sul trono Cleopatra, da quest'ultimo cacciata in esilio.

Nel 1577 appare il *De rerum inventoribus*<sup>156</sup> del ferrarese Alessandro Sardi,<sup>157</sup> che, basandosi ancora su Gellio, così come il suo precursore Polidoro Virgili, ma aggiungendo a corredo la notizia relativa ad

---

trebbe trattare forse di un riflesso di una ulteriore versione del testo di Aristeo, che motiverebbe gli intenti normalizzatori di Epifanio, dei quali abbiamo detto *supra*.

<sup>155</sup> Si veda *infra*.

<sup>156</sup> Il testo qui riportato è quello dell'edizione apparsa a Nimega nel 1671 (Alexandri Sardi ferrariensis *De rerum inventoribus Libri duo: De iis maxime, quorum nullam Polydorus Vergilius mentionem fecit. Neomagi, Ex officina Reineri Smetii, A.o. 1671, libro I, cap. XXXI, p. 27-28*).

<sup>157</sup> Su di lui si veda n. 95.

Aristotele, che si ricava da Strabone XIII, 1, 54,<sup>158</sup> riporta:

*Ingens postea numerus librorum a Ptolom<a>eis conquisitus est, ad millia ferme septingenta, Bibliothecae ordinem docente Aristotele, qui ex privatis hominibus primus libros collegisse dicitur:*

Successivamente un grande numero di libri fu collezionato dai Tolomei, fino ad arrivare a settecentomila pezzi, dovendosi l'organizzazione della biblioteca all'insegnamento di Aristotele, che fu, si dice, il primo dei privati cittadini ad aver collezionato libri.

Nel 1585 Rudolph Hospinian<sup>159</sup> pubblica il suo *De templis, hoc est de origine, progressu, usu et abusu templorum*, all'interno del quale in un lungo capitolo ad essa dedicata, l'erudito fa un lungo resoconto storico sulla Biblioteca di Alessandria e dopo averne enumerato i bibliotecari, riporta:<sup>160</sup>

*Sed quicquid sit, singuli isti septuaginta duobus diebus, Iosepho auctore, translationem, tanta spiritus sancti virtute, perfecerunt, ut in omnibus plane convenirent*

<sup>158</sup> Questo il passo: «ὁ γοῦν Ἀριστοτέλης τὴν ἑαυτοῦ Θεοφράστῳ παρέδωκεν, ὅπερ καὶ τὴν σχολὴν ἀπέλιπε, πρῶτος ὧν ἴσμεν συναγαγὼν βιβλία καὶ διδάξας τοὺς ἐν Αἰγύπτῳ βασιλέας βιβλιοθήκης σύνταξιν.»; cfr. Berti-Costa 2010, p. 49, nota 1 e Baldi 2017, p. 145; l'anacronismo, con Lipsio, sarà da risolvere, immaginando come i Tolomei abbiano appreso i principi di organizzazione della biblioteca dall'opera di Aristotele e non personalmente dal grande filosofo, che era morto nel 322.

<sup>159</sup> Rudolf Wirth, nato nel 1547. Studente di teologia a Marburg e Heidelberg, entrò a far parte della chiesa zurighese nel 1568, divenendo pastore a Weiach, Hirzel e Schwamendingen. Successivamente, nel 1576, fu insegnante al Grossmünster. Autore di numerose opere storiche su sacramenti e temi religiosi, polemizzò aspramente con i luterani. Si spense a Zurigo nel 1626; cenni biografici in *DBE*, v. 5, s. v.

<sup>160</sup> Il testo qui riportato è quello dell'edizione apparsa a Ginevra nel 1672 (Rodolphi Hospiniani de templis hoc est de origine, progressu, usu et abusu templorum et rerum ad templa pertinentium libri quinque. Editio nova, variis autoris observationibus, hactenus ineditis; eiusdemque Oratione de ceremoniis, locupletata. Cum Indicibus necessariis. Genevae, Sumptibus Ioannis Antonii et Samuëlis DeTournes, M. DC. LXXII, lib. III, cap. 6, p. 368).

*et ne in minimo quidem verbo discreparent: ut omnes instinctu Dei perfectam veramque interpretationem esse faterentur. Rex igitur hos libros maxima cum admiratione et gaudio ingenti recepit, et Alexandriae in Bibliothecam reposuit, ac cedrinis forulis, sicut et alios, inclusit: atque his aliisque pretiosissimis libris, qui 70000. numerum excesserunt ornatissime reddidit. Primus<sup>161</sup> bibliothecae hujus nobilissimae praefectus<sup>162</sup> fuit constitutus Demetrius Phalareus, vir doctissimus. Post ejus mortem Callimachus Historicus filius Batti, a Ptolomaeo Philadelpho usque ad Evergetem praefuit. Hunc proxime sequutus est Eratosthenes Cyrenaeus, Callimachi discipulus, qui primus universum totius orbis ambitum 252. Stadiorum esse prodidit: unde et orbis terrarum mensor appellatus est. Huic successit Apollonius Rhodius, qui Aristonium poetam comicum successorem reliquit. Sed cum Achilles, regiae militiae praefectus, Iulium Caesarem, occiso Pompeio invaderet, Caesar proxima circa regiam aedes incendi mandavit, ut hac ratione igne hostem depelleret. Qui ignis praeter pulcherrimas domos, instructissimam quoque hanc bibliothecam absumpsit, et septingenta lectissimorum librorum millia perdidit, ut Sabellicus testatur Enne. 6. libro septimo. Aulus vero Gellius libro 6. cap. ultimo, et Volateranus referunt, quod ille librorum numerus priore bello Alexandrino, cum diriperetur ea urbs, non sponte, sed a militibus incensus fuerit. Restituta tamen paulo post haec Bibliotheca videtur. Nam Domitianus imperator Romani imperij Bibliothecas restauraturus, Alexandriam viros aliquot doctos misit, qui libros describerent, et alibi repertos, descriptosve cum Alexandrinis conferrent emendarentque, ut Tranquillus et Aurelius Victor tradiderunt. Refert haec Jacobus Middendorpius de Academijs, ex Eusebij lib. quinto hist. Ecclesiast. Nicephoro lib. quarto cap. 14. Iosepho lib. 12. capite secundo Antiquit. Clemente lib. 1. Stromatum et Zonara.*

Ma quali che ne siano i motivi, ognuno di questi settanta saggi in due giorni, come testimonia Giuseppe, portarono a termine la traduzione a tal punto animati dallo Spirito Santo da concordare completamente in tutti i dettagli e non contraddirsi neppure nel più piccolo particolare; sicché tutti ammettono che quella sia la versione ispirata dalla volontà di Dio e quindi autentica. Il re dunque con grande ammirazione ed estrema contentezza depositò questi libri all'interno della biblioteca di Alessandria e li custodì, al pari di altri, in armadi di cedro; con questi e altri preziosissimi libri, che superarono il numero di settantamila, il re accrebbe notevolmente il prestigio della sua

<sup>161</sup> A margine annota: Alexandrinae Bibliothecae praefecti.

<sup>162</sup> Nel testo erroneamente *profecti*.

biblioteca.

Il primo direttore di questa importantissima biblioteca fu il dottissimo studioso Demetrio del Falero. Alla sua morte da Tolomeo Filadelfo venne designato lo storico Callimaco, figlio di Batto, che restò in carica fino al regno dell'Evergete. Seguì Eratostene di Cirene, allievo di Callimaco, che per primo stabilì come la circonferenza terrestre misurasse 252 stadi, scoperta per la quale fu soprannominato 'misuratore della terra'. Direttore fu poi Apollonio Rodio, che a sua volta ebbe come successore il poeta comico Aristonio.

Ma quando il comandante della milizia regia Achilla sferrò l'attacco contro Giulio Cesare, assassinato Pompeo, Cesare ordinò di dare alle fiamme gli edifici circostanti la reggia, così da respingere con il fuoco i nemici. Tale incendio, oltre a distruggere i bellissimi palazzi della città, distrusse anche questa fornitissima biblioteca, mandando in fumo settecentomila selezionatissimi volumi, come testimonia il Sabellico, *Enneade* VI, libro VII. In verità sono Aulo Gellio, libro VI, ultimo capitolo, e il Volterrano a riportare come quel numero di volumi sia stato ridotto in cenere nel corso della prima guerra alessandrina non secondo un piano preciso, ma accidentalmente dai soldati, allorché la città fu messa a ferro e a fuoco. Tuttavia poco dopo la biblioteca sembra essere risorta: infatti l'imperatore romano Domiziano, al fine di reintegrare le collezioni delle biblioteche di Roma, mandò ad Alessandria degli eruditi a copiare i libri e a collazionarne altri, reperiti e copiati altrove, con gli esemplari alessandrini, come riportarono Tranquillo e Aurelio Vittore nella vita di Domiziano. Lo riporta Jacob Middendorp nel *De academiis*, basandosi su Eusebio, *Historia ecclesiastica*, libro V, Niceforo, libro IV, cap. 14, Giuseppe Flavio, *Antiquitates*, libro 12, cap. 2, Clemente, *Stromata*, libro I e Zonara.

La fonte, citata alla lettera, è, come si vede, il testo di Zwinger e quello di Middendorp, riportati sopra e corredati da una serie di citazioni di autori antichi, quali Eusebio,<sup>163</sup> Niceforo,<sup>164</sup> Giuseppe Flavio,<sup>165</sup> Cle-

---

<sup>163</sup> Si veda *supra* nota 136.

<sup>164</sup> *Ecclesiasticae Historiae* IV, 14 che ripete il passo eusebiano riportato alla nota 136.

<sup>165</sup> Si veda *supra* nota 137.



mente Alessandrino<sup>166</sup> e Zonara,<sup>167</sup> per lo più orientate a documentare la traduzione dei Settanta. Hospinian integra dunque le notizie, date da Middendorp, con quella mutuata da Zwinger, relativa ai settantamila pregiatissimi volumi, parte dei quali custoditi dal Filadelfo nel legno di cedro, autorizzando a pensare ad un fondo di grande valore corrispondente, se le cifre vanno prese sul serio, ad un decimo del posseduto totale; rispetto allo svizzero tuttavia egli non menziona l'opera di Ippocrate, conservata, al pari della sacra scrittura, nel citato legno di cedro.

Un elemento di riflessione, già presente nella *Chronographia* del Genebrard, qui sopra citato, legato alla miracolosa sopravvivenza del testo dei Settanta, è offerto da Angelo Rocca<sup>168</sup> all'interno del suo trat-

---

<sup>166</sup> *Stromata* I, 22: «Καὶ τὰ μὲν περὶ τῶν χρόνων διαφόρως πολλοῖς ἱστορηθέντα καὶ πρὸς ἡμῶν ἐκτεθέντα ὧδε ἐχέτω, ἐρμηνευθῆναι δὲ τὰς γραφὰς τὰς τε τοῦ νόμου καὶ τὰς προφητικὰς ἐκ τῆς τῶν Ἑβραίων διαλέκτου εἰς τὴν Ἑλλάδα γλωττάν φασιν ἐπὶ βασιλέως Πτολεμαίου τοῦ Λάγου ἢ ὡς τινες ἐπὶ τοῦ Φιλαδέλφου ἐπικληθέντος, τὴν μεγίστην φιλοτιμίαν εἰς τοῦτο προσενεγκαμένου, Δημητρίου τοῦ Φαληρέως καὶ τὰ περὶ τὴν ἐρμηνείαν ἀκριβῶς πραγματευσαμένου· ἔτι γὰρ Μακεδόνων τὴν Ἀσίαν κατεχόντων φιλοτιμούμενος ὁ βασιλεὺς τὴν ἐν Ἀλεξανδρείᾳ πρὸς αὐτοῦ γενομένην βιβλιοθήκην πάσαις κατακοσμησαι γραφαῖς ἠξίωσε καὶ τοὺς Ἱεροσολυμίτας τὰς παρ' αὐτοῖς προφητείας εἰς τὴν Ἑλλάδα διάλεκτον ἐρμηνεῦσαι.»

<sup>167</sup> Si veda *supra* nota 130.

<sup>168</sup> Nato a Rocca Contrada, l'attuale Arcevia, nel 1545, venne accolto a soli 7 anni nel monastero agostiniano di Camerino. Qui vestì l'abito talare e si dedicò con grande diligenza e profitto agli studi umanistici. Laureatosi in Teologia nel 1577 presso l'università di Padova, Rocca si stabilì a Venezia, dove rimase fino al 1581. In quella data venne chiamato a Roma quale collaboratore editoriale da Agostino Fivizzani e aderì all'incarico. Divenuto in contemporanea anche Segretario generale e Scrittore dell'Ordine Agostiniano, il Camerte sostenne i due incarichi per quattro anni finché, nel 1585, Sisto V lo reclamò per affidargli la revisione dei testi stampati dalla Tipografia Vaticana. Divenuto in breve tempo il braccio destro del Papa per le sue imprese filologiche, Rocca affiancò Sisto V nell'impresa della nuova edizione della Vulgata. Passato al servizio di Clemente VIII, venne nominato Sacrista Pontificio nel 1595. Nel 1604 fondò la Biblioteca Angelica, e l'anno successivo gli fu attribuito il titolo onorifico di Vescovo di Tagaste. Si spense a Roma nel 1620; cenni biografici in *DBI*, v. 88, s. v.

tato sulla Biblioteca apostolica vaticana del 1591.<sup>169</sup> egli infatti, descrivendo gli affreschi del salone sistino, a proposito della biblioteca di Alessandria riporta in due brani successivi (pag. 47)<sup>170</sup> la solita versione, soggiungendo le cifre relative al posseduto date da Gellio, che viene citato, e da Isidoro, che al contrario non viene citato:

*Hic enim, quod ad Bibliothecae studium pertinet, cum Pisistratum aemularetur, maximis impensis undique conquisitos libros describi curavit, septuagintaque vel ut ait Gellius<sup>171</sup> septingentis voluminum millibus Bibliothecam instruit, quam ut sacris etiam codicibus insigniret, vetus Testamentum ex Hebraeo in Graecam lingua per septuaginta duos Interpretes ab Eleazaro Iudaeorum Pontifice ad hanc rem praestandam selectos trecentis plus minus ante Christum natum annis transferri curavit.*

Costui infatti, quanto alla sua passione per la biblioteca, emulo di Pisistrato, fece copiare, spendendo grandi somme di denaro, libri fatti venire da ogni parte del mondo e costituì la Biblioteca ricca di settantamila, o come dice Gellio, di settecentomila volumi; per dotarla poi anche di codici sacri, trecento anni prima di Cristo fece tradurre il Vecchio testamento dall'ebraico in greco dal sacerdote ebreo Eleazaro grazie ai buoni uffici di settantadue interpreti, scelti per portare a termine tale compito.

*Bello tandem Alexandrino, quod Iulius Caesar contra Ptolemaeum gessit, ut Cleopatram ab ipso pulsam restitueret, cum Urbs a Caesare fuisset incensa, haec etiam Bibliotheca deflagavit, Translatione septuaginta Interpretum, ob divinam providentiam, servata.*

Infine nel corso della guerra alessandrina, che Giulio Cesare combatté contro Tolomeo per reintegrare Cleopatra, da questi cacciata, data alle fiamme da Cesare la città, anche questa biblioteca fu distrutta, senza che tuttavia grazie

<sup>169</sup> Si veda su Rocca in generale Canfora 1996, p. 88-101.

<sup>170</sup> Bibliotheca apostolica vaticana a Sixto V. Pont. Max. in splendidiorem commodioremque locum translata, et a fratre Angelo Roccha a Camerino, ordinis Eremitarum S. Augustini, Sacrae Theologiae doctore, commentario variarum artium, ac Scientiarum Materijs curiosis, ac difficillimis, scituque dignis refertissimo, illustrata. Romae, Ex Typographia Apostolica Vaticana, M.D.XCI.

<sup>171</sup> A margine annota: Gell. li. 6. Noct. cap. 17

all'intervento della divina provvidenza andasse perduta la traduzione dei Settanta.

Nel 1596 torniamo in Francia, dove il giurista Pierre Gregoire<sup>172</sup> dà alle stampe il suo *De republica*<sup>173</sup>; qui egli semplicemente afferma:

*Celeberrima erat in Alexandria Aegypti bibliotheca,<sup>174</sup> quae forte fortuna fuit in direptione a militibus auxiliariis combusta.*

Era celeberrima la biblioteca di Alessandria in Egitto, che sfortunatamente finì bruciata nelle devastazioni operate dai soldati delle truppe ausiliarie.

L'anno dopo (1597) è Vincenzo Castellani nel suo *De officio regis*, ad esprimersi sulla biblioteca di Alessandria,<sup>175</sup> fondendo le testimonianze che fanno capo a Gellio da una parte e Livio dall'altra, in origine, come abbiamo visto, da tenere ben distinte per essere capofila di tradizioni diverse nella ricostruzione dell'accaduto:

*Auctum postea numerum cura Ptolomaeorum, qui postea vixere, de Marcellino,<sup>176</sup> et Gellio<sup>177</sup> discimus, qui septingenta voluminum millia bello Alexandrino priore flamma fuisse absumpta tradiderunt. Illud certe elegantiae,*

<sup>172</sup> Giurista francese nato a Toulouse nel 1540 circa. Dopo aver sostenuto gli studi di legge nella sua città natale, divenne avvocato. Professore di Diritto a Cahors dal 1570, fondò la facoltà di Legge a Pont-à-Mousson nel 1582, città nella quale morì nel 1597; cenni biografici in *DBF*, v. 16, fasc. 95, s. v.

<sup>173</sup> *De republica*. Tomus alter XIII alios libros continens. Authore D. Petro Gregorio Tholozano, Iuris utriusque Doctore et publico Professore, prius in Academia Carducensi, deinceps Tholozana, nunc Pontimussana Lotharingica, earundemve facultatum Iuris utriusque ibidem Decano. Horum materiam sive argumentum sequens pagina indicabit. Additis indicibus. Lugduni, sumptibus Ioannis Baptistae Buysson, M.D.XCVI., lib. XVI., p. 80.

<sup>174</sup> A margine annota: A. Gelli. li. 16. c.7.

<sup>175</sup> Vincentii Castellani Forosempronienensis *De officio regis* libri IIII. Marpurgi, Apud Paulum Egenolphum, M.D.XCVII, lib. III, pars altera, cap. 15, p. 411.

<sup>176</sup> A margine annota: Lib. 22. In extremo.

<sup>177</sup> A margine annota: Lib. 6. c. ult.

*curaeque Regum Alexandrinorum opus egregium in suis annalibus laudasse Livium Seneca<sup>178</sup> testatur.*

Come il numero dei volumi fosse poi aumentato in virtù della passione dei Tolomei, che vissero successivamente, lo sappiamo da Marcellino e da Gellio, i quali tramandarono come settecentomila volumi siano andati perduti tra le fiamme nel corso della guerra alessandrina. Seneca testimonia come Livio nei suoi annali di storia abbia definito con sicurezza quella collezione libraria come una meravigliosa realizzazione dell'eleganza e dell'amore per la cultura da parte dei re alessandrini.

Il secolo si chiude con la testimonianza di Guido Panciroli, che nel suo trattato *Raccolta breve d'alcune cose più segnalate ch'ebbero gli antichi, e d'alcune altre trovate dai moderni* (edizione postuma del 1612 apparsa a Venezia)<sup>179</sup> riporta:

*Tolomeo Filadelfi<sup>180</sup> ne fece una in Egitto, in cui ripose 40000 libri, ma poi s'abbrugiò, guerreggiando Cesare in Alessandria.*

Nel 1599 ne era uscita una traduzione latina, corredata di note, ad opera del Salmuth,<sup>181</sup> questo il testo:

---

<sup>178</sup> A margine annota: De Tranquill. vit. c. 9.

<sup>179</sup> *Raccolta breve d'alcune cose più segnalate ch'ebbero gli antichi, e d'alcune altre trovate da moderni.* Opera dell'eccell. s. dottore Guido Panciroli da Reggio. Con l'aggiunta d'alcune considerazioni curiose, et utili di Flavio Gualtieri da Tolentino, Dottor Teologo. Dedicata al Serenissimo D. Carlo Emmanuele Duca di Savoia, etc. Con privilegio. In Venetia, MDCXII, libro I, cap. XXII, p. 87.

<sup>180</sup> A margine annota: Ioseph. antiq. li. 2. cap. 2.

<sup>181</sup> *Memorabilium iam olim deperditarum et contra recens atque ingeniose inventarum Libri duo, a Guidone Pancirolo IC. Clariss. Italice primum conscripta nec unquam hactenus editi. Nunc vero et Latinitate donati, et Notis quam plurimis ex ICTis, Historicis, Poëtis et Philologi illustrati Per Henricum Salmuth. Typis Forsterianis. Cum privilegio. M.D. IC, p. 112; più in generale sulla questione si veda Baldi 2019, p. 24. Cenni biografici sulla figura del Salmuth in ADB, v. 30, s. v.*

*In Aeg<y>pto<sup>182</sup> Ptolomaeus Philadelphus bibliotheca<m> fundavit 700000. librorum.<sup>183</sup> quae postea, Caesare cum Alexandrinis confligente, arsit.*

La nota corrispondente in calce al capitolo (pag. 115), basata su Gellio, che viene anche espressamente citato, riporta:

*Sed Alexandrina illa bibliotheca, postea bello priore Alexandrino, dum diripitur ea civitas, non sponte, neq<ue> opera consulta, sed a militibus forte auxiliariis incensa simul arsit.<sup>184</sup> Gell. lib. 6. cap. 17.*

Ma in seguito quella famosa biblioteca di Alessandria nel corso della prima guerra alessandrina, allorché la città fu messa a ferro e a fuoco, fu distrutta non secondo un piano deliberato, ma in seguito a circostanze sventurate per mano delle truppe giunte in soccorso di Cesare, Gellio, VI, 17.

Da notare come il Salmuth si allontani dal testo originario nella cifra dei pezzi andati perduti, esprimendosi nettamente in favore della cifra di matrice gelliana, piuttosto che accettare quella dell'autore di quarantamila, basata, come si è visto, sul testo di Seneca. Si insiste infine sul dar credito al carattere accidentale dell'incendio al fine di togliere ogni responsabilità dell'accaduto a Cesare e, più in generale, ai Romani.

Il '500 dunque si chiude con una serie di progressive acquisizioni di notizie, ricavate in primo luogo da Gellio, ma anche da altri autori, in modo tale che in alcuni moderni si nota il tentativo di fornire una panoramica ad ampio spettro sulla pretesa distruzione della biblioteca, moltiplicando e problematizzando le fonti classiche, mentre altri preferiscono adottare il punto di vista dell'autore citato, senza discuterne le posizioni nel merito delle questioni esaminate. Sarà al secolo seguente tentare di dare un quadro unitario alle testimonianze antiche che, pur essendo sempre più numerose e considerate nel loro intersecarsi l'una con l'altra, tuttavia sono indubbiamente restie a collocarsi

---

<sup>182</sup> Nel testo erroneamente Aegipto.

<sup>183</sup> A margine annota: Ptolomaeus Philadelphus.

<sup>184</sup> A margine annota: Alexandrina bibliotheca incendio periit.

in un panorama univoco e non contraddittorio: ciò è vero soprattutto per quanto riguarda una serie di domande di fondo sulla questione: la reale entità dell'incendio – e quindi la sopravvivenza della biblioteca al passaggio cesariano –, la localizzazione della biblioteca vicino al porto, la più tarda confluenza dei suoi materiali all'interno delle collezioni del Serapeo all'epoca di Aureliano e, più generalmente, il numero dei pezzi totali posseduti dalla biblioteca di Alessandria.

### *Giusto Lipsio e la congettura al testo di Isidoro*

Una disamina accurata e ad ampio spettro delle fonti antiche si deve finalmente all'inizio del '600 a Giusto Lipsio,<sup>185</sup> *De bibliothecis syntagma*, cap. II,<sup>186</sup> all'interno del quale l'erudito tenta di riassumere l'intera questione, dando conto della difformità delle cifre fornite dalla tradizione antica sul posseduto e del problema dell'ubicazione della biblioteca, che, in quanto interessata dall'incendio sviluppatosi nel porto, viene per deduzione posta nelle sue adiacenze, sulla scorta di Strabone e di altri autori non citati. Questo il testo del capitolo:

*Alexandrina Bibliotheca, cui Philadelphus primus et praecipuus auctor. Varietas et numerus ibi librorum. Combusta, et iterum instaurata.*

*Sed reliquae ibi in obscuro sunt, Ptolomaei Philadelphi Regis in magna luce et laude fuit. Is Ptolomaei Lagi filius, secundus eo nomine et stirpe Aegypti regum: artium et ingeniorum cultor, et quod adhaeret, librorum. Itaque Alexandriae ingentem Bibliothecam composuit: instructione et exemplo Aristotelis adjunctus, im<math>\langle m \rangle</math>o et ipsis eius libris. Nam Aristoteles, ut post dicam, copia et dilectu*

---

<sup>185</sup> Cenni biografici in Baldi 2017, p. 7-11.

<sup>186</sup> Iusti Lipsi *De bibliothecis syntagma*. Antverpiae, ex officina plantiniana, Apud Ioannem Moretum, M.DCII.; Iusti Lipsi *De bibliothecis syntagma*. Editio secunda, et ab ultima Auctoris manu. Antverpiae, ex offina plantiniana, Apud Ioannem Moretum, M.DC.VII.

*insignem Bibliothecam adornaverat, de qua Strabo:*<sup>187</sup> Ἀριστοτέλης πρῶτος ὧν ἴσμεν συναγαγὼν βιβλία καὶ διδάξας τοὺς ἐν Αἰγύπτῳ βασιλέας βιβλιοθήκης σύνταξιν: Aristoteles primus, quos norimus, collector librorum fuit, et reges in Aegypto docuit Bibliothecae structuram. *Quae tamen caute et cum sua interpretatione legenda: nec enim vel primus omnino fuit; et certe aevo anterior, docere Philadelphum hunc non potuit, nisi, ut dixi, exemplo. Hoc fortasse verum, quod Athenaeo scriptum:*<sup>188</sup> Aristotelem, Theophrasto libros reliquisse, hunc Neleo: a quo eos mercatus Ptolomaeus, cum ijs, quos Athenis et Rhodi coëmerat, omnes in pulchram Alexandriam transferri curavit. *Etsi alij tamen dissentiunt, ut in loco dicam. Sed Bibliothecam igitur ille undique, et omne genus libris, instruxit: etiam sacris, et e Iudaea petitis. Nam cum aures ejus fama tetigisset Hebraeae sapientiae, misit qui libros deposcerent, et idoneos simul homines conduxit, qui in Graecam linguam verterent, communi omnium usui. Ea interpretatio est, quam Septuaginta, a numero scilicet qui operam dederunt, dicunt. Id evenisse anno ejus regni XVII. Epiphanius tradidit,*<sup>189</sup> Olympiade CXXVII. *Praeerat Bibliothecae, vir scriptis et factis illustris, Demetrius Phalereus, exsul a suis Athenis: et quem rex benigne habitum ad haec et majora ministeria admovit. Idemque a Chaldaeis, Aegyptiis, Romanis etiam libros petivit, et pariter in linguam Graecam transfundi curavit. De quibus Georgium Cedrenum capio:*<sup>190</sup> Philadelphus libros sacros, Chaldaicos, Aegyptios, et Romanos, aliosque diversilingues in Graecam omnes converti curavit, in universum ad centum millia voluminum: quae omnia in bibliothecis suis Alexandriae reposuit. *Duo noto, et curam peregrinos libros vertendi, utilem meo animo, et vobis PRINCIPIBUS etiam nunc usurpandam: et numerum librorum, grandem satis, sed non pro vero, si de universis capiamus. Quod abnuo, et Cedreni mentem de conversis tantum esse arbitror: atque ipsos primogenios Graecos, longe superasse. Hoc alii scriptores dixerint, qui valde adaugent. Ut Seneca noster:*<sup>191</sup> Quadringenta millia librorum Alexandriae arserunt, pulcherrimum regiae opulentiae monumentum. *Sane pulcherrimum, et supra gemmas omnes vel aurum: sed quanto pulchrius, si uberius? Nam nec is Senecae numerus ex vero satis, et ad Septingenta millia redigendus. Iosephus*<sup>192</sup> doceat,

187 A margine annota: Lib. I.

188 A margine annota: Lib. I.

189 A margine annota: De ponder. et mens.

190 A margine annota: Lib. XXII.

191 A margine annota: De tranquil. cap. IX.

192 A margine annota: XII. Antiq. cap. II. et Euseb. De praepar. lib. VIII. ex Aristeo.

*qui tradit Demetrium (illum Praefectum, de quo dixi) aliquando interrogatum a Philadelpho, quot millia librorum iam haberet? Respondisse, ducenta millia admodum, sed sperare brevi ad quingenta. Vides, quam auxerit: sed quanto magis postea, atque etiam alij Reges? Profecto ad Septingenta millia venerunt, Agellio disertim scribente:*<sup>193</sup> *Ingens numerus librorum in Aegypto a Ptolomaeis regibus vel conquisitus (emptione) vel confectus (descriptione) est, ad millia ferme voluminum septingenta. Idem Ammianus, verbis statim dandis: idem Isidorus, sed emendandus: Septuaginta millia librorum Alexandriae, Philadelphi temporibus, inventa sunt. Scribendum, inquam, septingenta. O thesaurum, sed in re aeterna non aeternum! Nam totum hoc, quidquid fuit librorum, bello civili Pompeiano perijt, cum Caesar in ipsa urbe Alexandria bellum cum incolis gereret, et tuitionis suae causa ignem in naves misisset; qui et vicina navalibus, ipsamque Bibliothecam comprehendit et absumpsit. Triste fatum, et Caesari (etsi absque destinata culpa) pudendum! Itaque nec ipse in tertio Civilium, nec Hirtius deinde meminere: alij tamen: ut Plutarchus, Dio, etiam Livius, uti ex Seneca facile est haurire. Nam post superiora illa verba, addit: Alius laudaverit, ut Livius, qui elegantiae regum curaeque egregium id opus ait fuisse. Sunt ipsa Livij verba, ubi de hoc incendio: et iusto elogio in rem et Reges. Sed de hoc tristi igne etiam Ammianus.*<sup>194</sup> *Inter templa eminent Serapeum, in quo Bibliothecae fuerunt inaestimabiles; et loquitur monumentorum veterum concinens fides, septingenta voluminum millia, Ptolomaeis regibus vigiliis intentis composita, bello Alexandrino, dum diripitur civitas, sub dictatore Caesare conflagrasset. Ipse in direptione evenisse vult: itemque Agellius.*<sup>195</sup> *Ea omnia volumina, inquit, bello priore Alexandrino (ad discrimen eius, quod sub Antonio) dum diripitur civitas, non sponte neque opera consulta, sed a militibus forte auxiliariis incensa sunt. Excusat vero ipse non Caesarem tantum (quo quid librorum aut ingeniorum amanti?) sed Romanos milites, et culpam hanc ad externos auxiliares ablegat. Ceterum de direptione, non ita Plutarchus aut Dio: quos est videre. Hic igitur finis nobilis Bibliothecae, Olympiade CLXXXIII: cum vix CCXXIV. annos fuisset. Etsi revixit tamen, non eadem (qui id potuit?) sed consimilis, et eodem loci, id est in Serapeo, collocanda. Auctor reparandi Cleopatra, illa amoribus Antonii famosa: quae ab eo in auspiciam et velut fundamentum operis impetravit Bibliothecam Attalicam sive Pergamenam. Itaque totam cum dono cepisset, et transferri curasset, iterum adornata auctaque est, et Christianorum etiam temporibus, in*

<sup>193</sup> A margine annota: Lib. VI. c. ult.

<sup>194</sup> A margine annota: Lib. XXII.

<sup>195</sup> A margine annota: Lib. VI.



*vita et fama fuit. Tertullianus:*<sup>196</sup> Hodie, apud Serapeum, Ptolomaei Bibliothecae, cum ipsis Hebraicis litteris, exhibentur. Nota, apud Serapeum iterum fuisse, id est in ejus porticibus: atque id vicinum portui et navalibus, ex Strabone aliisque discas. Nota, et Ptolomaei Bibliothecas dici: etsi revera non illae iam essent, sed consimiles, et primogenii illi Hebraici libri, unaque LXX. interpretatio, flamma periissent. Tamen ecce, tanta auctoritas et fides ab antiquo ejus Bibliothecae, ut Tertullianus gentiles eo advocet aut amandet. Credo stetisse quamdiu ipsum Serapeum, immensae molis et stupendi artificij templum: quod Christiani denique, Theodosii maioris imperio, ut arcem superstitionis, demoliti a fundo sunt, Ecclesiasticis scriptoribus traditum et laudatum.<sup>197</sup>

La Biblioteca di Alessandria, della quale il Filadelfo fu fondatore e benefattore. Varietà e numero dei libri che vi erano custoditi. Incendio e restauro.

Nonostante le altre biblioteche d'Egitto siano sconosciute, quella del re Tolomeo Filadelfo ha goduto di grande fama e notorietà. Questi era il figlio di Tolomeo Lago, suo successore per il nome e per la dinastia dei re d'Egitto; cultore delle scienze, delle arti e – la cosa è consequenziale – dei libri. Così dunque fondò ad Alessandria una grande biblioteca, aiutato dall'esempio, dall'insegnamento – e forse anche dai suoi stessi libri – di Aristotele. Infatti Aristotele, come dirò oltre, aveva allestito una biblioteca ammirevole per qualità e dimensioni. A tale riguardo, Strabone scrive: Ἀριστοτέλης πρῶτος ὧν ἴσμεν συναγαγὼν βιβλία καὶ διδάξας τοὺς ἐν Αἰγύπτῳ βασιλέας βιβλιοθήκης σύνταξι; *Aristotele fu il primo collezionista di libri tra quelli che conosciamo, e in Egitto insegnò ai re i principi di organizzazione della biblioteca.* Questo passaggio è da leggersi però con cautela e con la giusta interpretazione, dal momento che senza ombra di dubbio né Aristotele fu il primo a collezionare libri, né di certo, essendo di un'epoca precedente, avrebbe potuto ammaestrare al riguardo il Filadelfo se non, come ho detto, con l'esempio. Probabilmente è vero ciò che ha scritto Ateneo, ossia che *Aristotele lasciò i suoi libri a Teofrasto e questi a Neleo. Da questi li acquistò Tolomeo, che ebbe cura di farli trasferire, assieme agli altri che aveva comperato ad Atene e Rodi, nella meravigliosa Alessandria.* Altri tuttavia non concordano, come mostrerò in debita sede. Egli, comunque, fondò una biblioteca con libri di ogni genere e ogni dove, anche quelli sacri, richiesti agli Ebrei. Infatti, quando giunse alle

<sup>196</sup> A margine annota: Apolog. cap. XVIII.

<sup>197</sup> A margine annota: Ruffin. II. cap. XXIII. itemq<ue> Socrates et Sozomen<us>, alij.

sue orecchie la fama della sapienza ebraica, inviò alcuni dei suoi che ne chiedessero i libri e allo stesso tempo si fece mandare uomini in grado di tradurli in greco perché fossero accessibili a tutti. Questa traduzione è quella che chiamano la Settanta, dal numero, cioè, di quelli che ci lavorarono. Epifanio informa che ciò avvenne nel diciassettesimo anno di regno, durante la centoventisettesima olimpiade. A capo della biblioteca vi era Demetrio Falereo – un uomo famoso per i suoi scritti e le sue opere, esule dalla sua Atene – che il re assegnò a questo e ad ancor più importanti uffici poiché lo teneva in grande stima. Allo stesso modo collezionò libri provenienti dai Caldei, dagli Egizi e dai Romani e parimenti curò che venissero tradotti in lingua greca. Al riguardo cito Giorgio Cedreno: *Filadelfo si preoccupò che fossero tradotti in greco i libri sacri dei Caldei, degli Egizi, dei Romani e di altre culture con differenti lingue, in tutto centomila volumi che fece custodire interamente nella sua biblioteca di Alessandria*. Due cose noto: la diligenza nel far tradurre i libri stranieri, un costume veramente utile, a mio parere, che anche oggi voi Principi dovrete adottare; in secondo luogo, il numero dei libri, sicuramente grande, ma non verosimile se parliamo di tutti i libri. Dubito di questo dato e penso che Cedreno abbia inteso riferirsi soltanto alle traduzioni, e che i libri originali in greco superassero di gran lunga gli altri. Ci sono altri scrittori ad aver trattato questo argomento che li hanno di molto aumentati, come il nostro Seneca: *Quattrocentomila libri, meraviglioso monumento della munificenza reale, andarono persi tra le fiamme ad Alessandria*. Preziosissimo certamente, al di sopra di tutto l'oro e le gemme, ma quanto ancor più prezioso se fosse stato più ricco? Infatti questo numero riportato da Seneca non è realisticamente sufficiente, e occorre portarlo a settecentomila. Lo dice Giuseppe, che racconta come *una volta Demetrio* (quel direttore cui ho accennato), *interrogato dal Filadelfo su quante migliaia di libri avesse di già, rispose all'incirca duecentomila, e di sperare di arrivare ai cinquecentomila al più presto*. Puoi ben capire di quanto egli l'abbia accresciuto; ma di quanto ancora successivamente lo avranno aumentato gli altri re? Come Aulo Gellio scrive chiaramente, senza dubbio i libri arrivarono a settecentomila: *Un numero prodigioso di libri venne acquisito mediante acquisto o realizzato con la copiatura dai re Tolemaici d'Egitto, fino ad arrivare a circa settecentomila volumi*. Ammiano, con parole che riporterò a breve, scrive la stessa cosa; così anche Isidoro, se lo si corregge: *Settantamila libri si poterono trovare ad Alessandria ai tempi del Filadelfo*. Io penso che avrebbe dovuto scrivere *settecentomila*. Che tesoro, ma non destinato a durare per sempre! Infatti tutto questo, quale che fosse stato il numero dei libri, andò perduto durante la guerra civile pompeiana, quando Cesare diede battaglia

agli abitanti della città di Alessandria, e per la sua stessa incolumità ordinò di incendiare le navi; l'incendio si propagò dalle navi ai vicini quartieri portuali e distrusse la biblioteca stessa. Un fato triste e di cui vergognarsi per Cesare (anche se senza colpa da parte sua)! Così, né lui stesso nel terzo libro del *De bello civili*, né successivamente Irzio lo hanno ricordato; altri tuttavia lo hanno fatto, come Plutarco, Dione e anche Livio, come è facile ricavare da Seneca. Infatti, dopo le parole sopra riportate, aggiunge: *Qualcun altro ha celebrato la biblioteca, come Livio che dice quella essere stata un'opera mirabile dello zelo e della liberalità dei re*. Sono le stesse parole di Livio nel raccontare dell'incendio e del giusto elogio dovuto alla biblioteca e ai suoi re. Ma anche Ammiano narra di questo sciagurato rogo: *Tra tutti i templi si distingue il Serapeo, nel quale vi furono biblioteche inestimabili; basandosi sui testimoni antichi, si dice che settecentomila volumi, messi assieme con paziente cura dai re tolemaici, andarono persi tra le fiamme durante la guerra alessandrina mentre la città veniva distrutta sotto Cesare il dittatore*. Questi dunque colloca il fatto durante il saccheggio della città, e lo stesso fa Aulo Gellio: *Tutti quei volumi – racconta – vennero incendiati durante la prima guerra alessandrina (per distinguerla da quella avvenuta sotto Antonio) mentre la città veniva saccheggiata, non per intenzione, né premeditazione, ma casualmente ad opera dei soldati ausiliari*. Egli dunque assolve non soltanto Cesare (poiché cosa gli fu più caro dei libri e delle arti?) ma anche i soldati romani, e addossa questa colpa agli ausiliari stranieri. Di contro Plutarco e Dione, che debbono esser consultati, non si esprimono in questi termini riguardo al saccheggio. Questa fu dunque la fine dell'illustre biblioteca, durante la centottantatreesima olimpiade, dopo essere esistita per quasi duecentoventiquattro anni. Tuttavia essa risorse non identica (come sarebbe stato possibile?) ma simile, e la sua sede è da collocarsi nello stesso luogo, ossia il Serapeo. Cleopatra fu l'autrice della restaurazione, colei che fu famosa per gli amori di Antonio, la quale da lui ricevette, come inizio e punto di partenza dell'opera di restaurazione, la biblioteca Attalica, o Pergamena. E così, avutala in dono tutta intera, e fattala trasferire, nuovamente la allestì e la ampliò, e ancora ai tempi dei cristiani questa era in uso e largamente conosciuta. Tertulliano: *Oggi le biblioteche di Tolomeo possono essere ammirate presso il Serapeo con gli stessi libri in ebraico*. Si noti come la biblioteca fosse di nuovo nel Serapeo, cioè all'interno dei suoi portici; e che questo tempio fosse vicino al porto e alle rimesse navali lo si può apprendere da Strabone e da altri. Nota che queste sono chiamate le biblioteche di Tolomeo, pur non essendo realmente quelle, ma simili ed essendo periti tra le fiamme gli originali libri ebraici assieme alla traduzione dei Settanta. Tuttavia, ecco, tanta è l'autorevolezza e la reputazione di questa

biblioteca fin dall'antichità, che Tertulliano con il suo nome esorta o ammonisce i gentili. Io credo che sia esistita tanto a lungo quanto il Serapeo, tempio di mole immensa e stupenda fattura che i cristiani demolirono dalle fondamenta per ordine di Teodosio il Grande, credendolo roccaforte di paganità, come è confermato e tramandato da alcuni scrittori ecclesiastici.

Lipsio dunque propone la sua soluzione ad una serie di problemi, sollevati dall'incrociarsi delle testimonianze antiche sulla biblioteca di Alessandria, finalmente considerate nella loro complessità, mantenendosi tuttavia nel solco della versione gelliana, che vuole la biblioteca distrutta nel corso del conflitto, dotata di settecentomila pezzi e soprattutto, di necessità, attigua alla zona del porto.<sup>198</sup> A contorno di queste tre fondamentali questioni viene altresì chiarito come la biblioteca sia risorta, utilizzando una notizia riportata da Plutarco sul dono di duecentomila rotoli da parte di Antonio a Cleopatra, provenienti da Pergamo,<sup>199</sup> e da localizzare probabilmente non più all'interno del

---

<sup>198</sup> Strabone (XVII, 1, 10) testimonia: «ἐξῆς δ' Εὐνόστου λιμὴν μετὰ τὸ ἑπταστάδιον, καὶ ὑπὲρ τούτου ὁ ὀρυκτὸς ὄν καὶ Κιβωτὸν καλοῦσιν, ἔχων καὶ αὐτὸς νεώρια. ἐνδοτέρω δὲ τούτου διῶρυξ πλωτὴ μέχρι τῆς λίμνης τεταμένη τῆς Μαρεώτιδος· ἐξω μὲν οὖν τῆς διῶρυγος μικρὸν ἔτι λείπεται τῆς πόλεως· εἶθ' ἡ Νεκρόπολις τὸ προάστειον, ἐν ᾧ κῆποι τε πολλοὶ καὶ ταφαὶ καὶ καταγωγαὶ πρὸς τὰς ταριχεῖας τῶν νεκρῶν ἐπιτήδεια. ἐντὸς δὲ τῆς διῶρυγος τό τε Σαράπειον καὶ ἄλλα τεμένη ἀρχαῖα ἐκλειμμένα πως διὰ τὴν τῶν νέων κατασκευὴν τῶν ἐν Νικοπόλει· καὶ γὰρ ἀμφιθέατρον καὶ στάδιον καὶ οἱ πεντετηρικοὶ ἀγῶνες ἐκεῖ συντελοῦνται· τὰ δὲ παλαιὰ ὀλιγώρηται.»

<sup>199</sup> Si veda *supra* nota 109. Va detto a questo proposito che esisteva all'epoca di Cleopatra almeno una terza biblioteca ad Alessandria, ovvero quella all'interno de *Sebasteion* o *Caesarium* testimoniata da Filone, *Leg. ad Gaium*, 151 («οὐδὲν γὰρ τοιοῦτόν ἐστι τέμενος, οἷον τὸ λεγόμενον Σεβαστεῖον, ἐπιβατηρίου Καίσαρος νεώς, <ὄς> ἀντικρὺ τῶν εὐορμοτάτων λιμένων μετέωρος ἴδρυται μέγιστος καὶ ἐπιφανέστατος καὶ οἷος οὐχ ἑτέρωθι κατάπλεως ἀναθημάτων, [ἐν] γραφαῖς καὶ ἀνδριάσι καὶ ἀργύρῳ καὶ χρυσῷ περιβεβλημένος ἐν κύκλῳ, τέμενος εὐρύτατον στοαῖς, βιβλιοθήκαις, ἀνδρῶσιν, ἄλσεσι, προπυλαίοις, εὐρυχωρίαις, ὑπαίθροις, ἅπασιν τοῖς εἰς πολυτελέστατον κόσμον ἡσκημένον, ἐλπὶς καὶ ἀναγομένοις καὶ καταπλέουσι σωτήριος.»), su cui si veda Delia 1992, p. 1451-1452, nota 10, Bertin-Costa 2010, p. 14-15 e Rico 2017, p. 295.

Museo, creduto distrutto, ma del Serapeo.

Egli armonizza così con quella gelliana la testimonianza di Ammiano Marcellino, che, come abbiamo visto, pone all'interno del Serapeo delle "preziosissime biblioteche",<sup>200</sup> e di Tertulliano, che, nell'interpretazione di Lipsio, chiama le biblioteche del Museo e del Serapeo "biblioteche di Tolomeo".<sup>201</sup> Anche riguardo alle cifre del posseduto l'intento conciliante di Lipsio è piuttosto evidente, tanto che, animato da esso,<sup>202</sup> giudica troppo basso il numero di centomila pezzi fornito da Cedreno,<sup>203</sup> in Seneca vuole leggere *quadringenta millia*,<sup>204</sup> da Giuseppe Flavio desume la cifra di duecentomila pezzi da portarsi a cinquecentomila come obiettivo finale<sup>205</sup> e da Gellio e Ammiano fa sua senza riserve quella di settecentomila, che addirittura sarebbe da leggersi anche nel testo di Isidoro, *Or.* VI, 3, 5, sul quale vale la pena di

<sup>200</sup> Si veda *supra*.

<sup>201</sup> Si veda tuttavia *supra* nota 26.

<sup>202</sup> Si ricordi la soluzione lipsiana alla vicenda dei libri personali di Aristotele che Ateneo (I, 4) vuole pervenuti ad Alessandria, mentre quelli della scuola vengono da Strabone (XIII, 1, 54) e Plutarco (*Syll.* 26, 2) portati a Roma attraverso Silla dopo la presa di Atene, *cfr.* su questo Baldi 2017, p. 142-146.

<sup>203</sup> *Comp. Histor.* 289A: «Τῶ δὲ εἰσι' ἔτει τοῦ κόσμου Ἀλεξανδρείας καὶ Αἰγύπτου Πτολεμαῖος ὁ φιλάδελφος ἐβασίλευσεν ἔτη λη', ὅς καὶ τὴν μεταβολὴν τῶν θεῶν γραφῶν καὶ λοιπῶν Ἑλληνικῶν Χαλδαϊκῶν Αἰγυπτίων καὶ Ῥωμαϊκῶν εἰς δέκα μυριάδας ἀριθμουμένων βιβλίων, πασῶν τε ἀλλογλώσσων οὐσῶν, εἰς τὴν Ἑλλάδα γλῶσσαν μετέποιησε διὰ τῶν ο' σοφωτάτων Ἑβραίων· ἃς καὶ ἐν ταῖς κατὰ τὴν Ἀλεξάνδρειαν βιβλιοθήκαις αὐτοῦ ἐναπέθετο.». Qui tuttavia il numero può riferirsi, come sostiene Lipsio, alle sole opere in traduzione, ben rientrando così nel quadro generale relativo al numero di pezzi posseduto dalla biblioteca; simile discorso per Giorgio Sincello, *Ecloga Chronographica* p. 327, 19, che riporterebbe Eusebio, *Chronicon*, I p. 52 Scaliger (si veda *supra*, n. 26), passo nel quale il dato di centomila pezzi è riportato dopo aver fatto riferimento alle opere raccolte e tradotte da lingue non greche, si veda nota 235.

<sup>204</sup> Il dato di quarantamila, come detto, è tuttavia qui abbastanza inattaccabile, *cfr. supra* nota 85; anche se non citata, la proposta di correzione del Pincianus doveva essere quindi in qualche modo nota a Lipsio.

<sup>205</sup> *Cfr. supra* nota 88 e 137.

soffermarsi proprio relativamente alla questione del numero dei pezzi:

*Dehinc magnus Alexander vel successores eius instruendis omnium librorum bibliothecis animum intenderunt; maxime Ptolomaeus cognomento Philadelphus omnis litteraturae sagacissimus, cum studio bibliothecarum Pisistratum aemularetur, non solum gentium scripturas, sed etiam et divinas litteras in bibliothecam suam contulit. Nam septuaginta<sup>206</sup> milia librorum huius temporibus Alexandriae inventa sunt.*

In seguito Alessandro Magno o i suoi epigoni si dedicarono alla fondazione di biblioteche complete di tutti i libri esistenti; soprattutto Tolomeo detto il Filadelfo, appassionato di studi letterari di ogni sorta, nel suo intento di emulare Pisistrato nella passione per le biblioteche, raccolse nella sua non solo la produzione letteraria dei vari popoli, ma anche i testi religiosi. Infatti all'epoca sua ad Alessandria si trovarono raccolti settantamila volumi.

---

<sup>206</sup> L'apparato di Areval (S. Isidori Hispalensis episcopi Hispaniarum doctoris Opera omnia denuo correctata et aucta recensente Faustino Alevalo Qui Isidoriana praemisit, variorum praefationes, notas, collationes, qua editas, qua nunc primum edendas, collegit, veteres editiones, et codices mss. Romanos contulit. Auctoritate et impensa eminentiss. Principis D. domini Francisci Lorenzanae S.R.E. presbyt. cardinal. tit. SS. XII. apostolorum archiep. tolet. et Hispaniar. primatis. Romae, anno MDCCXCVIII, typis Antonii Fulgonii. Tomus III) riporta a p. 249: «De numero librorum Gellius loc. cit. a Grialio ait: *Ingens postea numerus librorum in Aegypto a Ptolemaeis regibus vel conquisitus, vel confectus est ad milia ferme volumina septingenta.* Ea omnia bello priore Alexandrino incensa fuisse narrat. Livius, et Seneca referunt, *quadraginta milia librorum* arsisse: ex quo laudatus Praesul De Magistris colligit, dissert. 1. n. 6. ignem evasisse volumina trecenta mille, in quibus sacra biblia. Lipsius in syntagm. de biblioth. cap. 2. ex verbis Gellii arguit, apud Isidorum scribendum *septingenta* pro *septuaginta*. AREVALUS.»; e successivamente a p. 250: «*Ib. Septuaginta milia. s. o. l., septingenta milia Agell. et Marcellin. lib. 22. GRIAL.*», cfr. Hispalensi episcopi Opera Philippi Secundi catholici regis jussu e vetustis exemplaribus emendata. Nunc denuo diligentissime correctata, atque aliquibus opuscolis appendicis loco aucta. Tomus primus. Matriti, typis, et expensis Bartholomaei Ulloa, apud Monasterium conceptionis hieronymianae, Anno Domini M.DCC.LXXVIII., p. 134.

*Isidoro e i settantamila rotoli*

Il numero, altrimenti non testimoniato,<sup>207</sup> è piuttosto sorprendente: il brano che lo contiene sembra di derivazione gelliana nella parte in cui si fa riferimento a Pisistrato, ma non c'è alcun accenno alle novità che essa contiene – la responsabilità dell'incendio –, al contrario se ne allontana per quanto riguarda la cifra fornita – settantamila contro settecentomila –, infine la menzione della letteratura religiosa farebbe pensare ad una fonte non certo di natura classica, ma giudeo-ellenistica, come giustamente suppone Luciano Canfora.<sup>208</sup>

Un'ipotesi su cui lavorare quindi è quella secondo la quale Isidoro da una parte dipenderebbe da Gellio, dall'altra muterebbe erroneamente il numero di settantamila dalla sua fonte in modo analogo a quanto avviene nel *Josephus Latinus*, la traduzione latina di Giuseppe redatta forse da Rufino di Aquileia<sup>209</sup> e ripresa poi da altri:<sup>210</sup> in modo particola-

---

<sup>207</sup> Verrà poi ripreso dal cronachista medievale Ranulf Higden (c. 1280 – 1364), che cita Isidoro nel suo *Polychronicon*, libro III, cap. XXXII (*Polychronicon Ranulphi Higden monachi cestrensis; together with the english translations of John Trevisa and of an unknown writer of the fifteenth century*. Edited by rev. Joseph Rawson Lumby. Vol. IV. London, Longman & co. [etc.], 1872, p. 36).

<sup>208</sup> Canfora 1990, p. 133-138.

<sup>209</sup> La testimonianza si deve a Cassiodoro, *Inst.* I, 17, 1: «Iosephus, paene secundus Livius, in libris Antiquitatum Iudaicorum late diffusus, quem pater Hieronymus, scribens ad Lucinum Betticum, propter magnitudinem prolixi operis a se perhibet non potuisse transferri. Hunc tamen ab amicis nostris, quoniam est subtilis nimis et multiplex, magno labore in libris viginti duobus converti fecimus in Latinum. Qui etiam et alios septem libros Captivitatis Iudaicae mirabili nitore conscripsit, quam translationem alii Hieronymo, alii Ambrosio, alii deputant Rufino; quae dum talibus viris ascribitur, omnino dictionis eximia merita declarantur.»

<sup>210</sup> Cfr. anche il cronachista del IX secolo Freculfo di Lisieux (*Freculphi Episcopi Lexoviensis Chronicorum libri duo: Quorum prior ab initio mundi usque ad Octavianum Caesaris tempora, et servatoris nostri Christi nativitatem. Posterior dehinc usque ad Francorum et Longobardorum regna, rerum gestarum historiam continet. Apud Hieronymum Commelinum, M.D.XCVII., lib. V, cap. 5, p. 217*): «Demetrius Falerius, super bibliothecam constitutus regis, dum studeret omnia per universam terram inventa

re nella resa del famoso passo delle *Antiquitates* XII, 2<sup>211</sup> è significativo come il numerale μυριάδας (10.000) sia reso con millia (1.000):<sup>212</sup>

---

volumina congregare et acquirere, si quid audisset dignum industria vel voluntate regis, quem erga collectionem codicum munificenter accendi cognoverat: interrogatus a Ptholomaeo, quot milia codicum haberet, cum viginti milia iam respondisset, sed pauco post tempore usque quinquaginta milia posse pervenire, et nuntiatum sibi diceret, multa apud Iudaeos legum eorum esse conscripta, studio et bibliotheca regali digna:»; all'interno della tradizione umanistica tedesca il passo viene citato da Albrecht von Eyb nel suo trattato di retorica *Margarita poetica*, pubblicato a Norimberga nel 1472, a proposito delle notizie fornite da Diogene Laerzio nella sua opera biografica: «Ptolemaeus Philadelphus Aegypti rex fuit studiosissimus et librorum cupidus. Demetrium bibliothecae suae praefecit: cum ab eo quaesisset de numero librorum: viginti milia adesse: respondit. Sed paulo post tempore usque ad quinquaginta milia posse pervenire putabat. Hic Ptolemaeus canones astrorum composuit. Hic fecit descriptionem orbis terrae et pro Erathostenem philosophum qui adiutus a mensuris Ptolemaei, invenit numerum stadiorum terrae in circulo terrae mira subtilitate et ingenio. Fuit enim quadrivialibus valde doctissimus.» (Il testo è tratto dall'edizione apparsa a Basilea nel 1503, pars II, cap. X, litt. m).

<sup>211</sup> Riporto il passo per comodità del lettore: «Δημήτριος ὁ Φαληρεὺς, ὃς ἦν ἐπὶ τῶν βιβλιοθηκῶν τοῦ βασιλέως, σπουδάζων εἰ δυνατόν εἶν πάντα τὰ κατὰ τὴν οἰκουμένην συναγαγεῖν βιβλία καὶ συνωνόμενος, εἴ τι που μόνον ἀκούσειε σπουδῆς ἄξιον ὄν, τῇ τοῦ βασιλέως προαιρέσει, μάλιστα γὰρ τὰ περὶ τὴν συλλογὴν τῶν βιβλίων εἶχεν φιλοκάλως, συνηγωνίζετο. ἐρομένου δ' αὐτόν ποτε τοῦ Πτολεμαίου, πόσας ἦδη μυριάδας ἔχοι συνειλεγμένας βιβλίων, τῶν μὲν ὑπαρχόντων εἶπεν εἶναι περὶ εἴκοσι, ὀλίγου δὲ χρόνου εἰς πενήκοντα συναθροίσειν. μεμνηῦσθαι δ' ἔλεγεν αὐτῷ πολλὰ εἶναι καὶ παρὰ Ἰουδαίους τῶν παρ' αὐτοῖς νομίμων συγγράμματα σπουδῆς ἄξια καὶ τῆς βασιλέως βιβλιοθήκης.» È chiaro che il testo di Giuseppe al passo doveva presentare una variante non testimoniata χιλιάδας per il tradito μυριάδας, che giustifica la svista ed è ipotizzabile che tale situazione dipenda direttamente dal testo di Aristeo e che quindi abbia interessato anche la versione riportata da Eusebio.

<sup>212</sup> L'osservazione si deve ad una serie di autori seicenteschi: il gesuita francese Jacques Salian (*Annales ecclesiastici Veteris Testamenti in quibus res gestae ab Orbe condito ad Christi Domini nativitatem, et mortem, per annos fere singulos digeruntur, et explicantur. Quibus connexi sut Annales imperii Assyriorum, Babyloniorum, Persarum, Graecorum, atque Romanorum. Quantum ex sacris, profanique Scriptoribus agnoscitur, atque ordinari potuerunt. Auctore Iacobo Saliano avenionensi, Societatis Iesu Presbytero. Tomus quintus. In quo Libri Esdrae, Nehemiae, Estheris, et Ultimorum prophetarum, cum tertio Esdrae, et Machaba-*



*Demetrius Phalereus super bibliothecam regis constitutus,<sup>213</sup> dum studeret omnia per universam terram inventa volumina congregare, et acquirere si quid audisset dignum industria vel voluntate regis, quem erga collectionum codicum munificenter accendi cognoverat, interrogatus a Ptolemaeo, quot milia codicum haberet, cum viginti milia iam respondisset, sed pauco post tempore usq<ue> ad quinquaginta milia posse pervenire: et nunciatum sibi diceret, multa apud Iudaeos legum eorum esse conscripta, studio vel bibliotheca regali digna.<sup>214</sup>*

Isidoro – o la sua fonte – sarebbe stato dunque vittima di un errore di traduzione, dopo aver impropriamente sommato i due numeri<sup>215</sup> o arbitrariamente aumentato la cifra, se è vero che già Demetrio prometteva al suo re di superare in poco tempo quota cinquecentomila volumi. Se dunque fin in antico è testimoniata l'oscillazione tra le migliaia e le

---

eorum magna ex parte explicantur. Lutetiae Parisiorum, ex officina Nivelliana. Sumptibus Sebastiani Cramoisy, via Iacobaea sub Ciconijs, MDCXXIV, p. 711), il gesuita Claude Clement (Musei sive Bibliothecae tam privatae quam publicae Extractio, Instructio, Cura, Usus Libri IV. Accessit accurata descriptio Regiae Bibliothecae S. Laurentii Escurialis: Insuper Paranesis allegorica ad amorem literarum. Opus multiplici eruditione sacra simul et humana refertum; praeceptis moralibus et literariis, architecturae et picturae subiectionibus, inscriptionibus et Emblematis, antiquitatis philologicae monumentis, atque oratoriis schematis utiliter et amoene tessellatum, Auctor P. Claudius Clemens Ornacensis in Comitatu Burgundiae e Societate Jesu, Regius Professor Eruditionis in Collegio Imperiali Madritensi. Lugduni, Sumptibus Jacobi Prost, MDCXXXV, p. 11), il giurista tedesco Samuel Stryk (Disputatio secunda De jure bibliothecarum, col. 41, in Samuelis Strykii J.U.D. [...] Dissertationum juridicarum ex jure publico, privato, feudali, et statuario materias exhibens volumen VIII continens Dissert. Hallens. Vol. II. Florentiae, apud Josephum Celli, MDCCCXXXIX.); tutti notano l'incongruenza nel testo di Freculfo citato alla nota 195, *cf.* Parthey 1838, p. 77 e nota.

<sup>213</sup> A margine annota: Demetrius regiae bibliothecae praefectus.

<sup>214</sup> Flavii Iosephi, patria Hierosolymitani, religione Iudaei, inter Graecos historiographos, cum primis facundí, opera quaedam Ruffino presbytero interprete, in quibus post ultimam aliorum aeditionem, loca nec pauca, nec omnino levis momenti ex vetustissimorum codicum collatione restituta comperies lector. Catalogus operum, indicabit proxima pagella. Basileae apud Io. Frobenium. Anno M.D.XXIII. Mense Septembri, *ad loc.*, p. 330.

<sup>215</sup> Si veda *supra* nota 88.

decine di migliaia di pezzi all'interno della traduzione latina del testo di Giuseppe e se l'interpolatore di Gellio, Ammiano e Isidoro dipendono tutti dal medesimo testo, tradotto più o meno correttamente, scopriamo una linea di discendenza comune a tutti questi autori, che può valer la pena di definire meglio da un punto di vista cronologico: Cassiodoro (485 circa - 580 circa d.C.) nel brano citato *supra* ci informa di come la versione latina delle *Antiquitates* di Giuseppe sia stata intrapresa, ma non portata a termine a causa della mole immensa di lavoro da Girolamo (347 - 420 d.C.) e di come allora essa sia stata commissionata a dei non meglio precisati amici; parallelamente per la versione dei sette libri del *Bellum Judaicum* vengono nominati Girolamo, Ambrogio e Rufino, figure di assoluto rilievo nel panorama culturale del IV secolo.

Ad un periodo di tempo compreso dunque tra il IV e il VI secolo d.C. bisogna concludere che risalga il testo latino di Giuseppe, in modo tale che, mentre Ammiano e l'interpolatore di Gellio, che si direbbe conoscessero il greco, desumono – non importa come – la loro cifra di settecentomila volumi dai testi in madrelingua oppure l'uno dall'altro, Isidoro (560-636 d.C.) si lascia fuorviare dalla traduzione latina di Giuseppe. È quindi pensabile da una parte che il fraintendimento del testo di Aristeo, soprattutto nella versione poi confluita nel testo di Eusebio, abbia prodotto l'abnorme numero di settecentomila pezzi, dall'altra che nella cattiva traduzione del testo di Giuseppe siano da ricercare i motivi dell'insorgere nella tradizione della cifra di settantamila rotoli. Ricordo a questo proposito come qualcosa del genere accada anche nel conteggio dei pezzi della biblioteca di Tirannione,<sup>216</sup> che infatti oscillano tra i tremila (testimoniati da Chasseneuz,<sup>217</sup> Zwinger,<sup>218</sup> Lipsio<sup>219</sup>) e, più correttamente, i trentamila (testimoniati da

<sup>216</sup> Si veda su ciò Baldi 2017, p. 186-187 e 2019, p. 76-78.

<sup>217</sup> Opera citata a nota 113, p. 586: «Tyramnion Grammaticus, qui floruit aetate Magni Pompeij, super tria librorum millia possedit.»

<sup>218</sup> Opera citata a nota 132, p. 22: «TYRANNION, Estiei Amyseni nobilis grammatici discipulus, clarus et dives per doctrina factus, tria libroru<m> millia possedit. Plut. in Sylla.»

<sup>219</sup> Lipsio menziona la biblioteca di Tirannione nella sola edizione del 1607, ope-

Gesner,<sup>220</sup> Grégoire,<sup>221</sup> Neander,<sup>222</sup> Curio<sup>223</sup>), come riportato dalla Suida<sup>224</sup> e da Esichio.<sup>225</sup>

---

ra citata a nota 186, p. 25: «Sicut Tyrannio Grammaticus Sullae temporibus: qui tria millia librorum possedit.».

<sup>220</sup> Gesner, dopo aver fatto riferimento ai tremila pezzi nella dedicatoria alla *Bibliotheca universalis* (opera citata a nota 122: «Ubi nunc sunt septingenta milia librorum bibliothecae Ptolemaei Philadelphi, et Tyrannionis tria milia.»), si corregge poi nella prefazione ad Eliano (opera citata a nota 124: «Tyrannion Amisenus Romae voluminum supra triginta millia conquisivit, ut refert Suidas.»).

<sup>221</sup> Opera citata a nota 173, p. 79: «Tyrannion Emissenus prius dictus Theophrastus grammaticus, Romae dives habitus quod Bibliothecam haberet triginta millium voluminum librorum.»; la nota a margine recita: «Hesychius Milesius illustris, lib. περὶ σοφῶν, et Suidas.».

<sup>222</sup> Opera citata a nota 128, p. 54: «Tyrannion Amisenus grammaticus, φιλαριστοτέλης qui tempore Pompeij Magni clarus habitus est, possidet βιβλία ὑπὲρ τὰς τρεῖς μυριάδας hoc est super triginta millia.»; la nota a margine recita: «Tyrannionis bibliotheca. Strab. li. 13. Plut. in Sylla. Suidas in Tyrannione.».

<sup>223</sup> *Dissertatio inauguralis de bibliothecis romanorum*, Helmstaedii, typis Pauli Dieterici Schnorrii, 1734, p. 14: «Hoc loco temperare mihi non possum, quin insignem BARTHOLOMAEI CASSANEI errorem, in quem et alios ab ipso inductos deprehendo, notem scribentis, Tyrannionem tria tantum librorum millia possedisse. At quantulus hic numerus? Cavere sibi ab hoc lapsu potuisset, si PLUTARCHUM contulisset et SUIDAM, qui ambo numerant βιβλία ὑπὲρ τὰς τρεῖς μυριάδας, hoc est, ultra triginta librorum millia. SUIDAS haec habet: Ὅς ἤχθη δὲ εἰς Ῥώμην, ληφθεὶς αἰχμάλωτος ὑπὸ Λουκούλλου, ὅτε κατεπολέμησε Μιθριδάτην, τὸν Πόντου βασιλεύσαντα. Διαπρεπῆς δὲ γενόμενος ἐν Ῥώμῃ καὶ πλούσιος ἐκτήσατο καὶ βιβλία ὑπὲρ τὰς τρεῖς μυριάδας.».

<sup>224</sup> *S. v. Τυραννίων*: «<Τυραννίων,> Ἐπικρατίδου καὶ Λινδίας Ἀλεξανδρίνης, Ἀμισηνός. ἐχρημάτιζε δὲ Κορύμβου, γεγονὼς ἐπὶ Πομπηίου τοῦ μεγάλου καὶ πρότερον, μαθητὴς ἄλλων τε καὶ Ἐστιαίου τοῦ Ἀμισηνοῦ, ὅφ' οὗ καὶ Τυραννίων ὠνομάσθη, ὡς κατατρέχων τῶν ὁμοσχόλων, πρότερον καλούμενος Θεόφραστος. εἶτα διήκουσε καὶ Διονυσίου τοῦ Θρακὸς ἐν Ῥόδῳ. ἀντεσοφίστευσεν δὲ Δημητρίῳ τῷ Ἐρυθραίῳ· ἤχθη δὲ εἰς Ῥώμην, ληφθεὶς αἰχμάλωτος ὑπὸ Λουκούλλου, ὅτε κατεπολέμησε Μιθριδάτην, τὸν Πόντου βασιλεύσαντα. διαπρεπῆς δὲ γενόμενος ἐν Ῥώμῃ καὶ πλούσιος ἐκτήσατο καὶ βιβλίων ὑπὲρ τὰς τρεῖς μυριάδας. ἐτελεύτησεν δὲ γηραιός, ὑπὸ ποδάγρας παραλυθεὶς, ὀλυμπιάδι ριγ', ἐν τῷ γ' ἔτει τῆς ὀλυμπιάδος.».

<sup>225</sup> Fr. 7.992-996: «<Τυραννίων> ὁ Ἐμισηνός (l. Ἀμισηνός), Θεόφραστος πρὶν καλούμενος, μετεκλήθη Τυραννίων, ὡς κατατρέχων τῶν ὁμοσχόλων. Οὗτος

In considerazione di tutto ciò, quindi, Lipsio non avrebbe avuto forse torto, nel suo intento armonizzante riguardo ai dati provenienti dalle fonti classiche, a voler leggere nel passo isidoriano *septingenta millia librorum* e non il tradito *septuaginta*.

### *Giuseppe latino e i lessici cinquecenteschi*

Infine una ulteriore eco della erronea resa latina del testo di Giuseppe, piuttosto che del dettagliato resoconto di Epifanio, che riporta il numero di 54.800 rotoli, si può cogliere nella produzione lessicografica cinquecentesca, nella quale torna il dato di cinquantamila pezzi come posseduto totale della biblioteca di Alessandria. Testimoniano questo numero i dizionari dell'agostiniano Ambrogio Calepino (1502),<sup>226</sup> di

---

αἰχμάλωτος ὑπὸ Λουκούλλου ληφθεὶς, καὶ πλούσιος ἐν Ῥώμῃ γενόμενος, ἐκτίσατο βιβλίων ὑπὲρ τὰς τρεῖς μυριάδας.».

<sup>226</sup> Calepino nacque intorno al 1435 e fu battezzato con il nome di Giacomo. Entrò col nome di Ambrogio nell'Ordine degli eremitani agostiniani nel 1458, seguendo una abitudine assai comune per i cadetti delle famiglie nobili. Novizio a Milano nel convento dell'Incoronata, passò poi due anni a Mantova (1461-62); fu a Cremona nel 1463 e a Brescia nel 1464-65, e di nuovo a Cremona nel 1466, dove fu ordinato sacerdote. Ritornato a Bergamo, si dedicò intensamente allo studio: qui compose il *Dictionarium latinum*, pubblicato poi nel 1502 dallo stampatore reggiano Dionigi Bertocchi. Morì nel 1509. Il testo è tratto dall'edizione apparsa a Venezia nel 1561 (*Ambrosii Calepini Dictionarium in quo exornando, atque emendando haec praestitimus. Primum, illud curavimus, ut nunc post omnes aliorum editiones multa, quae plerisque in locis desiderabantur, et, quae studiosae iuventuti non inutilia fore duximus, adderemus: dende, cum multarum dictionum obscura foret significatio, eam accurate aperuimus. Praeterea, cum quamplurima tam in vulgaribus interpretationibus, quam latinis, graecisque dictionibus corrupta fere, deprivataeque essent, ea correximus: postremo, totum quidem opus in meliorem formam redegimus, ac plane illustravimus. Quod, qui libros cum ceteris, qui hactenus in lucem prodierunt, contulerit, sedulo actum esse reperiet. Venetiis, Ioan. Gryphius excudendum curabat, [coloph.] 1561) f. 334 r.*

Hermannus Torrentinus (1510)<sup>227</sup> e dello Stephanus (1531),<sup>228</sup> i quali lo riportano sotto la voce *Philadelphus* come segue:

*PHILADELPHUS, Ptolemaei regis Aegypti cognomen, qui bibliothecam fecit Alexandriae, fere quinquaginta millia librorum continentem.*

Filadelfo: Nome del re egizio Tolomeo, che fondò ad Alessandria una biblioteca fornita di circa cinquantamila volumi.

---

<sup>227</sup> Cenni biografici in *BWN*, v. 18, s. v. Il testo è tratto dall'edizione apparsa a Basilea nel 1563 (*Elucidarius poeticus continens historias poëticas, fabulas, insulas, regiones, urbes, fluvios, mo<n>tesq<ue> insigniores, atq<ue> huiusmodi alia, omnibus adolescentibus in poësi versantibus oppido quam necessarius. Collectore Hermanno Torrentino. Basileae, apud Nicol. Bryling, anno M.D.LXIII.*) p. 148.

<sup>228</sup> Nacque nel 1531 a Parigi. Tipografo della Repubblica di Ginevra alla morte di suo padre nel 1559, perpetuò la tradizione familiare come editore di testi antichi, polemista anticattolico, filologo e difensore della lingua francese. Privato delle commesse dei Fugger di Augusta (1558-68), caduto in rovina a seguito della pubblicazione della sua opera *Thesaurus graecae linguae* (1572) e sottoposto a censura dalle autorità ginevrine per la virulenza dei suoi scritti, si assentò sempre più spesso da Ginevra, soprattutto a partire dal 1590. Morì nel 1598 a Lione. Cenni biografici in *DSS*, v. 4, s. v. Il testo è tratto dalla seconda edizione apparsa a Parigi nel 1543 (*Dictionarium seu Thesaurus Latinae linguae non singulas dictiones modo continens, sed integras quoque Latine et loquendi, et scribendi formulas ex optimis quibusque authoribus, ea quidem nunc accessione, ut nihil propemodum observatu dignum sit apud oratores, historicos, poetas, omnis denique generis scriptores, quod hic non promptum paratumque habeat. Editio secunda. Parisiis, ex officina Roberti Stephani typographi regii, M.D.XLIII.*), vol. 2, f. 1095 v.: «PHILADELPHUS, Ptolemaei regis Aegypti cognomen, qui bibliothecam fecit Alexandriae, fere quinquaginta millia librorum continentem. Idem rex libros Moysi curavit per LXX interpretes ex hebraeo in graecum sermonem verti.». La voce avrà grande fortuna e si ritrova identica nel lessico del collegio gesuita di Praga *Parnassus illustratus. Sive: nomina et elucidatio historiarum poeticarum, fabularum, insularum, regionum, urbium, fluviorum, montium, fontium; nominum item patronymicorum aliorumque. Opusculum divinae poeseos studiosis ad intelligendas veterum poetarum lucubrationes perquam utile, ac paene necessarium: summo studio collectum, ac aeditum, Pragmae, typis univers. Carolo-Ferdinandae in Collegio S. J. ad S. Clementem, 1685, s. v. Philadelphus, p. 183.*

Il lemma viene successivamente arricchito dal Torrentinus con la conseguente notizia della traduzione della Bibbia in virtù dell'opera dei settanta intepreti:

*Philadelphus Ptolomaeus rex Aegypti bibliothecam fecit Alexandriae fere quinquaginta milia librorum continentem. Idem rex libros Mo<y>si curavit traduci de hebraeo sermone in graecum per septuaginta interpretes.*

Tolomeo Filadelfo, re d'Egitto, fondò una biblioteca ad Alessandria, ricca di cinquantamila volumi. Lo stesso re fece tradurre i libri di Mosè dall'ebraico al greco, affidando tale compito a settanta intepreti.

### *Conclusioni*

In conclusione di questa prima parte del lavoro non sarà fuori luogo fare un breve riassunto delle problematiche poste dalle fonti antiche e dei traguardi raggiunti all'inizio del '600 dalla riflessione dei moderni, evidenziando i seguenti aspetti:

a) la tradizione classica, più o meno contemporanea agli avvenimenti descritti, che fa capo a Livio (tra i primi Seneca e Lucano, se omettiamo Cesare stesso) non parla mai della distruzione della biblioteca di Alessandria durante la prima guerra alessandrina, ma soltanto dei depositi di grano e di papiro attigui al porto; inoltre dai moderni vengono portate all'attenzione generale una serie di testimonianze (in ambito letterario Strabone soprattutto, ma anche Svetonio e Aurelio Vittore) che attestano con certezza come la biblioteca avesse seguito ad operare anche dopo la pretesa distruzione ad opera delle truppe cesariane.

b) nessun autore moderno si pone il problema della dislocazione topografica della biblioteca, che effettivamente, trovandosi nel *Brou-*

*chion*,<sup>229</sup> non è vicina al porto: sarebbe dunque ben strano che un incendio, sviluppatosi all'interno dell'area portuale, coinvolgesse quartieri più o meno distanti da esso fino alla loro completa devastazione; va peraltro qui ricordato il passo del *Bellum Alexandrinum*<sup>230</sup> in cui si ricordano i materiali refrattari al fuoco con cui erano costruiti gli edifici di Alessandria. Un ulteriore problema nel quale si dibatte la riflessione moderna è se la biblioteca sia da considerarsi edificio a sé stante o se al contrario sia, come è più naturale, interna al Museo, in modo tale da identificare uno stesso luogo sia come sede di conservazione e fruizione della produzione letteraria, sia come domicilio degli studiosi, che ne avrebbero così derivato un più comodo accesso.

c) il numero dei pezzi, che oscilla dai quarantamila di Seneca e Orosio ai settecentomila di Ammiano, Gellio e in definitiva – sulla base di quanto detto *supra* – Isidoro, viene dai moderni in una prima fase accettato nelle sue varie declinazioni quantitative, ma in un secondo tempo decisamente spinto verso il valore massimo, anche correggendo di forza i testi – l'intervento del Pincianus sul testo di Seneca non ne è che un esempio. Può aver giocato un ruolo in questo innalzamento del numero delle opere andate perdute il tentativo di fissare dei punti comuni tra l'epoca contemporanea e il mondo antico, soprattutto se si prende in considerazione la distruzione della biblioteca del re ungherese Mattia Corvino a Buda ad opera dei Turchi (1526), come si può ricavare dalle parole di Brassicano, dalle quali l'analogia tra le due biblioteche, distrutte nel corso di operazioni militari, è abbastanza evidente.<sup>231</sup> La possibilità che si verifichi una grave catastrofe è

<sup>229</sup> Quartiere dell'Alessandria Tolemaica confinante con il porto reale, su cui si veda in generale Bäbler 2013, p. 8-13.

<sup>230</sup> I, 3: «Nam <ab> incendio fere tuta est Alexandria, quod sine contignatione ac materia sunt aedificia et structuris ac fornicibus continentur tectaque sunt rudere aut pavimentis.»; sul passo si veda Cherf 2008, p. 65-66, che comunque immagina che l'incendio sia stato talmente violento da rendere possibile e credibile che abbia interessato la grande biblioteca del Museo.

<sup>231</sup> Si veda su ciò Baldi 2011b, p. 169-172.

dunque documentata fin da epoca antica ed essa viene presentata nel modo numericamente più elevato e drammatico.

Di fronte a tali interrogativi, descritti sommariamente ai precedenti tre punti, si arriva al seguente quadro di conoscenze:

a) riguardo al primo punto, in particolar modo con Lipsio, si giunge ad una soluzione di compromesso: la biblioteca, creduta perduta nell'incendio provocato dalle truppe inviate in appoggio a Cesare, risorge nel Serapeo,<sup>232</sup> interpretazione che consente l'armonizzazione delle varie testimonianze antiche circa la distruzione della biblioteca e della sua successiva e documentata attività; ciò avviene in particolare sulla base di un passo plutarcoo<sup>233</sup> – di pur dubbia attendibilità –, nel quale il biografo attesta come la biblioteca di Alessandria risorgesse in virtù di una donazione proveniente da Pergamo fatta da Antonio a Cleopatra. Le fonti antiche che parlano dei depositi portuali, non sono quindi ancora prese in considerazione alla lettera, ma al contrario è la biblioteca nel suo insieme ad andare perduta nell'incendio, la cui responsabilità, con Gellio, si tende a far ricadere sulle truppe non romane, giunte in appoggio a Cesare. Si intravede in questo una sorta di polemica tra quanto affermato da Plutarco, secondo il quale la biblioteca sarebbe stata distrutta in seguito all'incendio delle navi, espressamente deciso da Cesare assediato nella reggia dalle truppe di Achilla, e il più filoromano Gellio (o il suo interpolatore), che toglie a Cesare – e più in generale all'intero popolo romano – la responsabilità della sciagura. Una ulteriore svista di cui è prigioniera la riflessione antica, la cui origine è da rintracciarsi nel testo di Aristeo, è quella secondo la quale la biblioteca di Alessandria viene continuamente citata in connessione con il Filadelfo, mentre sappiamo che il suo fondatore

---

<sup>232</sup> Tempio fondato da Tolomeo III Evergete (246-221 a.C.) contenente una biblioteca secondo la tradizione antica che fa capo a Tzetze e situato nel quartiere chiamato Rhakotis, *cf.* su ciò da ultimo Hendrickson 2016, p. 453-464, che preferisce immaginare tale biblioteca come continuatrice di quella del Museo e non come parallelamente esistente a quest'ultima, si veda *supra* nota 26.

<sup>233</sup> Si veda *supra* nota 109.



fu suo padre Tolomeo I Soter.<sup>234</sup>

b) il secondo punto non sembra aver mai rappresentato un problema per i nostri autori: Lipsio si limita a citare la descrizione di Strabone, condotta peraltro poco dopo la sedicente distruzione; si dà in generale per scontato come l'incendio coinvolgesse l'intera città e bisognerà aspettare tempi più recenti perché si tenti di dare una risposta di tipo anche archeologico al problema. Naturalmente in questo avranno grande peso le ricerche di natura archeologica condotte direttamente sul territorio.

c) Per quanto riguarda i numeri relativi al posseduto, i settecentomila di Gellio e Ammiano vengono spesso citati e, laddove ci si accorge dell'eccessiva disparità delle cifre, data per scontata la verità storica dell'incendio cesariano che coinvolse la grande biblioteca, si suppone talvolta una perdita parziale di materiale (Gesner), in altri casi si correggono i testi oppure si interpretano in modo tale da trovare una verosimiglianza nella cornice del dato globale, che comunque resta quello tramandato da Gellio e da Ammiano (700.000 rotoli), cui stanno a contorno le cifre fornite a loro volta da Epifanio (54.800 rotoli – relativi forse all'ammontare dei documenti posseduti come base di partenza del progetto di biblioteca universale), da Giorgio Sincello (che citerebbe Eusebio) e Giorgio Cedreno (100.000 rotoli relativi forse alle sole opere in traduzione),<sup>235</sup> da Aristeia (200.000 rotoli da

<sup>234</sup> Cfr. ad esempio Pelletier 1962, p. 66-67 e Nesselrath 2013, p. 69.

<sup>235</sup> In questo senso Eusebio pare essere l'unico autore a fornire una notizia più articolata, testimoniando da una parte il dato di 100.000 pezzi (desumibile dal testo di Giorgio Sincello) relativo alle opere in traduzione, dall'altra la solita forbice attestata da Aristeia come posseduto totale della biblioteca (200.000-500.000 pezzi); in alternativa Giorgio Sincello al passo ricordato *supra* non cita il *Chronicon* di Eusebio (si veda nota 203); in questo senso il fatto che il *Chronicon Paschale*, risalente al VII secolo d.C. (p. 326 Dindorf: «Πτολεμαῖος ὁ φιλάδελφος τοὺς κατ' Αἴγυπτον αἰχμαλώτους Ἰουδαίους ὑπὸ Πτολεμαίου τοῦ πατρὸς αὐτοῦ γενομένου ἐλευθέρους ἀνήκεν, ἀναθέματά τε βασιλικά ἐν Ἱεροσολύμοις Ὀνία Σίμωνι ἀρχιερεῖ, ἀδελφῷ Ἐλεαζάρου, διαπεμψάμενος τὰς Ἰουδαίων γραφὰς ἐκ τῆς Ἑβραίων φωνῆς εἰς τὴν ἐλλάδα μεταβληθῆναι ἐσπούδασεν διὰ τῶν ἐβδομήκοντα δύο παρ' Ἑβραίοις

portarsi a 500.000 come obiettivo finale o, secondo il fraintendimento cui si è accennato *supra*, per un totale di 700.000), da Orosio (oltre 400.000 rotoli) e da Tzetze (400.000 rotoli *συμμιγεῖς*, 90.000 *ἀμιγεῖς*<sup>236</sup> nella biblioteca interna alla reggia più altri 42.800 in quella esterna [probabilmente quella esistente all'interno del Serapeo]<sup>237</sup>).

Questo lo stato della questione riesaminato e consegnato al XVII secolo da Lipsio; nella seconda parte di questo lavoro si vedrà come la ricostruzione storica dell'avvenimento sia destinata a mutare radicalmente, fino a presentarne un quadro in certa misura diverso rispetto al nostro punto di partenza – distruzione totale della biblioteca del Filadelfo – ipotizzando al contrario come l'incendio semplicemente non abbia interessato il Museo nel suo complesso, ma soltanto i suoi depositi portuali, provocando la distruzione di quarantamila rotoli, destinati, nella prospettiva polemica di Seneca, al commercio librario con Roma.

---

σοφῶν, ἐν Φάρῳ τῇ νήσῳ Πρωτέως ἐν οὐβ' οἴκοις αὐτοῦς ἀποκλείσας, καὶ ἐν ταῖς κατὰ τὴν Ἀλεξάνδρειαν κατασκευασθείσαις αὐτῶ βιβλιοθήκαις ἀπέθετο μετὰ καὶ ἄλλων πλείστων ἀπὸ ἐκάστης πόλεως φορολογήσας παντοίων βιβλίων.») non faccia alcun cenno al dato, potrebbe voler significare come esso sia di epoca bizantina e non vada quindi fatto risalire ad Eusebio.

<sup>236</sup> Sulla questione terminologica si veda per sommi capi Canfora 1990, p. 194-196 e 1993, p. 24-25.

<sup>237</sup> *Cfr.* Butler 1978, p. 410, nota 3, Hendrickson 2016, p. 454-456 e nota 16; più netto sull'identificazione della biblioteca 'esterna' con quella del Serapeo Blum 1991, p. 106.

## Bibliografia

### a) Produzione scientifica moderna

- ADB = *Allgemeine Deutsche Biographie*. Berlin, Duncker und Humblot, 1875-1912.
- Almagor 2017 = Eran Almagor, *Read after burning: the end of the Library of Alexandria according to Plutarch (Caesar 49)*, in *The library of Alexandria: a cultural crossroads of the ancient world: proceedings of the second Polis Institute Interdisciplinary Conference*, edited by Christophe Rico and Anca Dan, Jerusalem, Polis Institute Press, 2017, p. 257-291.
- Bäbler 2013 = Balbina Bäbler, *Zur Archäologie Alexandrias*, in *Alexandria*, hrsg. Tobias Georges, Felix Albrecht und Reinhard Feldmeier, Tübingen, Mohr Siebeck, 2013, p. 3-27.
- Bagnall 2002 = Roger S. Bagnall, *Alexandria: library of dreams*, «Proceedings of the American Philological Society» 146, 4 (2002) p. 348-362.
- Baldi 2011a = Diego Baldi, *il "De Bibliothecis" di un archiatra: la "epistola medicinalis 2.3" di Johann Lange (1485-1565) e il "De bibliothecis deperditis" di Michael Neander (1525-1565)*, «Il bibliotecario» III s. (2011) n. 3, p. 27-112.
- Baldi 2011b = Diego Baldi, *La Bibliotheca corviniana di Buda e la praefatio ad Salvianum (ovvero l'epistola de bibliothecis) di Johannes Alexander Brassicanus*, «Il bibliotecario» III s. (2011) n. 1-2, p. 125-194.
- Baldi 2017 = Diego Baldi, *De bibliothecis syntagma di Justus Lipsius: l'apice di una tradizione, l'inizio di una disciplina*. Roma, CNR-ISMA, 2017.
- Baldi 2019 = *De bibliothecis Romanorum di Christian Curio: una tesi di storia delle biblioteche nel 1734*, a cura di Diego Baldi, Roma, CNR-ISMA, 2019.
- Baldi 2020 = *Il praeceptor e le antiche biblioteche: il De bibliothecis deperditis ac noviter instructis di Michael Neander*, a cura di Diego Baldi, Roma, CNR-ISPC, 2020.
- Berti-Costa 2010 = Monica Berti, Virgilio Costa, *La biblioteca di Alessan-*

- dria: storia di un paradiso perduto*. Tivoli, Tored, 2010.
- Blum 1991 = Rudolph Blum, *Callimachos: the Alexandrian library and the origins of the bibliography*. Translated from the german by Hans H. Wellich. Madison, The University of Wisconsin Press, 1991.
- Butler 1978 = Alfred Joshua Butler, *The Arab Conquest of Egypt: and the Last Thirty Years of the Roman Dominion* by Alfred J. Butler. Containing also *The Treaty of Misr in Tabari* (1913) and *Babylon of Egypt* (1914), edited by P. M. Fraser with a critical bibliography and additional documentation. 2. ed. Oxford, Oxford University Press 1978.
- BWN = A J. van der Aa, *Biographisch woordenboek der Nederlanden*. Haarlem, Brederode, 1852-1878.
- Canfora 1990 = Luciano Canfora, *La biblioteca scomparsa*. 6. ed. Palermo, Sellerio, 1990.
- Canfora 1993 = Luciano Canfora, *La biblioteca e il museo*, in *Lo spazio letterario della Grecia antica*, a cura di Giuseppe Cambiano, Luciano Canfora, Diego Lanza, v. 1, *La produzione e la circolazione del testo*, tomo 2, *L'Ellenismo*. Roma, Salerno, 1993, p. 11-29.
- Canfora 1995 = Luciano Canfora, *Il "de bibliothecis" del Petrarca*, «Paideia» 50 (1995) p. 381-390.
- Canfora 1996 = Luciano Canfora, *Il viaggio di Aristeo*. Roma, Bari, Laterza, 1996.
- Canfora 2002 = Lucino Canfora, *Il copista come autore*. Palermo, Sellerio, 2002.
- Carlucci 2012 = Giuseppe Carlucci, *I Prolegomena di André Schott alla Biblioteca di Fozio*. Bari, Dedalo, 2012.
- Casson 2001 = Lionel Casson, *Libraries in the ancient world*. New Haven, London, Yale University Press, 2001.
- CE = *Catholic Encyclopedia*. New York, The encyclopedia press, 1907-1922.
- Cherf 2008 = William F. Cherf, *Earth, wind, and fire: the alexandrian fire-storm of 48 b.c.*, in *What Happened to the Ancient Library of Alexandria?*, edited by Mostafa El-Abbadi and Omnia Mounir Fathallah; with a Preface by Ismail Serageldin. Leiden, Boston, Brill, 2008, p. 55-73.
- DBE = *Deutsche Biographische Enzyklopädie*. München [etc.], K. G. Saur,

- 1995-2003.
- DBF = *Dictionnaire de Biographie française*. Paris, Librairie Letouzey et Ane, 1932-.
- DBI = *Dizionario biografico degli italiani*. Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1960-.
- Delia 1992 = Diana Delia, *From romance to rhetoric: the Alexandrian library in classical and Islamic traditions*, «The American Historical Review» 97, 5 (1992) p. 1449–1467.
- Dorandi 1988 = Tiziano Dorandi, Ἀποθήκαι τῶν βιβλίων (Cassius Dio 42.38.2), «Bulletin of Center of papyrological studies» 5, 1 (1988) p. 123-125.
- Dorandi 1990 = Tiziano Dorandi, Ἀποθήκαι τῶν βιβλίων (Cassius Dio XLII 38.2), «Prometheus» 16 (1990) p. 225-226.
- DSS = *Dizionario storico della Svizzera*. Locarno, Dado; Basel, Schwabe, 2002-2014.
- ED = *Enciclopedia dantesca*, 2. ed. riveduta. Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1984.
- Fraser 1972 = Peter M. Fraser, *Ptolemaic Alexandria*. Oxford, at the Clarendon Press, 1972.
- Hahn 2006 = Johannes Hahn, “*Vetustus error extinctus est*”: Wann wurde das Sarapeion von Alexandria zerstört?, «Historia: Zeitschrift für Alte Geschichte» 55, 3 (2006) p. 368-383.
- Heller-Rozen 2002 = Daniel Heller-Roazen, *Tradition's Destruction: On the Library of Alexandria*, «October» 100 (2002) p. 133-153.
- Hemmerdinger 1985 = Bertrand Hemmerdinger, *Que César n'a pas brûlé la Bibliothèque d'Alexandrie*, «Bollettino dei classici» s. III, n. 6 (1985) p. 76-77.
- Hendrickson 2016 = Thomas Hendrickson, *The Serapeum: Dreams of the Daughter Library*, «Classical Philology» 11, 4 (2016) p. 453-464.
- LUI = *Lessico universale italiano: di lingua, lettere, arti, scienze e tecnica*. Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1968-.
- Marshall 1968 = *A. Gellii Noctes atticae. Tomus I: Libri I-IX*. Recognovit brevique adnotatione critica instruxit P. K. Marshall. Oxonii, Oxford

- University Press, 1968.
- Moutsoulas 1973 = Elias D. Moutsoulas, Τὸ 'Περὶ μέτρων καὶ σταθμῶν' ἔργον Ἐπιφανίου τοῦ Σαλαμῖνος, «Θεολογία» 44 (1973), p. 157-209.
- Muccioli 2013 = Federicomaria Muccioli, *La fortuna del modello alessandrino nel Quattrocento: le biblioteche di Federico da Montefeltro a Urbino e dei Malatesta a Cesena e a Rimini*, in *Ritorno ad Alessandria: storiografia antica e cultura bibliotecaria: tracce di una relazione perduta: Atti del Convegno Internazionale, Università di Roma Tor Vergata, 28-29 Novembre 2012*. A cura di Virgilio Costa e Monica Berti. Tivoli, TORED, 2013, p. 319-346.
- Nesselrath 2012 = Heinz-Günther Nesselrath, *Did it burn or not? Caesar and the Great Library of Alexandria: a new look at the sources*, in *Quattuor Lustra: papers celebrating the 20th anniversary of the re-establishment of classical studies at the University of Tartu*, edited by Ivo Volt and Janika Päll, Tartu, 2012, p. 56-74.
- Nesselrath 2013 = Heinz-Günther Nesselrath, *Das Museion und die Große Bibliothek von Alexandria*, in *Alexandria*, hrsg. von Tobias Georges, Felix Albrecht und Reinhard Feldmeier. Tübingen, Mohr Siebeck, 2013, p. 65-88.
- Orrù 2002 = Cécile Orrù, *Ein Raub der Flammen? Die königliche Bibliothek von Alexandria* in *Antike Bibliotheken*. hrsg von Wolfram Hoepfner, Mainz am Rhein, 2002, p. 31-38.
- Parthey 1838 = Gustav Parthey, *Das Alexandrinische Museum: eine von der konigl. Akademie der Wissenschaften zu Berlin im juli 1837 gekrönte Preisschrift*. Berlin, in der Nicolaischen Buchhandlung, 1838.
- Pelletier 1962 = André Pelletier, *Lettre d'Aristée a Philocrate*, Paris, Les Édition du cerf, 1962.
- Reynolds 1977 = L. *Annaei Senecae dialogorum libri duodecim*. Recognovit brevique adnotatione critica instruxit L. D. Reynolds. Oxonii, Oxford University Press, 1977.
- Rico 2017 = Christophe Rico, *The destruction of the library of Alexandria: a reassessment*, in *The library of Alexandria: a cultural crossroads of the ancient world: proceedings of the second Polis Institute Interdisciplinary*

- Conference*, edited by Christophe Rico and Anca Dan, Jerusalem, Polis Institute Press, 2017, p. 293-330.
- Schiano 2002 = Claudio Schiano, *Teone e il museo di Alessandria*, «Quaderni di storia» n. 55 (2002) p. 129-143.
- Serrai 1990 = Alfredo Serrai, *Conrad Gesner*, a cura di Maria Cochetti, con una bibliografia delle opere allestita da Marco Menato, Roma, Bulzoni, 1990.
- Serrai 1991 = Alfredo Serrai, *Storia della Bibliografia*, v. 2, *Le enciclopedie rinascimentali (II), Bibliografi universali*, a cura di Maria Cochetti, Roma, Bulzoni, 1991.
- Seyferth 1978 = *Ammiani Marcellini Rerum gestarum libri qui supersunt*. Edidit Wolfgang Seyfarth; adiuvatibus Liselotte Jacob-Karau et Ilse Ullman. Vol. I: Libri XIV-XXV. Stutgardiae et Lipsiae, in aedibus B. G. Teubneri, 1978.
- Teggart 1899 = Frederick J. Teggart, *Caesar and the Alexandrian Library*, «Zentralblatt für Bibliothekswesen» 16 (1899) p. 470-475.
- Tiberi 2019 = Luca Tiberi, *In margine alla leggenda di Alessandria: Epifanio*, *De mensuris et ponderibus*, cap. 9, «Bibliothecae.it» 8, 2 (2019) p. 1-35.
- White 1914 = *The Scholia on the Aves of Aristophanes: with an introduction on the origin, development, transmission and extant sources on the old Greek commentary on his comedies*. Collected and edited by John Williams White, Boston, London, Ginn and Company, 1914.
- Zangemeister 1882 = *Pauli Orosii Historiarum adversum paganos libri VII. Accedit eiusdem liber apologeticus*. Recensuit et commentario critico instruxit Carolus Zangemeister. Vindobonae, apud C. Geroldi filium bibliopolam Academiae, 1882

## b) Testi citati

Albrizzi, Girolamo (a cura di)

*La galleria di Minerva ovvero Notizie universali di quanto è stato scritto da Letterati d'Europa*. Tomo terzo. Con Indice esatto di quanto si contiene distribuito per ordine di Materie. Consacrata all'Illustrissimo, ed

Eccellentissimo Signor Vincenzo Gradenigo, Procurator di San Marco Dignissimo. In Venezia, presso Girolamo Albrizzi, MDCC

Brassicanus, Johannes Alexander

*D. Salviani Massyliensis episcopi, De vero iudicio et providentia Dei, ad S. Salonium Episcopu<m> Vienensem Libri VIII cura Io. Alexandri Brassicani Iureconsulti editi, ac eruditis et cum primis utilibus Scholijs illustrati. Anticimenon lib. III in quibus quaestiones veteris Testamenti, de locis in speciem pugnantis, incerto Auctore. Basileae, anno MDXXX*

Calepino, Ambrogio

*Ambrosii Calepini Dictionarium in quo exornando, atque emendando haec praestitimus. Primum, illud curavimus, ut nunc post omnes aliorum editiones multa, quae plerisque in locis desiderabantur, et, quae studiosae iuventuti non inutilia fore duximus, adderemus: dende, cum multarum dictionum obscura foret significatio, eam accurate aperuimus. Praeterea, cum quamplurima tam in vulgaribus interpretationibus, quam latinis, graecis<ue> dictionibus corrupta fere, deprivataq<ue> essent, ea correximus: postremo, totum quidem opus in meliorem formam redegimus, ac plane illustravimus. Quod, qui libros cum ceteris, qui hactenus in lucem prodierunt, contulerit, sedulo actum esse reperiet. Venetiis, Ioan. Gryphius excudendu<m> curabat, [coloph.] 1561*

Castellani, Vincenzo

*Vincentii Castellani Forosempronienensis De officio regis libri IIII. Marpurgi, Apud Paulum Egenolphum, MDXCVII*

Chasseneuz, Barthelemy : de

*Catalogus gloriae mundi D. Bartholomaei Chassanaei Burgundi apud Aquas Sextias in senatu decuriae praesidis, ac viri clarissimi. Genevae, apud Philippum Albertum, MDCXVII*

Clement, Claude



*Musei sive Bibliothecae tam privatae quam publicae Extractio, Instructio, Cura, Usus Libri IV. Accessit accurata descriptio Regiae Bibliothecae S. Laurentii Escurialis: Insuper Paranesis allegorica ad amorem literarum. Opus multiplici eruditione sacra simul et humana refertum; praeceptis moralibus et literariis, architecturae et picturae subiectionibus, inscriptionibus et Emblematis, antiquitatis philologicae monumentis, atque oratoris schematis utiliter et amoene tessellatum, Auctor P. Claudius Clemens Ornacensis in Comitatu Burgundiae e Societate Jesu, Regius Professor Eruditionis in Collegio Imperiali Madritensi. Lugduni, Sumptibus Jacobi Prost, MDCXXXV*

Coelli, Giacomo

*Notitia cardinalatus in qua nendum de S.R.E. cardinalium Origine, Dignitate, Preeminentia, et Privilegiis, sed de praecipuis romanae aulae officialibus uberrime pertractatur. [...] a Iacobo Cohellio I.U.C. Urbevetano et Universitatum Ditionis Ecclesiasticae Agente generali lucubratum, Caroli Cartharii I.C. Urbevetani Advocatorum sacri Consistorij Decani opera promeritae luci expositum. Romae sumptibus Ioannis Casonij, MDCLIII*

Curio, Christian

*C. Curio, Dissertatio inauguralis de bibliothecis romanorum: quam in alma Saxonum Iulia inclito philosophorum ordine consentiente praeside Erhardo Reuschio eloquentiae ac poesios professore publico ordinario et decano pro philosophiae doctoris artiumque liberalium magistri privilegiis et honoribus rite consequendis in auditorio maiori addiem XXI decembris MLCCXXXVIII horis consuetis defendet Christianus Curio Otterndorfio-Hadeliensis. Helmstaedii, typis Pauli Dieterici Schnorrii, 1734*

D'Alessandro, Alessandro

*Alexandri ad Alexandro jurisperiti Neapolitani Genialium dierum libri sex, cum integris commentariis Andreae Tiraquelli, Dionysii Gothofredi, J. C. Christophori Coleri et Nic. Merceri. Accessere indices capitum, rerum et*

*verborum locupletissimi. Tomus primus. Lugduni Batavorum, Ex officina Hackiana, MDLXXIII*

[De Magistris, Simone]

*Δανιήλ κατὰ ἑβδομήκοντα ἐκ τῶν τετραπλῶν Ὠριγένης. Daniel secundum Septuaginta ex tetraplis Origenis nunc primum editus e singulari chisiano codice annorum supra DCCC. Cetera ante praefationem indicantur. Romae, typis Propagandae fidei, MDCCLXXII*

Estienne, Henri

*Dictionarium seu Thesaurus Latinae linguae non singulas dictiones modo continens, sed integras quoque Latine et loquendi, et scribendi formulas ex optimis quibusque authoribus, ea quidem nunc accessione, ut nihil propemodum observatu dignum sit apud oratores, historicos, poetas, omnis denique generis scriptores, quod hic non promptum paratumque habeat. Editio secunda. Parisiis, ex officina Roberti Stephani typographi regii, M. D. XLIII.*

Foresti, Filippo

*Supplementum supplementi chronicarum ab ipso mundi exordio usque ad redemptionis nostrae annum 1510 editum. Et nouissime recognitum. Et castigatum a venerando patre Iacobo Phillippo Bergomate ordinis heremitarum. Additis per eundem auctorem quampluribus vtilissimis & necessarijs additionibus. Necnon eleganti tabula nouiter excogitata quae omnia mirifice demonstrat, [coloph.]: Venetiis impressum, opere et impensa Georgii de Rusconibus, 1513*

Fulvio, Andrea

*Antiquitates urbis per Andream Fulvium antiquarium nuperrimae aeditae. [Coloph.]: Datum Romae apud Sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris. Die XV. Februarii. MDXXVII*

Gesner, Conrad

*Bibliotheca universalis, sive Catalogus omnium scriptorum locupletissimus, in tribus linguis, Latina, Graeca, et Hebraica: extantium et non extantium, veterum et recentiorum in hunc usque diem, doctorum et indoctorum, publicatorum et in Bibliothecis latentium. Opus novum, et non Bibliothecis tantum publicis privatisve instituendis necessarium, sed studiosis omnibus cuiuscunque artis aut scientiae ad studia melius formanda utilissimum: authore Conrado Gesnero Tigurino doctore medico. Tiguri apud Christophorum Froschoverum mense septembri, Anno MDXLV*

*ΑΙΛΙΑΝΟΥ ΤΑ ΕΥΡΙΣΚΟΜΕΝΑ ΑΠΙΑΝΤΑ.*

*Claudii Aeliani Praenestini pontificis et sophistae, qui Romae sub Imperatore Antonino Pio vixit, Meliglossus aut Meliphthongus ab orationis suavitate cognominatus, opera, quae extant, omnia, Graece Latineque e regione, uti versa hac pagina commemorantur: partim nunc primum edita, partim multo quam antehac emendatiora in utraque lingua, cura et opera Conradi Gesneri Tigurini [...]. Tiguri, apud Gesneros fratres, 1556*

Gesuiti <Praga>

*Parnassus illustratus. Sive: nomina et elucidatio historiarum poeticarum, fabularum, insularum, regionum, urbium, fluviorum, montium, fontium; nominum item patronymicorum aliorumque. Opusculum divinae poeseos studiosis ad intelligendas veterum poetarum lucubrationes perquam utile, ac paene necessarium: summo studio collectum, ac aeditum. Praegae, typis univers. Carolo-Ferdinandae in Collegio S. J. ad S. Clementem, 1685*

Gregoire, Pierre

*De republica. Tomus alter XIII alios libros continens. Authore D. Petro Gregorio Tholozano, Iuris utriusque Doctore et publico Professore, prius in Academia Carducensi, deinceps Tholozana, nunc Pontimussana Lotharingica, earundemve facultatum Iuris utriusque ibidem Decano. Horum materiam sive argumentum sequens pagina indicabit. Additis indicibus. Lugduni, sumptibus Ioannis Baptistae Buysson, MDXCVI*

Hospinian, Rudolph

*Rodolphi Hospiniani de templis hoc est de origine, progressu, usu et abusu templorum et rerum ad templa pertinentium libri quinque. Editio nova, variis auctoris observationibus, hactenus ineditis; eiusdemque Oratione de ceremoniis, locupletata. Cum Indicibus necessariis. Genevae, Sumptibus Ioannis Antonii et Samuëlis DeTournes, MDCLXXII*

Lange, Johann

*Ioann. Langii Lembergii, V. Palatinorum Electorum archiatri, Epistolarum medicinalium volumen tripartitum, denuo recognitum, et dimidia sui parte auctum. [...] Cum Indice rerum et verborum copiosissimo. Hanoviae, Typis Wechelianis, apud Claudium Marnium et haeredes Ioann. Aubrii, MDCV*

Lipsio, Giusto

*Iusti Lipsi De bibliothecis syntagma. Antverpiae, ex officina plantiniana, Apud Ioannem Moretum, MDCII*

*Iusti Lipsi De bibliothecis syntagma. Editio secunda, et ab ultima Auctoris manu. Antverpiae, ex officina plantiniana, Apud Ioannem Moretum, MDCVII*

Maffei, Raffaele

*Raphaelis Volaterrani, Commentariorum urbanorum libri octo et triginta, accuratius quam antehac excusi. Cum variis locorum, virorum, plantarum, Indicibus recognitis. Item Oeconomicus Xenophontis, ab eodem Latio donatus. Accesserunt huic novae editioni Indices duo, prior capitum totius operis: posterior vero rerum, ac verborum memorabilium locupletissimus. Apud Claudium Marnium, et haeredes Ioannis Aubrij, MDCIII*

Middendorp, Jakob

*De celebrioribus universi terrarum orbis academijs libri duo, quibus earum institutio, incrementa, et interitus, atque progressionis sic explicantur:*

*ut ipsarum etiam artium originem, et uberrimos in Republica Christiana fructus, atque aliarum quarundam hoc tempore utilium rerum, quae in Universitatibus observantur rationem reddant. Nunc recens conscripti et editi per Iacobum Middendorpium Ottersensem. [...] Coloniae, excudebat Petrus Horst, Anno 1567*

*Academiarum celebrium universi terrarum orbis libri VIII. Partim recens conscripti, partim ita locupletati, ut plane novi videantur: auctore Iacobo Middendorpio, Theolog. Iurisp. et Academiae Coloniensis Procancellario. Praecipua capita post Praefationem indicantur. Coloniae Agrippinae, apud Gosuinum Cholinum, Anno Dom. MDCII*

Neander, Michael

*Graecae linguae erotemata, quorum seriem versa pagina reperies [...] ad auctorem postremum diligenter recognita: cum praefatione Philippi Melancthonis [...] a Michaele Neandro Soraviense. Basileae, per Ioannem Oporinum, 1565*

Panciroli, Guido

*Memorabilium iam olim deperditarum et contra recens atque ingeniose inventarum Libri duo, a Guidone Pancirollo IC. Clariss. Italice primum conscripta nec unquam hactenus editi. Nunc vero et Latinitate donati, et Notis quam plurimis ex Ictis, Historicis, Poëtis et Philologi illustrati Per Henricum Salmuth. Typis Forsterianis. Cum privilegio. MDIC*  
*Raccolta breve d'alcune cose più segnalate c'ebbero gli antichi, e d'alcune altre trovate da moderni. Opera dell'eccell. s. dottore Guido Panciroli da Reggio. Con l'aggiunta d'alcune considerationi curiose, et utili di Flavio Gualtieri da Tolentino, Dottor Teologo. Dedicata al Serenissimo D. Carlo Emmanuele Duca di Savoia, etc. Con privilegio. In Venetia, MDCXII*

Patrizi, Francesco

*Francisci Patricii Senesis Pontificis Caietani, De institutione reipublicae libri IX. Ad senatum populumque senensem scripti. Opus, sententiarum ac Historiarum varietate refertissimum: cum Annotationibus margineis; Indi-*

*ceque vocabulorum, factorum dictorumque memorabilium, copiosissimo, serie Alphabetica digesto.* Editio postrema. Argentinae, Impensis Lazari Zetzneri, MDXCIV

Pincianus, Ferdinandus Nunius [Núñez de Toledo y Guzmán, Hernán]

*L. Annaei Senecae philosophi stoici opera quae extant omnia. M. Antonii Mureti, P. Pinciani, aliorumque eruditissimorum virorum opera et studio innumeris locis emendata, notisque illustrata. Accessit Index rerum et verborum copiosissimus.* Parisiis, apud Nicolaum Nivellium, via Iacobaea, sub signo Columnarum, MDLXXXVII

Rocca, Angelo

*Bibliotheca apostolica vaticana a Sixto V. Pont. Max. in splendidiorem commodioremque locum translata, et a fratre Angelo Roccha a Camerino, ordinis Eremitarum S. Augustini, Sacrae Theologiae doctore, commentario variarum artium, ac Scientiarum Materijs curiosis, ac difficillimis, scituque dignis refertissimo, illustrata.* Romae, Ex Typographia Apostolica Vaticana, MDXCI

Salian, Jacques

*Annales ecclesiastici Veteris Testamenti in quibus res gestae ab Orbe condito ad Christi Domini nativitatem, et mortem, per annos fere singulos digeruntur, et explicantur. Quibus connexi sut Annales imperii Assyriorum, Babyloniorum, Persarum, Graecorum, atque Romanorum. Quantum ex sacris, profanique Scriptoribus agnosci, atque ordinari potuerunt.* Auctore Iacobo Saliano avenionensi, Societatis Iesu Presbytero. Tomus quintus. In quo Libri Esdrae, Nehemiae, Estheris, et Ultimorum prophetarum, cum tertio Esdrae, et Machabaeorum magna ex parte explicantur. Lutetiae Parisiorum, ex officina Nivelliana. Sumptibus Sebastiani Cramoisy, via Iacobaea sub Ciconijs, M DC XXIV

Sabellico, Marco Antonio

*Secunda pars eiusdem rapsodiae historiaru*

*lici ab orbe condito ad annum salutis 1504. Co<n>tinens Enneades tris quinta<m> sexta<m> et septima<m> cu<m> earu<m>dem repertoriis et epitomis. Venundatur ubi et reliquae partes ab Ioanne Parvo et Io. Badio Ascensio, [1509]*

Sansovino, Francesco

*Delle orationi recitate a principi di Venetia da gli ambasciatori di diverse città libro primo. Nelle quali con grandissimo utile de' Lettori si vede la forza dell'Eloquenza di molti huomini illustri in una materia sola. Raccolte per Francesco Sansovino. In Venetia, MCLXII*

Sardi, Alessandro

*Alexandri Sardi ferrariensis De rerum inventoribus Libri duo: De iis maxime, quorum nullam Polydorus Vergilius mentionem fecit. Neomagi, Ex officina Reineri Smetii, A.o. 1671*

Stryk, Samuel

*Samuelis Strykii J.U.D. [...] Dissertationum juridicarum ex jure publico, privato, feudali, et statuario materias exhibens volumen VIII continens Dissert. Hallens. Vol. II. Florentiae, apud Josephum Celli, MDCC-CXXXIX*

Torrentinus, Hermannus

*Elucidarius poeticus continens historias poëticas, fabulas, insulas, regiones, urbes, fluvios, mo<n>tesq<ue> insigniores, atq<ue> huiusmodi alia, omnibus adolescentibus in poësi versantibus oppido quam necessarius. Collectore Hermanno Torrentino. Basileae, apud Nicol. Bryling, anno M. D. LXIII.*

Valturio, Roberto

*En tibi lector Robertum Valturium ad illustrem heroa Sigismundum Pandulphum Malatestam Ariminensium regem, de re militari Libris XII multo emaculatus, ac picturis, quae plurimae in eo sunt, elegantioribus expres-*

*sum, quam cum Veronae inter initia artis chalcographicae Anno M.ccc-clxxxiii invulgaretur. Parisiis, Apud Christianum Wechelum, sub insigni scuti Basiliensis. MDXXXIII*

Virgili, Polidoro

*Polydori Vergilii urbinatis De rerum inventoribus Libri octo. Ejusdem in Orationem Dominicam Commentariolum. Nova Editio, in qua praeter Corollaria margini sive orae libri apposita, Index quoque locupletissimus, priori multo castigatior, lectori exhibetur. Accesserunt C. Plinii, Alexandri Sardi, aliorumque de eadem materia collectanea, sequenti pagella consignata. Argentorati, Sumptibus Lazari Zetzneri Bibliop., MDCVI*

Zwinger, Theodor

*Theatrum vitae humanae, Omnium fere eorum, quae in hominem cadere possunt, Bonorum atque Malorum Exempla historica, Ethicae philosophiae praeceptis accommodata, et in XIX. libros digesta, comprehendens: Ut non immerito Historiae promptuarium, vitaeque humanae speculum nuncupari possit. A Conrado Lycosthene Rubeaquense, fel. et aet. mem. viro, iam pridem inchoatum: nunc vero Theodori Zvinggeri, Philosophi atque Medici Basiliensis opera, studio et labore, eo usque deductum, ut omnium ordinum hominibus ad vitam praeclare instituendam, maiorem in modum utile et iucundum sit futurum. Cum gemino indice. Cum gratia et privilegio Caes. Maies. et Christianiss. Galliarum Regis. Basileae, per Ioan. Oporinum, Ambrosium et Aurelium, Frobenios fratres, MDLXV*



## Abstract

Questo lavoro, diviso in due parti, rappresenta un tentativo di riunire tutte le testimonianze degli autori moderni più importanti sulla Biblioteca di Alessandria, in modo tale da osservare come venga narrato e interpretato l'episodio relativo all'incendio cesariano del 47 a.C. Fondamentale in questo si rivela la conoscenza delle fonti antiche, via via sempre maggiore, tale quindi da consentire una più articolata problematizzazione della ricostruzione dell'evento. Nel riportarle, si è tentato di prendere posizione su una serie di questioni testuali, dalle quali dipendono le conclusioni che è possibile trarre dai testi classici. In particolare si formula un'ipotesi sull'interpretazione della testimonianza di Isidoro (Or. VI, 3, 5), che si distingue dalle altre per il numero dei pezzi che sarebbero andati perduti nell'incendio (70.000).

Biblioteca di Alessandria; museo di Alessandria; biblioteca del Serapeo; storia delle biblioteche; filologia classica

*This paper (first of two parts) aims to gather the most important testimonies of modern age authors regarding the Library of Alexandria, so that can be observed how the fire in 47 b.C. is considered. The increasing knowledge of the classical texts improves gradually the historical reconstruction of the event and poses new questions. Some *variae lectiones* from greek and roman authors are also discussed in order to draw more accurate conclusions. Particularly is examined the probable source of the Isidorus' strange number (70.000) in Or. VI, 3, 5, concerning the amount of books destroyed by the fire.*

*Library of Alexandria; Museum of Alexandria; Serapeum library; libraries history; classical philology*